Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 28 Febbraio 1929 - Anno VII MATTINO Num. 51

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Conversazioni balcaniche

Quasi a compenso dell'eccezionale freddo fisico, un certo tepore diplomatico viene sviluppandosi nella travagliata penisola. Conversazioni si svolgono un po' da per tutto e debbono essere accolte come buon augurio, qualunque sia il punto di vista, sotto il quale si vogliano considerare. Se le difficoltà della vita collettiva ed individuale si fanno sentire dovunque, tanto più sono sensibili in quelle regioni morfologicamente aspre, etnicamente complesse, economicamente non ricche, politicamente travagliate da secoli. I trattati di pace, qui meno che altrove, non hanno recato la pace. Il periodo del dopoguerra è stato un succedersi quasi ininterrotto di crisi. Se queste crisi non si sono risolte in guerre, è perchè le grandi Potenze sanno che si comincia in Oriente, ma non si sa dove si finisce; e sono sempre intervenute per impedire le soluzioni di forza.

Dal momento che guerra non si può fare, dal momento che lo stato di crisi, se diviene cronico, può riuscire mortale, è preferibile — hanno pensato nelle varie capitali balcaniche — cercare d'intendersi. Ed ecco la Jugoslavia riaprire le frontiere chiuse alla Bulgaria da tanti mesi per rappresaglia contro l'azione dei Comitati macedoni ed accedere ad una conferenza per stabilire un *modus vivendi*. Nella migliore ipotesi del raggiungimento d'un accordo, questo durerà quanto potrà, perchè la Macedonia coi relativi Macedoni non può esser soppressa. Tuttavia ogni atto ed ogni provvedimento che diminuisca la tensione serbo-bulgara, ogni passo sulla via della conciliazione è qualche cosa all'aprirsi della primavera, quando, dopo lunghi mesi d'inazione fisica ma non spirituale, il rinascente calore rimette in moto il sangue e le speranze d'attuazione dei progetti elucubrati nell'inverno. Se i lavori della Commissione mista di frontiera s'avvieranno bene, verranno intraprese trattative in vista d'un accordo commerciale; le probabilità che questo dia frutti tangibili sono assai maggiori; far mettere radici agli interessi materiali, vuol dire consolidare le mobili dune sospinte dalla passione politica.

Si negozia anche — e sembra con buone prospettive — tra Atene e Belgrado, per risolvere l'annosa questione della zona jugoslava nel porto di Salonicco e delle garanzie d'accesso a questo. Questione scabrosa per le angolosità nel modo di trattare dei jugoslavi e per le lesioni di sovranità, che comporta alla Grecia. Ma la Jugoslavia ha bisogno d'uno sbocco al mare più agevole di quelli posseduti sulla costa adriatica, e la natura ha creato la vallata del Vardar e l'uomo il porto di Salonicco.

A buon punto sembrano pure le trattative tra Atene ed Angora su di una folla di problemi grandi e piccoli, che il trattato di Losanna ha posto. Ma il più grave di tutti, il problema fondamentale dello scambio delle popolazioni della Tracia e dell'Asia Minore, è pressochè risolto, non diciamo con grande soddisfazione delle vittime, ma senza le temute catastrofi. Venizelos, ripreso il potere e sgombrato il terreno dai più grossi ostacoli, ha potuto avviarsi per la via delle conversazioni e degli accordi con tutti gli Stati, grandi e piccoli, aventi interessi comuni con la Grecia.

Per completare l'enumerazione, ricordiamo il convegno ceco-romeno-jugoslavo per fiancheggiare la Piccola Intesa politica con una Piccola Intesa economica ancor più difficile a mantenere in equilibrio della sorella maggiore, ed il protocollo di Mosca tra l'Unione Sovietica ed i vicini dell'ovest per mettere anticipatamente in vigore il patto di Parigi contro la guerra.

La stampa francese di sinistra ed anche quella conservatrice, probabilmente altoparlante della diplomazia, mentre si compiacciono dell'atmosfera di *détente* balcanica, non perdono l'occasione di sermoneggiare i popoli per metterli in guardia contro i tentativi e le insidie di certa politica imperialista e invadente, presentata a volta a volta, secondo la convenienza, come subdola o come *tapageuse*. Nessun dubbio che non si allude a noi. Tutte queste parole, tutte queste insinuazioni potrebbero lasciarci indifferenti, se non si trattasse di popoli impressionabili, inquieti ed ancora in equilibrio instabile, se non si sapesse la diffusione della lingua francese in Oriente e la forza di certa propaganda. Perciò, bisogna reagire e parlar chiaro.

A costo di ripetere cose dette cento volte, bisogna continuare a battere pazientemente fino a quando il metaforico chiodo sia entrato in certi cervelli. Non è piacevole far questo quando si hanno tante ragioni di stima e di simpatia reciproche e quando si pensa ancora che certe cose sono d'una evidenza così elementare da sembrare non valer la pena di fermarvici su. Di più, se si avesse la convinzione che si tratta soltanto di partito preso o di malafede, si potrebbe non curarsene e passar oltre. Ma siccome in buona parte si tratta di egocentrismo congenito maturato nei secoli, si può pazientemente e con perseveranza cercare di correggerlo.

Durante qualche anno dopo l'avvento del Fascismo furono i nostri affari interni, che attrassero l'attenzione francese e si guardava con scetticismo e con ironia al nostro lavoro di ricostruzione. Poco alla volta l'evidenza dei risultati s'impose e, mentre prima la nostra azione all'estero era guardata distrattamente, s'incominciò ad occuparsene ed a preoccuparsene. Si stentò molto a comprendere — e non lo si comprende del tutto neppur oggi — che l'Italia delle rinunce, l'Italia modesta e passiva era morta, ben morta. Le è succeduta un'Italia tranquilla, non accattabrighe od irrequieta come a volta a volta, per comodità di polemica, piace ai nostri avversari di considerarci; laboriosa e che vuole il proprio posto al sole come tutti gli altri. Ciò sembra intollerabile. Se, essendo la seconda Potenza d'Europa per popolazione, chiede uguaglianza d'armamenti in terra, sull'acqua o nel cielo, si grida all'eresia. Se si stipulano accordi, se si firmano Trattati, tali e quali e forse più innocenti di quelli che fanno altri, ci si attribuiscono le più recondite intenzioni. Tutto ciò che costituisce la vita politica esterna dovrebbe esserci interdetto od almeno dovrebbe avere il preventivo «nulla osta» francese.

Tutto ciò è assurdo, ma si spiega. La Francia è partita dall'armistizio col sogno e la volontà dell'egemonia sull'Europa. Da quel sogno non s'è ancora del tutto svegliata, quella volontà non ha ancora del tutto abbandonato. Invece il tempo ha compiuto la sua opera, le situazioni sono mutate. Soprattutto è mutata la situazione dell'Italia. Restando nel campo balcanico, quando la Francia enuncia il teorema: «I Balcani ai popoli balcanici», trova tutti consenzienti nei Balcani ed altrove. Ma nella dimostrazione del teorema appare evidente, se pure non esplicito, il corollario: «sotto la protezione della Francia», ed allora non s'è più d'accordo. Ed allora, come nell'apologo dell'agnello e del lupo, si grida all'imperialismo italiano. Ebbene, questo imperialismo italiano dice serenamente, ma fermamente: Sì, io lavoro per l'espansione italiana in concorrenza con l'espansione di tutti gli altri. Lavoro per l'espansione della cultura, per l'espansione economica sotto tutte le forme. Non perseguo conquiste territoriali di dubbia utilità, ma ho per programma l'irradiarsi pel mondo di tutto ciò che è italiano, materialmente, moralmente e spiritualmente, nella maggior misura. Non è questo il programma francese, il programma tedesco, il programma inglese, il programma di tutti quelli che vogliono vivere?

E v'è bisogno per questo di guardarsi in cagnesco più di quello che si guardino due onesti commercianti in concorrenza? Piuttosto v'è da domandarsi perchè, se si è fatta la Convenzione per le sete, se ci si è messi d'accordo per i rottami di ferro, non ci si mette d'accordo per tante altre cose? Probabilmente perchè quel tal chiodo non è ancora penetrato a sufficienza. Ma penetrerà. Il tempo, la perseveranza degli uomini aiutando, è galantuomo.

Giovanni Marietti.

L'alleanza franco-jugoslava ed i debiti prebellici della Serbia

Come procedono i lavori di Pirot

Belgrado, 27 notte.

Stasera il ministro ad *interim* degli Esteri, Cumanudis, è partito per Ginevra insieme con il nuovo ministro jugoslavo a Berna, Sumencovic. Cumanudis si fermerà a Davos per visitare Marincovic e quindi proseguirà per Ginevra per assistere alla sessione della Lega delle Nazioni nella quale, come sapete, si tratteranno questioni di speciale interesse per la Jugoslavia, come la tutela delle minoranze ed i beni demaniali di Belje, reclamati dall'Arciduca Federico d'Absburgo.

Siccome la Commissione mista bulgaro-jugoslava di Pirot ha cominciato già a toccare questioni particolarmente delicate, un membro della Delegazione bulgara, Caragioff, è partito per Sofia per informarne il suo Governo e per riceverne istruzioni. Il capo della Delegazione bulgara, Popoff, ha dichiarato che esiste la necessaria cordiale atmosfera per risolvere le questioni poste all'ordine del giorno.

L'organo del ceto commerciale serbo, il *Trgovinski Glasnic*, occupandosi dei debiti prebellici verso la Francia, osserva che sono inesatte le asserzioni della «Associazione francese fra possessori di obbligazioni statali serbe prebelliche» secondo le quali la situazione finanziaria della Jugoslavia le permette di pagare i debiti. Il giornale invece afferma che lo Stato mai si è trovato in una peggiore crisi finanziaria. Il giornale conclude dicendo che si tenta di influire con motivi sentimentali sull'infinito amore della Jugoslavia verso la grande alleata francese, ma osserva che i francesi dovrebbero pensare che è molto grave per un Paese devastato ed impoverito dalla guerra dover pagare la spaventosa somma di sette miliardi di «dinari».

La prossima firma

dell'accordo tra la Grecia e la Jugoslavia

Atene, 27, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito sotto la presidenza di Venizelos. Era presente il Ministro degli Esteri, Carapanos, ed è intervenuto anche il Ministro greco a Belgrado, Polichroniades. Il Consiglio ha approvato una formula elaborata dal Governo greco per il protocollo destinato a risolvere le questioni pendenti tra la Grecia e la Jugoslavia. Questa sarà portata a Belgrado dal Ministro Polichroniades, che partì alla volta della Capitale jugoslava. Alla fine del Consiglio, il Presidente Venizelos, interrogato dai presenti, ha detto queste parole: «Siamo alla vigilia di una lieta soluzione».

I giornali annunciano intanto che l'accordo verrà sottoscritto a Belgrado, dal ministro degli Esteri greco, dopo la sessione di marzo della Società delle Nazioni. Il Ministro greco si tratterrà nella Capitale jugoslava due giorni. Secondo altre notizie, la firma dell'accordo avverrebbe anzichè a Belgrado a Ginevra per dove è partito oggi il Ministro degli Esteri jugoslavo, Cumanudis. La notizia aggiunge che Cumanudis trovandosi in Isvizzera farà anche una visita al vero titolare del Dicastero degli Esteri jugoslavo, Marinkovitch, che soggiorna attualmente a Davos.

Un invito del Governo turco a quello di Sofia

Vienna, 27, notte.

La *Telegraphen Union* ha da Sofia: Il Ministro di Turchia ha comunicato al Ministro degli Esteri, Buroff, un invito del suo Governo di recarsi ad Angora per la firma del trattato di neutralità ormai pronto. Buroff avrebbe risposto che dovendo recarsi prossimamente a Ginevra non è in grado di partire per Angora.

Il corrispondente della *Telegraphen Union* aggiunge (e noi riferiamo a titolo di cronaca con le *riserve* del caso) che Buroff per il tramite del Ministro a Praga ha cercato di assodare se il Governo cecoslovacco sia disposto a concludere un patto di arbitrato quale contrappeso ai negoziati con la Turchia e l'Ungheria avvenuti sotto l'influenza italiana. Sebbene il Governo cecoslovacco non si sia ancora pronunciato e sebbene quelli di Belgrado e di Bucarest siano un po' offesi dal fatto che Buroff non ha incominciato le trattative con gli Stati confinanti della Piccola Intesa, negli ambienti diplomatici si crede che le trattative con Praga avranno un successo. Non sarà facile accertare però quanto ci sia di vero in questa affermazione. Dal punto di vista politico un accordo bulgaro-cecoslovacco avrebbe scarso valore e per questo e per altri motivi è probabile che la voce sia priva di base e che si tratti al massimo di un *ballon d'essai*.

LA RUSSIA

Il movimento contro Stalin

La destra ne chiede la deposizione

Berlino, 27, notte.

Secondo notizie d'fuse fuori della Russia, ma che sembrerebbero più attendibili delle solite, l'opposizione di destra contro l'onnipotente Stalin si è talmente rafforzata da poter far definire la situazione come estremamente tesa: in seguito allo straordinario inasprimento della crisi economica (per la quale viene appunto resa responsabile la politica di Stalin), l'opposizione di destra, che ancora poco tempo fa non si sarebbe mai arrischiata di fare un passo all'aperto, ha acquistato molta maggiore forza, e Bukarin, Rykoff e Tomsky mirano chiaramente a rovesciare Stalin. Si afferma perfino che sia stata richiesta la deposizione di questi con una lettera inviata al Politbureau ed alla presidenza dell'Esecutivo dei Sovieti. Si pretende perfino che la maggioranza di questo si sarebbe schierata con gli oppositori. Anche se queste notizie sono vere, giova pur tuttavia ricordarsi che Stalin è quello che ha la maggiore energia e la più forte ostinazione.

Trotzki «sconosciuto»

alla Legazione russa di Angora

Praga, 27, notte.

Il Comitato costituito in Cecoslovacchia per ottenere dal Governo che venga concesso il permesso di soggiorno all'ex-commissario del popolo Trotzki ha inviato un telegramma alla Legazione sovietica di Angora, diretto all'esule, chiedendogli se egli avrebbe scelto volentieri la Cecoslovacchia come sua nuova sede. Questo telegramma è stato ritornato al mittente con l'annotazione «destinatario sconosciuto». Il 25 corrente fu spedito un secondo telegramma diretto al consolato russo a Costantinopoli, ma di questo dispaccio si ignora ancora la sorte.

L'avanzata di Aman Ullah

Ad 80 miglia dalla capitale

Londra, 27, notte.

La *British United Press* riceve da Mosca che Aman Ullah, alla testa delle sue truppe, avanza su Cabul e sarebbe già arrivato a Gazhi sulla strada che unisce Kandahar a Cabul ad 80 miglia all'incirca dalla capitale.

Il Gran Consiglio

La lista dei deputati approvata per acclamazione

sarà pubblicata oggi a mezzogiorno nel "Foglio d'ordini"

Roma, 27 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«*Questa sera, alle 22, ha avuto luogo a Palazzo Chigi la terza seduta della sessione del Gran Consiglio e del Fascismo — febbraio 1929 - VII —. Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio del Fascismo, ad eccezione di S. E. Rocco, assente giustificato.*

«*Appena fatto l'appello, S. E. il Capo del Governo, Duce del Fascismo, ha ricordato i criteri e lo spirito informatore della legge elettorale; ha accennato al lavoro di selezione compiuto per l'indicazione dei candidati; quindi ha invitato l'onorevole Turati, segretario del Gran Consiglio, a dare lettura della lista.*

«*L'onorevole Turati, dopo aver comunicato la ripartizione in quote per le varie organizzazioni autorizzate a designare e la ripartizione per regione, ha annunciato al Gran Consiglio come designato da tutte le organizzazioni, fuori categoria, il nome di Benito Mussolini. L'assemblea è scattata in piedi con un lungo ripetuto grido di «Viva il Duce!».*

«*Dopo di ciò, l'onorevole Turati ha proceduto alla lettura dei candidati, divisi per Confederazioni ed Associazioni, dando comunicazione delle note informative sui vari candidati. Dopo alcune osservazioni fatte dall'onorevole Arpinati, da S. E. Belluzzo, dal dottor Cacciari, dall'onorevole Renni, dall'onorevole Farinacci, dall'onorevole Starace, dal dottor Bianchini, dal dottor Forges-Davanzati, da S. E. Italo Balbo, la lista è stata approvata con il seguente ordine del giorno:*

«Il Gran Consiglio del Fascismo approva per acclamazione la lista dei candidati politici da proporre al plebiscito del popolo italiano il 24 marzo dell'anno VII della Rivoluzione fascista».

«*La seduta è stata tolta alle 24*».

Si apprende ora che la lista dei candidati approvata stasera dal Gran Consiglio sarà pubblicata domani sul *Foglio d'ordini* del Partito nazionale fascista che uscirà a mezzogiorno.

La prefazione di Mussolini alla storia della Rivoluzione fascista

Roma, 27 notte.

Coi tipi della Casa Editrice Vallecchi uscirà fra poco la «Storia della Rivoluzione fascista», scritta dal prof. Chiurco. L'opera, che si compone di cinque volumi, è preceduta dal seguente scritto di Mussolini:

«*Questi volumi, nei quali è narrata giorno per giorno con una documentazione impressionante per la sua mole e per la sua esattezza tutta la storia della Rivoluzione fascista nella sua prima indimenticabile fase di combattimento, che va dal marzo del 1919 all'ottobre del 1922, non cagliono una introduzione, nè io la farò. Il filosofo della storia che trae dagli eventi la interpretazione dei medesimi attraverso la loro concatenazione cronologica e l'azione ed il temperamento dei protagonisti verrà poi e potrà scrivere pagine insigni su questa che è la Rivoluzione più importante del mondo contemporaneo.*

«*Io mi limito a consigliare vivamente la lettura di questo libro alle seguenti categorie di persone. Prima di tutte alle camicie nere della vigilia e della Marcia su Roma, le quali rivivranno con emozione profonda il periodo della seconda guerra liberatrice, che fu condotta dalle loro formazioni squadristiche con tanta dedizione, con sacrificio anche della vita. Chi ha combattuto può vantarsi di aver combattuto e sofferto per una grande causa. In secondo luogo, alle camicie nere di dopo il 1922, perchè trovino nelle pagine della storia della Rivoluzione soggetto di riflessione e di incitamento a meritare sempre più il grande privilegio di essere fascista. In terzo luogo, ai giovani delle più fresche generazioni, i quali, non avendo vissuto la grande prova ne hanno vaghe notizie mentre è invece necessario che gli adolescenti sappiano che per dare, attraverso una Rivoluzione, le possibilità di vita e di potenza alla Patria, c'è voluto molto sangue. Così, essi impareranno a venerare i segni del Littorio ed a rispettare i veterani che fecero la guerra e la Rivoluzione, nonchè a sentire tutta la bellezza e la gravità del compito che vien loro assegnato: quello di conservare e trasmettere l'idea e gli istituti della Rivoluzione. In quarto luogo, questo libro va segnalato come meritevole di lettura attentissima a tutti coloro che hanno dimenticato, agli innumeri smemorati che non ricordano o fingono di non ricordare il disordine cronico, cruento, morale e materiale, in cui la Nazione visse gli anni dell'immediato dopoguerra e dal quale fu liberata dallo sforzo eroico delle camicie nere. In quinto ed ultimo luogo, questo libro deve essere letto dagli stranieri che non vogliono rimanere deliberatamente in istato di deplorevole cecità mentale, di fronte al Fascismo, alle sue lotte, alle sue conquiste, alle sue durature creazioni politiche e sociali.*

«*Il camerata Chiurco, che per quattro anni ha lavorato attorno a questa opera, con una diligenza ed una pazienza illuminata dalla sua grandissima passione di fascista della vigilia, il camerata dottor Chiurco merita il più grande elogio. Ma l'opera non è finita. Questa è la storia della prima fase della Rivoluzione fascista, la fase insurrezionale, ma poi dovrà essere scritta la storia della seconda fase, quella che viviamo da sei anni e che ha così radicalmente trasformato volto e spirito della Patria.*

«MUSSOLINI».

La disoccupazione tema elettorale in Inghilterra

Londra, 27 notte.

Il problema della disoccupazione in Inghilterra, che le statistiche ora pubblicate dal Ministero del Lavoro rendono sempre più assillante, sta diventando uno dei temi fondamentali di questi prodromi di battaglia elettorale. I conservatori, i laburisti ed i liberali intendono servirsene a guisa di catapulta contro i partiti avversi. Come è naturale, laburisti e liberali attribuiscono ai conservatori tutta la responsabilità del sempre crescente numero di disoccupati e rimproverano acerbamente all'on. Baldwin ed ai suoi colleghi di avere nulla intrapreso durante tutta questa legislatura per rimediare ad una situazione che si fa di settimana in settimana più allarmante. Senonchè da quattro anni nè i laburisti nè i liberali sono riusciti ad avanzare un solo progetto magari inefficace per risolvere questo gravissimo problema. Di guisa che la disoccupazione potrà essere invocata con eguale diritto da tutti e tre i partiti senza che da questi dibattiti scaturisca l'atteso rimedio. Quello proposto ora dal consiglio centrale delle Associazioni conservatrici britanniche non ha nessuna probabilità di essere adottato.

Nella sua seduta di ieri sera, un deputato conservatore presentava al Consiglio una mozione nella quale proponeva al Governo di introdurre nientemeno che una tassa di dieci sterline da imporsi ogni anno a qualsiasi straniero il quale entri o si trovi già in territorio britannico in qualità di salariato. La proposta di introduzione di questa imposta è stata accolta dal consiglio direttivo dell'Associazione alla unanimità e con vive acclamazioni.

Non si sa ancora la posizione che prenderà Lloyd George. La direzione del suo partito annunzia stasera che venerdì prossimo egli terrà a Londra un grande discorso al quale assisteranno i quattrocento candidati liberali alle prossime elezioni. Negli ambienti liberali si attribuisce naturalmente una straordinaria importanza alle dichiarazioni che farà il *leader* del partito. Si annunzia così fin da ora che il discorso sarà «il più importante della campagna elettorale» poichè in esso Lloyd George annunzierà il programma del partito liberale che, sempre secondo i suoi seguaci, «non solo sarà drammatico, ma avrà una profonda ripercussione sul corso delle elezioni». E non basta. La Segreteria del partito aggiunge anche che «non si esagera dicendo che il discorso stabilirà in modo definitivo le basi sulle quali si svolgerà l'intera lotta elettorale obbligando tanto il partito conservatore quanto quello laburista ad alterare da cima a fondo non solo i loro rispettivi programmi politici, ma financo i loro piani strategici».

Tutto ciò è detto con tutta serietà. Disgraziatamente però Lloyd George non può fare miracoli ed il liberalismo è uscito sconfitto continuamente nelle elezioni suppletive degli ultimi mesi.

Le tariffe di transito per il commercio adriatico

Una conferenza a Lubiana

Belgrado, 27, notte.

Alla Direzione delle ferrovie di Lubiana si sono riuniti i delegati italiano, cecoslovacco, austriaco, ungherese e jugoslavo per esaminare alcune questioni relative alle tariffe di transito per il commercio verso l'Adriatico. Questa conferenza si protrarrà per alcuni giorni.

Convenzione pel commercio dei liquori in Africa

Washington, 27, notte.

La Commissione senatoriale per gli Affari Esteri ha presentato relazione favorevole alla Convenzione conclusa dagli Stati Uniti con l'Italia, il Portogallo, il Giappone, e il Belgio relativamente al commercio dei liquori in Africa. (*U. P.*).

L'affarismo di un ministro cecoslovacco

Vienna, 27 notte.

Sulle cause delle dimissioni del Ministro dell'istruzione cecoslovacco Hodza, il corrispondente della «Neue Freie Presse» scrive che in gran parte esse vanno ricercate nella vecchia ostilità tra Hodza e Benes.

La rovina di Hodza, dice il giornalista, sono state la sua ambizione e la mancanza di riguardo col quale egli ha cercato di demolire gli avversari. La sua aspirazione principale era quella di diventare ministro degli esteri. Perciò con Benes ebbe sempre rapporti molto tesi. Ad ogni modo Benes non si sarebbe tanto facilmente sbarazzato di lui se il dottor Srobar, slovacco come Hodza, non avesse più volte affermato in articoli di giornali che Hodza fino all'ultimo momento civettò con l'Ungheria e fu un fiduciario dell'arciduca Francesco Ferdinando il quale mirava ad una decentralizzazione dell'Ungheria. Se fosse dipeso da Hodza, afferma Srobar, la Slovacchia non sarebbe mai diventata parte integrante della odierna Cecoslovacchia. Di fronte a simili attacchi, gli agrari, sostenitori del Ministro dell'Istruzione, non si sentirono incoraggiati a reagire e contemporaneamente i partiti di sinistra rincararono la dose portando alla luce una quantità di fatti. Ad esempio Hodza ha acquistato per il partito dei contadini bulgari con denari dello Stato cecoslovacco una casa ed una stamperia allo scopo di rafforzare l'elemento conservatore dei contadini, e questo ha determinato le proteste del Governo di Sofia.

Si parla poi molto del suo eccessivo interessamento per la vendita di un convento nel cuore di Praga. Il Ministro degli Esteri infine si era irritato contro Hodza perchè, nei suoi viaggi internazionali si presentava sempre come successore sicuro di Benes ed in Inghilterra tentò pure di indurre Mac Donald ed entrare in rapporti con uomini politici jugoslavi.

Il patto Kellogg ratificato dalla Cina

Nanchino, 27 notte.

Il Governo nazionalista ha ratificato il patto Kellogg. (*Radio-Stefani*).

Poincaré al bivio

Rimpastare il Ministero o affrontare un dibattito generale - Come Tardieu si prepara alla successione

Parigi, 27 notte.

Negli intermezzi della poco interessante accademia sul patto Kellogg, i corridoi della Camera fervono di conversazioni e di congetture sulla possibilità di un rimpasto ministeriale a breve scadenza.

Come vi indicavamo giorni or sono, Poincaré non nasconde il proprio malcontento per l'assottigliarsi della maggioranza che lo sostiene e cerca con ogni mezzo di riavvicinarsi ai radicali per imbarcare di nuovo nel Ministero qualcuno dei loro esponenti più significativi. Egli ha avuto a Palazzo Borbone lunghi colloqui con Herriot, Cazals, Auriol, Danielou, Buisson e altri influenti membri dei gruppi di sinistra, colloqui intesi a tastare gli umori della frazione più moderata dell'opposizione.

Pare che la necessità di provocare alla Camera una discussione sulla politica generale del Governo si sia ormai imposta a tutti, a Poincaré come agli altri. Il solo punto da decidere, consisterebbe nella scelta dell'occasione più opportuna: aspettare la discussione sul collettivo che Poincaré ha chiesto alla Commissione finanziaria di fissare per il 7 marzo, o provocare una interpellanza generale subito dopo la fine della discussione sul patto Kellogg, vale a dire martedì prossimo?

Crisi di autorità

Poincaré ha fretta di ottenere un voto importante che gli restituisca l'autorità parlamentare necessaria per far sentire utilmente la propria voce nel retroscena della Conferenza finanziaria, la quale, per indipendente che sia, mostra di avere urgente bisogno che i Governi comincino ad immischiarsene se non vogliono trovarsi, all'ultimo momento, di fronte a brutte sorprese. Ma una discussione sulla politica generale potrebbe difficilmente aver luogo prima di avere accettata la disgiunzione degli art.li 33-43, quelli relativi alle Congregazioni, dal collettivo. E se di tale disgiunzione si discuterà soltanto il 7 marzo, non si vede su che cosa potrebbe vertere un voto emesso in precedenza. La soluzione più logica sarebbe di provocare il voto durante la discussione del collettivo. Ma Poincaré teme che su questo terreno angusto gli riesca meno facile pronunziare un grande discorso, atto a forzare la mano alla maggioranza e preferirebbe venire interpellato in altra sede, in modo da poter prospettare ancora una volta al Paese il quadro delle proprie benemerenze finanziarie, e magari alludere alla Conferenza dei periti in termini tali da fare del proprio discorso una grande manifestazione politica che lo imponga di nuovo alla Camera.

Ad ogni modo, che la disgiunzione degli articoli sulle Congregazioni possa finire per essere accettata dal Governo sarebbe provato dalla fretta che la Commissione degli Esteri mette nell'elaborare il testo del progetto di legge-tipo che dovrebbe servire ad autorizzare, caso per caso, le Congregazioni missionarie riconosciute di utilità pubblica.

Il progetto di legge per le Congregazioni missionarie

Questo testo adottato oggi sotto la presidenza di Paul Boncour, è concepito press'a poco come segue:

L'articolo 1.o indica il nome e l'obiettivo della congregazione da autorizzarsi, ed enumera all'articolo 2.o gli istituti autorizzati, il cui oggetto è espressamente limitato alle opere indicate. L'articolo 3.o vieta ogni insegnamento che non sia quello necessario alla formazione dei futuri missionari. L'articolo 4.o prevede le condizioni di ripartizione dei servizi e di trasferimento degli istituti. L'articolo 5.o fissa il numero dei religiosi destinati al funzionamento degli istituti e precisa che la congregazione dovrà ripartire negli istituti che possiede fuori di Francia i religiosi in sovrannumero e limita il numero degli adolescenti da ammettersi nel noviziato, nonchè la loro età (16 anni). L'art. 6.o specifica che i professori saranno francesi, ad eccezione di quelli di lingue straniere che non potranno oltrepassare il decimo dei professori francesi. Tuttavia l'art. 7.o autorizza le Congregazioni a ricoverare temporaneamente nelle città universitarie i religiosi stranieri che vogliano ricevere una educazione francese e seguire i corsi universitari. L'art. 8.o che concerne la gestione del patrimonio degli istituti, abilita il Consiglio, composto di un superiore locale e di due membri designati dal superiore generale, a procedere agli atti della vita civile e obbliga ogni istituto ad inviare ogni anno ai Ministeri dell'Interno e degli Esteri la lista del personale, lo stato inventariato dei suoi beni e il conto finanziario dell'anno trascorso. L'art. 9.o vieta ai membri della Congregazione di fare donazioni al di là di 50 mila franchi fra viventi e per testamento in favore di un'istituto o di uno dei suoi membri. Ai termini dell'art. 10.o, la liquidazione della vecchia congregazione è chiusa. I beni non ancora realizzati sono attribuiti in proprietà completa, per decreto del Consiglio di Stato, agli istituti autorizzati. Le rendite e i fondi depositati saranno loro pure rimessi dopo il pagamento dei debiti e delle spese di liquidazione. L'art. 11.o pone a carico esclusivo di ogni congregazione le domande di allocazioni e di pensioni fornite dai membri della vecchia congregazione. L'ultimo articolo prevede che in caso di scioglimento volontario, la decisione dell'assemblea generale votante questo scioglimento e pronunziantesi per la ripartizione dell'attivo dovrà essere approvata dal Governo, il quale deciderà in Consiglio di Stato. Le Missioni fra le quali l'attivo sarà ripartito dovranno appartenere a congregazioni autorizzate.

Ma, dato pure che il sistema dei decreti particolari possa cavare pel momento, dal tallone di Poincaré la spina delle Congregazioni, lo scoglio principale contro cui egli e gli stessi radicali si urtano nel loro desiderio di stendersi la mano, è l'ordine del giorno del Congresso radicale di Angers, ossia il veto di Caillaux, il quale, fra le quinte, lavora a tutt'uomo perchè il radicalismo rimanga fedele ad una linea politica che non potrà procurargli altri appoggi fuorchè quelli, d'altronde ipotetici, dei socialisti.

Di fronte alla campagna tenace dei cartellisti per il ritorno al blocco delle Sinistre, che cosa può sperare Poincaré di sostanziale e di definitivo? Ben poco, crediamo. La soluzione più logica, dal suo punto di vista, ci sembrerebbe consistere nell'accontentarsi di provocare una discussione sulla politica generale che gli possa provvisoriamente restituire i voti della sinistra radicale e di qualche diecina di radicali unionisti e rimetterlo politicamente in sella per tre o quattro settimane, rinunziando alla chimera di un rimpasto ministeriale che è assai difficile possa essere operato da lui.

Chi lavora per il futuro

Il ministro Tardieu, uno degli uomini che saranno senza dubbio chiamati a dividersi la sua successione, ha compiuto intanto ieri al Senato una mossa importante a proprio vantaggio. Discutendosi il prolungamento da 4 a 6 anni del mandato dei consiglieri comunali, prolungamento che fu approvato con 280 voti contro 7, egli ha detto che per conto proprio sarebbe favorevolissimo alla estensione dello stesso provvedimento alla Camera dei Deputati. Una dichiarazione di questo genere è di quelle che debbono necessariamente acquistare ad un ministro le simpatie del Parlamento.

L'idea è approvata stasera perfino dal «Temps», il quale scrive:

«Noi abbiamo sostenuto troppo di frequente la stessa tesi, per non essere lieti di vederla presentata oggi sotto l'autorità del Ministro dell'Interno. Senza dubbio, l'essenza della democrazia è il modo elettivo, con tutto ciò che comporta, d'altronde, di incompleto e di alquanto sommario. Ma gli inconvenienti che può avere e che così spesso annullano o diminuiscono i suoi vantaggi sono singolarmente aggravati dalla frequenza delle elezioni. Elezioni generali ai Consigli municipali, ai Consigli generali, ai Consigli mandamentali, al Senato, alla Camera dei deputati, elezioni parziali ogni momento per sostituire i deputati, i senatori e i consiglieri scomparsi. La Francia vota continuamente, senza tregua, senza arresti. E gli scrutinii moltiplicati sono, senza dubbio, proprio una delle ragioni dell'assenteismo elettorale, una ragione che spiega, senza scusarle, le numerose astensioni che si rivelano ad ogni consulto. Il mandato dei deputati, sovratutto dopo che l'indennità è stata portata a 60 mila franchi, è divenuta una funzione ricercata. E per conservarla, gli eletti sono sempre meno preoccupati, nella loro breve vita legislativa, dell'interesse generale e sono sempre più preoccupati della loro rielezione personale. Ora la rielezione e l'interesse pubblico sono due poli fra i quali l'anima del deputato se ne va alla deriva con una tendenza marcata a preferire la rielezione all'interesse pubblico. Portare a 6 anni il mandato del deputato, significa affrancarlo per due anni di più dal timore dell'elettore: ciò che per lui è il principio della follia».

Mentre è interessante rilevare questo involontario e improvviso sfogo dell'organo repubblicano contro gli inconvenienti del suffragio universale, giova prendere nota del fatto che alla Camera lo zuccherino fatto brillare dall'abile mano del ministro dell'Interno viene generalmente interpretato come un gesto suscettibile di accrescere la portata della sua influenza personale sull'andamento di una eventuale futura crisi.

C. P.

Proteste di cittadini inglesi contro l'italofobia del «Daily News»

Londra, 27 notte.

Nella polemica sorta intorno agli articoli che il *Daily News* ha pubblicato nei giorni scorsi sulla situazione in Italia, intervengono ora alcuni stranieri. Il giornale ha pubblicato una lettera di troppo cortese e misurata protesta del comm. Luigi Villari, il quale dice che, mentre il tono degli articoli è moderato e lo scrittore desidera evidentemente essere onesto, molte fra le cose che afferma esigono una correzione. Ed egli rettifica varie asserzioni dell'inviato speciale relative agli effettivi della Milizia fascista.

Ora, il giornale pubblica altre due lettere, una del sig. Lonard di Bristol e l'altra del sig. Palmer di Londra, i quali protestano con molta vivacità contro il quadro che lo scrittore del *Daily News* ha fatto della situazione in Italia. Il sig. Lonard afferma che tutti gli inglesi che conoscono l'Italia sono ora convinti che «Mussolini è uno dei più grandi uomini della storia».

«Nel campo dell'agricoltura, dei lavori pubblici e dell'igiene — dice l'autore della lettera — Mussolini ha posto il suo Paese ad un livello che tutti gli altri Paesi del mondo possono invidiare».

Il signor Palmer sostiene poi che questo sistema di critiche continue al regime italiano non torna a vantaggio della causa liberale inglese.

«Che l'Inghilterra pensi a mettere in ordine la propria casa — dice lo scrittore: — risolva il grave problema della disoccupazione, si liberi del pericolo socialista; poi, quando avrà fatto tutto ciò, si diverta pure a punzecchiare gli altri Paesi».

Lindberg e la fidanzata precipitati dall'aeroplano

La coppia è incolume

Messico, 27, notte.

Il colonnello Lindberg, che, come è risaputo, sta passando alcuni giorni di vacanza presso la famiglia della sua fidanzata, non rinuncia al volo; anzi oggi stesso si era innalzato sul suo apparecchio a bordo del quale aveva preso posto la signorina Anna Morrow. Ad un tratto, non si sa per quale motivo, l'apparecchio è precipitato al suolo. Finora mancano particolari, ma si sa soltanto che tanto il celeberrimo asso quanto la sua fidanzata sono rimasti incolumi. La notizia ha sollevato viva emozione anche perchè Lindberg, pure dopo la sua memorabile impresa atlantica, aveva tanto avvezzato gli americani alle sue quasi quotidiane e spesso ardue imprese aviatorie, che sembra incredibile egli possa essere caduto nel corso di un volo che giudicava così sicuro da aver invitato la sua fidanzata a parteciparvi.

(*Radio Stefani*).

Decadenza della letteratura francese

L'aver seguito per alcuni anni, e non sempre con diletto, le « novità » letterarie francesi, non so se sia titolo sufficiente a giustificare una conclusione sommaria e recisa. Ad ogni modo la conclusione è questa, che la Francia letteraria, dalla morte di Proust ai nostri giorni, attraversa un periodo fiacco e incerto, quale forse non ebbe mai a subire.

Chi legga con qualche frequenza i libri che escono in Francia, nota come essi vadano via via privandosi di quella qualità e virtù che pareva un segreto dei francesi: l'interesse. Oggi un romanzo francese avvince il lettore molto meno dei romanzi inglesi, americani, tedeschi e russi. Il segreto è passato, insomma, agli anglosassoni e agli slavi.

Di tipicamente francese è rimasta l'intelligenza precisa ma poco profonda, la grazia e la chiarezza; ma persino quell'altra virtù dello stile fluido che, nella prosa francese, portava dalla prima all'ultima pagina d'un libro comodi e leggeri come in carrozza, si va perdendo per far luogo ad un gusto dell'analisi sempre più artificiosa e voluta, faticosa e insistente.

E' vero che in Francia la schiera degli scrittori ingrossa sempre più e che i giornali letterari si moltiplicano; ma anche questo, a ben guardare, è un danno. Spesso gli scrittori italiani si lagnano dell'isolamento in cui sono lasciati, e può darsi che una maggiore facilità di scambio, una maggiore comprensione da parte del pubblico, possano giovare; ma non bisogna cadere nel pericolo opposto, che è molto più grave. Quando, come in Francia, la letteratura diventa un impiego, la decadenza è vicina. Esistono a Parigi perfino scuole che insegnano a scrivere novelle e romanzi, ci sono case editrici create apposta per pubblicare i manoscritti rifiutati dalle Case serie. Pur lasciando da parte queste degenerazioni grottesche, bisogna dire che anche gli scrittori migliori sono ormai tutti organizzati come in una professione liberale, e che perciò tendono a servire piuttosto i clienti, cioè il grosso pubblico, che non l'arte loro. Essi si dividono in categorie e specialità, come i medici. C'è, in Francia, lo specialista in romanzi d'avventure, lo specialista « nell'interpretazione dell'animo femminile », lo specialista nel descrivere la vita rurale nel dipartimento della Loira; c'è chi sfrutta le ultime teorie scientifiche e che è bravissimo nel ricostruire letterariamente i grandi voli alla Lindberg; poi c'è il romanziere « sportivo », l'invertito, il biologico, il « progressista », il politico, il mondano, ecc. E' inutile ripetere che questa specializzazione non ha nulla a che fare con l'arte, salvo i casi rarissimi in cui lo scrittore si sente veramente portato verso una data espressione del mondo esteriore, e non la sceglie per tornaconto professionale.

Mi pare, dunque, che la grande civiltà letteraria francese sia colpita da un eccesso di organizzazione. Forse ci sono, nell'attuale decadenza, cause più profonde. Ad esempio, è indubitabile che tutta l'arte narrativa contemporanea è in crisi, costretta ad adeguarsi ad uno spirito di modernità ancora in pieno sviluppo, e tuttavia incapace di superare i vecchi schemi. Ma in Francia crisi e mestiere letterario si sommano e si completano, perchè lassù, più che altrove, gli scrittori vivono di un passato che fu splendido e che è troppo difficile abbandonare. L'enorme diffusione dell'arte narrativa francese, nell'Ottocento, ha prodotto negli scrittori d'oggi lo schema, la maniera, lo sfruttamento razionale di motivi e forme che avevano ottenuto i più pericolosi successi e che bisognava, invece, rifiutare o almeno rinnovare. Perfino gli scrittori più audaci, in Francia, sono fermi all'ambiente, al costume, allo psicologismo, al cosiddetto *esprit gaulois*; e il loro stile va sempre più infiacchendosi, frantumandosi e infiorettandosi di neologismi e di idiotismi; quando, forzando la propria natura, non diventi involuto e cattedratico.

Gli scrittori anglo-sassoni hanno invece brillantemente evitato il pericolo della crisi, rifugiandosi nel romanzo d'avventura e nel lirismo. Kipling e Conrad sono i maestri riconosciuti, i conquistatori della gloria. E i nuovi russi, dopo l'esempio di Dostojewski e di Tolstoi, tengono fede ad un loro nativo umore e ad una fantasia malinconica che spesso s'avvicinano alla potenza.

Quanto agli italiani, è certo che gli scrittori più avvertiti stanno affrontando seriamente il problema dell'originalità narrativa. Il sapore di certa prosa di casa nostra è sempre stato inconfondibile, ma ora si avvia a far di più. Bisogna che si possa dire, leggendo un libro stampato da noi: questo è italiano, come si dice: questo è inglese, francese, russo. Bisogna, insomma, essere originali oltre la forma, oltre lo stile: originali nella concezione, nell'impeto, nel calore della fantasia. A ciò si può arrivare; i segni di una rinascita italiana sono evidenti almeno quanto sono palesi i segni di una stasi della letteratura francese.

Per tornare, appunto, alla Francia, dirò che mi par minacciata gravemente una potenza letteraria che pareva inattaccabile. Dopo il romanticismo e il naturalismo — dopo Balzac, Flaubert e Maupassant — non c'è stato movimento fecondo e non c'è stata apparizione di maestri; anche Proust è un caso isolato e la sua influenza, portando a forme contrarie allo spirito francese, è deleteria. Dopo Baudelaire, Rimbaud e Mallarmé, non c'è che un discepolo intelligente e finissimo: Valéry. Il gruppo della « Nouvelle revue française » ha perso ogni vigore, non ha più niente da dire e il suo compito, ormai, si riduce a serbare una certa dignità letteraria fra i suoi aderenti. Altri gruppi, a parte quelli d'avanguardia che derivano spesso dal futurismo italiano o dal freudismo, non hanno importanza. L'ecclettismo, nella maggior parte delle imprese letterarie, domina sovrano, e l'ecclettismo è la fine di ogni tradizione.

Se presso la borghesia italiana continuerà la moda, iniziata nel dopoguerra, di studiare l'inglese, è certo che fra non molti anni la letteratura inglese o americana avranno soppiantato, presso le nostre classi medie, la letteratura francese. I sintomi sono troppo evidenti.

Quando poi verrà la moda, presso la nostra borghesia, di studiare l'italiano, allora ci si accorgerà che anche in patria c'è qualcosa da leggere. Tanto più che, nel frattempo, gli scrittori italiani avranno avuto modo di scrivere un gran numero di capolavori...

La civiltà letteraria francese non è ancora tramontata, e non tramonterà presto; ma è ben difficile che riesca a serbare intatto il predominio che teneva da quasi due secoli in Europa. La civiltà letteraria anglosassone e la russa sono in pieno sviluppo, e la loro minaccia è serissima. E la nostra civiltà, decaduta dopo un periodo di gloria forse insuperabile, è ormai avviata verso una ripresa che, se non giungerà alla potenza, conquisterà certamente vigore e salute.

Se queste sembrano profezie da Barbanera, mi si perdoni. Per me, non vogliono essere che opinioni di un uomo che sta da qualche anno ad osservare ciò che accade fuori di casa sua, e che non s'è mai lasciato scoraggiare dalle requisitorie e dalle rampogne contro i propri concittadini.

G. B. Angioletti.

L'enciclopedia storica nobiliare

L'arma di D'Annunzio

Roma, 27, sera.

E' apparso in questi giorni il primo volume dell'Enciclopedia storico nobiliare italiana pubblicata dal marchese Vittorio Spreti. La pubblicazione intera sarà composta di circa 10 volumi. Questo primo volume arriva soltanto al cognome Bazzini. E' quindi compreso in esso il titolo e l'arma di Gabriele D'Annunzio.

L'arma del D'Annunzio presenta in campo azzurro il Monte Nevoso di argento con sopra la costellazione dell'Orsa maggiore anche d'argento, formata di sette stelle con sette punte ciascuna. Come ornamento allo stemma il cordone francescano. [illegible] in corona di principe. Dietro lo stemma e sopra, il padiglione di ermellino a frange d'oro con la bandiera della reggenza italiana del Carnaro. Tale bandiera è rossa con un serpe verde che si morde la coda ed il motto con lettere d'oro: « Quis contra nos? ». E' anch'essa con la costellazione dell'Orsa maggiore in argento. Attorno, [illegible] di Fiume — viola oro ed azzurro — e quella della Dalmazia — azzurra con tre teste di leopardo coronate d'oro. — Il motto è: « Immotus nec iners ».

La malattia di « Charlot »

New York, 27 sera.

Per quanto l'infezione intestinale di Charlie Chaplin (Charlot), non desti preoccupazioni, i medici gli hanno ordinato un assoluto riposo per parecchie settimane, con grande disappunto del celebre comico, che arde dal desiderio di lavorare. L'infezione sembra causata dall'aver ingerito dei cibi guasti, probabilmente della carne.

Miss Europa in America

dovrà vestire a lutto?

Budapest, 27 notte.

Miss Europa, la bella signorina ungherese, dovrà presentarsi ad un giurì americano per concorrere alla elezione della più bella donna del globo terracqueo. La vincitrice di questa gara sarà certo chiamata miss Universo.

Ora un cittadino ungherese è del parere che la signorina possa rendere grandi servigi alla causa nazionale presentandosi ai giurì americani vestita a lutto, tenendo in mano una carta geografica dell'Ungheria mutilata dal trattato del Trianon. In materia di revisionismo dei trattati di pace, questa è certo la più geniale trovata.

Attraverso il Continente Nero

In automobile sulla strada della morte

(Dal nostro inviato)

Nimule (Confine sett. dell'Uganda) gennaio 1929.

11 genn., notte. — Queste righe dovrebbero essere datate da un « rest house », il ricovero, a metà cammino della strada di 170 chilometri di lunghezza che costeggia il tratto non navigabile del Nilo, fra Rejaf e Nimule, e nel quale ci siamo fermati a passar la notte. Ma anticipo il desiderio di varcare il confine fra Sudan ed Uganda, cosa che ho in speranza di effettuare domani, precisamente a Nimule, imbarcandomi sullo « steamer » che mi deve condurre al lago Alberto.

Sono sulla cosidetta « strada della morte », ma sinora, a dire il vero, ho trovato la triste designazione ingiusta. Il paese, non lo metto in dubbio, sarà pestifero come clima, ma ha un aspetto ridentissimo ed i primi 85 chilometri di corsa non mi hanno affatto richiamato alla mente le pene degli uomini bianchi che li hanno fatti a piedi e a piccole tappe, e lo sterminio dei negri della regione che li accompagnavano con le casse sul dorso.

La terribile tsè-tsè

Ti ho già dato l'idea della specie di comunicazione che questa strada rappresenta. Sino a due anni fa, i viaggiatori arrivati a Rejaf e diretti in Uganda e al lago Alberto, non potendo proseguire per il corso del Nilo a causa della lunga serie delle cateratte fra Rejaf e Nimule, organizzavano nel villaggio di Moga, di fronte a Rejaf, una pedestre carovana umana, e con quella in una decina di giorni di cammino superavano l'ostacolo delle rapide niliache. Dico carovana pedestre poichè la tsè tsè infierisce nella regione, priva affatto di animali da soma e da lavoro; quindi bisogna portare i carichi a spalla, o meglio a testa d'uomo (i « bari » di questo paese preferiscono portare i carichi sulla testa).

E' molto strano che il flagello della tsè tsè sia limitato alla regione delle cateratte; un poco più al nord, vale a dire a Mongalla, gli armenti sono numerosi, come pure al sud di Nimule, nella provincia settentrionale dell'Uganda. E' lo stesso fenomeno che accade nella nostra Somalia, dove a poca distanza dall'Uebi Scebeli le mandrie si possono vedere salve dalla mosca omicida. La tsè tsè di questo territorio tuttavia, a differenza di quella somalica, inocula all'uomo la malattia del sonno, che in questi ultimi vent'anni ha ridotto ad un terzo, letteralmente, le popolazioni indigene dalla Mongalla al lago Vittoria.

Da due anni dunque si attraversa la regione delle cateratte, o rapide del Nilo Bianco, in auto, ma il vantaggio è precario, cioè limitato alla sola stagione secca, tre mesi al massimo, corrispondenti al nostro inverno. Durante il resto dell'anno, vale a dire per nove mesi buoni, i piccoli affluenti di destra del Nilo, ingrossati enormemente dalle pioggie, rendono la strada intransitabile alle vetture, senza contare che l'acquitrino la copre quasi per intero. Quindi, durante le pioggie, chi vuol fare questa strada bisogna che si rassegni a tornare al caval di San Francesco. Pare che vi sia della gente bianca che non si sgomenta per così poco, e pur di raggiungere dal sud il Nilo navigabile sino a Khartum, fa ancora la strada a piedi. E' per questo che il Governo sudanese mantiene sulla strada una numerosa serie di cantoniere, o « rest house » (uno ogni dieci miglia) corrispondenti alle tappe di marcia, e mantiene pure in vigore le tariffe dei portatori e tutto il sistema di transito pedestre, vecchio come le più remote penetrazioni europee nell'Africa centrale, comprese le disposizioni di far la tappa nelle primissime ore del mattino e quella di dividere i carichi, per modo che non oltrepassino i 15 chilogrammi di peso.

Gli incerti delle grandi cacce

Qualche europeo originale anche durante la stagione che chiamerò automobilistica va ancora a piedi. Si tratta di cacciatori, poichè il territorio è straricco di ogni genere di animali feroci e non feroci. Con il vantaggio dei « rest houses » esistenti, che risparmiano l'accampamento, il cacciatore ha il rifugio in fango disseccato coperto di paglia, ma preferibile sempre alla tenda, sottomano. Ma, e la « strada della morte », direte voi? La strada rimane tale, cioè vi si può acchiappare con grande facilità un malanno che vi spedisca all'altro mondo in ventiquattr'ore (febbre nera, emateria, perniciosa, meningite, ecc.), o che rimanga in incubazione nell'organismo magari per anni, come della malattia del sonno; ma questo è nell'ordine naturale di chi si dà allo sport centro-africano. (Nel caso di malattia del sonno, l'unica è andare ad Amburgo a curarsi; i tedeschi asseriscono di aver trovato l'antidoto, ma la cosa è messa in dubbio dai medici inglesi, francesi e belgi, e in ogni modo la Germania non ha ancora diffuso in Africa il suo sistema di cura della malattia del sonno).

A questo proposito, sarà bene che una volta per sempre renda edotti i lettori che le condizioni climateriche dell'Africa Centrale non sono affatto cambiate, come non potevano cambiare, da quello che erano venti anni or sono. Sono aumentati i mezzi per difendere i bianchi ed anche i neri dalle malattie, è migliorato il sistema generale di vita, sono intensificate le comunicazioni per modo che è quasi sempre possibile trasportare un infermo in un ospedale che un tempo non esisteva, ma è soprattutto aumentata l'indifferenza degli europei dinanzi ai pericoli del clima africano, pericoli che vengono affrontati con molta maggiore disinvoltura di quel che accadeva una volta. Vent'anni fa, lo sport delle grandi caccie, il « safari » come con parola suhaili si usa chiamare la complessa e dispendiosa impresa di avventurarsi nella savana o nella foresta con una carovana di nativi per ammazzare elefanti e rinoceronti, bufali e gazzelle, leoni e leopardi, era molto limitato, oggi non c'è milionaria americana o ricco inglese o italiano che non vogliano provare le emozioni di vedersi attaccati guidando la macchina da un « rhino » inferocito che sfonda invariabilmente con il formidabile corno il radiatore ma ci lascia la pelle.

Spesso ci lasciano la pelle anche i cacciatori e le cacciatrici, ma le morti violente di europei nell'Africa Centrale non impressionano più nessuno e se si tratta di malattie che conducono repentinamente alla fine, il commento è invariabilmente quello che attribuisce alla vittima una scarsa resistenza fisica. Mi dicono che a Jinja e a Kampala sul Lago Vittoria, dove dovrei arrivare fra una settimana, la meningite infierisce fra i bianchi. Ne è rimasto vittima anche un giovane patrizio torinese, il conte Da Vico che si trovava da quelle parti venutovi da Nairobi con la sposa nata marchesa Di Groppello. Ma la meningite non attenua il tenore estremamente lieto della vita inglese sulle rive del mare interno equatoriale.

Un popolo decimato dal « sonno »

Dunque, partiti alle 11 da Moga siamo arrivati al tramonto al « rest house » di Khindirru. Mister Grossmith, il capo carovana, ci tiene a farmi subito gli onori di casa e a dimostrarmi che la cantoniera è provvista di tutto il « comfort » desiderabile. Del resto, come ti ho detto, portiamo con noi cuochi e servi e non c'è che il rimpianto di esser soli a godere di tante comodità. Grossmith ne è veramente mortificato e mi confida che nelle due stagioni secche da che la strada funziona, quella dell'anno scorso e l'attuale, non ha ancora avuto il piacere di veder passare nelle automobili della carovana governativa una bella cacciatrice o comunque una turista degna d'omaggio. A quanto pare i cacciatori restan tutti in Uganda e Kenya e non amano la via del Nilo. Esprimo naturalmente a Grossmith la mia meraviglia che per un passaggio così poco frequentato il governo affronti ogni anno le spese per rifar la strada, la quale senza essere un capolavoro permette il passaggio dei veicoli, ma l'inglese mi assicura che la fatica è tutta degli indigeni che di buon grado hanno spostato i loro villaggetti lungo la strada per esser più comodi a rifarla dopo le pioggie.

A cagione dello spostamento si ha l'impressione di percorrere un paese abbastanza abitato, ma il territorio all'interno è deserto d'uomini. La strada si mantiene ad una quindicina di chilometri dal Nilo. Il terreno è molto accidentato e alberato, spesso le alture si elevano a dignità di montagne fiancheggianti il cammino ad oriente, mentre ad occidente risalta la linea regolare, continua dello spartiacque fra il bacino niliaco e quello congolese. La strada affronta i declivi per la linea di massima pendenza, passa i corsi d'acqua su delle colmate: si procede alla diavola pensando che tutto è per il meglio, dal momento che fra due mesi la comunicazione sarà preda degli elementi e distrutta. Ho constatato indicibili manifestazioni d'allegrezza degli indigeni al passaggio delle vetture, si vede che le automobili sono ancora una lieta novità da queste parti e più ancora che dal loro passaggio gli indigeni qualche beneficio ne traggono. Trattandosi di nilotici è superfluo dire che tutti, uomini e donne sono perfettamente ignudi, le ragazze come ornamento principale portano una catenella d'acciaio attorno ai fianchi ed hanno il labbro inferiore forato nel mezzo e attraverso il foro un pezzo di quarzo o più semplicemente un coccio di bottiglia. Ma tutti si lasciano fotografare senza reazione e senza chiedere compensi e se si chiamano attorno alla vettura non scappano come i nuer o gli shilluk, ma accorrono e ci danno con gravità la mano.

Povera gente! Pensando alla strage che ne ha fatto la malattia del sonno non si possono che compiangere e si è al postutto sorpresi constatando la loro semplice gioia di vivere, anzi di essere venuti a vivere lungo la strada per essere più vicini ai bianchi che passano. I quali bianchi, se in origine e specialmente ai tempi del dominio congolese, con la servitù dell'intenso « portage », non hanno certo giovato al loro benessere (e dico questo per non dire che il « portage » è stato la causa prima della decimazione dei nativi e del diffondersi delle malattie), oggi e con i medici e con i missionari cercano effettivamente di salvarli.

Notturni convegni d'amore

Grossmith ha fatto preparare un desinare quasi luculliano e rizzare i nostri letti da campo nel piccolo piazzale del « rest house », in mezzo alle capanne. Non c'è recinto intorno al ricovero, quindi le iene e i leoni potrebbero venire anche a leccarci la faccia nel sonno: nessuno lo impedirebbe. Ma sono tanti gli incendi appiccati dai « bari », che le bestie feroci devono essere scappate a rifugiarsi sulla cima dei monti. Comunque è prudente tenere la « browning » sotto il cuscino e il fucile adagiato per terra a portata di mano. Il mio giovane ospite inglese ha ricevuto con l'Anuac mezzo chilogrammo di lettere dalla fidanzata in Inghilterra, motivo per cui è occupatissimo a leggerle e a sospirare come non credevo che potesse mai sospirare, sia pure di nostalgia, un inglese alla presenza di uno straniero.

— Ma perchè non la sposate e non la portate qui la vostra bella? — domando a Grossmith.

— Troppe malattie! — mi dice l'inglese. Voi domani sarete lontano ma per chi ci resta, vi assicuro che il paese è poco allegro. E' buono per i missionari soltanto di cui avete veduto le cappelle-capanne lungo la strada, sotto i grandi alberi ai rami dei quali stanno appesi gli alveari.

Finalmente anche l'amorosa lettura finisce e l'inglese spegne la candela non senza avermi raccomandato di svegliarlo quando la Croce del Sud sarà nel suo massimo splendore. Poichè Grossmith, malgrado viva da un anno nel Centro Africano e sia un ragazzo intelligente non ha mai veduto la Croce del Sud o meglio non vi ha mai fatto caso, e siccome l'ho assicurato che più di sei ore non dormo e che alle tre sarò desto, è venuto, dopo un discorso sulle stelle, la raccomandazione suindicata.

Eh sì! Dormire! Può farlo Grossmith che è giovane ma è molto meno facile per me che mi par d'essere nella condizione di chi è simulo una seconda volta, conservando la coscienza della vita anteriore. Venticinque anni fa mi trovavo in una terra non molto lontana da questa e in una condizione simile e avevo negli occhi lo sguardo degli esseri primitivi ed ignudi da cui ero circondato poche ore fa lungo la « strada della morte ». E' possibile che io sia la stessa persona? Aspettate: una differenza fra quei tempi lontani ed oggi esiste. Me lo suggeriscono le sagome nell'ombra delle nostre tre grosse vetture. Nessuno sognava venticinque anni fa che l'Africa Centrale sarebbe stata domata dalla vettura a motore... Ma ecco che attraverso il velo delle zanzariere scorgo ad una cinquantina di metri agitarsi nell'oscurità dei tizzoni ardenti. Sono gli indigeni del villaggio vicino al « rest house » che si muovono, che escono dalle capanne. Essi vivono proprio come venticinque anni fa. Vanno ai loro convegni d'amore con il tizzone ardente in una mano e la lancia nell'altra...

I cannibali in rivoluzione

Vi chieggo venia se la stanchezza e gli scossoni del « camion » che mi ha portato sin qui e l'ambiente mi fanno un poco vaneggiare. Ma alle frontiere meridionali del Sudan, fra Congo ed Uganda in una insonne notte piena di incendi della savana, sto cercando il nesso fra la condizione apparente dei superstiti indigeni « bari » ignudi come vermi e ridenti come fauni e la popolazione meridionale del Protettorato del gran Vittoria Nianza dove entrerò domani (l'Uganda) così civile da possedere una vera coscienza nazionale nonchè un re con tanto di corte moderna a Kampala. Com'è possibile che l'estrema barbarie continui, benchè decimata, a sopravvivere vicino a paesi dove s'agitano i più complessi problemi sociali ed economici? Com'è possibile che l'alto Nilo, e solo l'alto Nilo, conservi in tutto il continente, si può dire, questo carattere di primitività assoluta?

Gustiamola appieno poichè è la sola superstite nell'immenso massiccio dell'Africa equatoriale. Se l'Uganda è urbanizzata, il Congo, il classico Congo dei « bantu » e dei cannibali è addirittura in rivoluzione. Chi alimenta questa rivoluzione? Chi ha gettato al di là dello spartiacque che accompagna oggi il mio cammino, al di là del lago Alberto e delle Ruwenzori, al di là del Tanganica, il germe sovvertitore che fa dubitare ai belgi di essere capaci, in breve volger d'anni, di fronteggiare la sorprendente e rapidissima elevazione morale dei loro soggetti nell'immenso bacino del fiume centrale?

Domande tutte alle quali cercherò di dare una risposta quando sarò abbastanza edotto da riuscire a formularla con certezza. Ho voluto accennarne poichè quelle domande s'incalzano anche quando il nostro spirito, preso dal fascino della terra vergine e dell'umanità elementare, tende a dimenticare che è nell'Africa Centrale, dove si stanno svolgendo gli avvenimenti più importanti della nostra èra. Di questo non ne siamo molto persuasi in Italia, soprattutto perchè manca nel nostro Paese una diffusa sensazione dell'immenso valore di queste preziosissime terre e degli eventi che vi si preparano.

1º Gennaio. — Ho destato Grossmith un'ora prima dell'alba. La regina delle costellazioni australi era nel suo massimo splendore. Egli mi ha ringraziato, assicurandomi che di viaggiatori come me ne passano pochi sulla « via della morte ». La quale via, nei successivi 85 chilometri da Khindirru a Nimule è addirittura magnifica. Saliamo al disopra dei mille metri di altezza per precipitare a volte di colle nell'alveo di un piccolo affluente del Nilo, dove ci aspetta una coorte di guerrieri armati di lancie e di freccie, nel caso avessimo bisogno d'aiuto per passare la colmata gettata sull'acqua. E' sorprendente la costanza con la quale questi indigeni continuano a fabbricare le loro armi primitive ed al postutto utili ancora contro gli animali, ma bisogna pensare che i dominatori non permettono loro di averne altre.

In Uganda

Lunga sosta alla colmata, grandi strette di mano fra i « bari » e le « bari » della colonna, e il viaggiatore, che a loro giudizio dev'essere alquanto ragguardevole dal momento che tutta la carovana automobilistica si muove per lui solo, e si continua per Nimule nella boscaglia piena di strida di scimmie. Nimule era un tempo una grande agglomerazione « bari » ridotta oggi a qualche centinaio d'individui. Poco prima di arrivarvi Grossmith mi mostra, stendendo il braccio, i declivi dell'Uganda che abbiamo di fronte, esclamando: « Just the same! », volendomi significare che il paesaggio è proprio la stessa cosa del Sudan meridionale.

Ma la mia attenzione è presa dal Nilo che luccica più in basso, il Nilo Alberto, come è chiamato il tratto del gran fiume fra la fine delle cateratte ed il Lago Alberto (duecentocinquanta chilometri circa). La riva è lontana dal villaggio e sulla riva, nel punto dove lo « steamer » approda, non c'è assolutamente nulla, neppure una tettoia di paglia per non lasciar cuocere del tutto i viaggiatori all'ardente sole del meriggio. E a pensare che al Cairo e a Khartum mi avevano garantito che avrei trovato a Nimule un ufficio dell'« Uganda and Kenia railways and steamers » pronto a darmi il biglietto direttamente per Nairobi! La delusione della mancanza dell'ufficio è però compensata dall'apparire sull'orizzonte fluviale del vapore, il « Lugad » che passa la sua esistenza facendo la spola fra Nimule e il punto dove il Nilo s'innesca nel Lago Alberto, (due giorni di navigazione).

Una così puntuale precisione di coincidenze mi riempie l'animo di gioia, tanto più che il « Lugad » è un vapore nuovo e poche settimane fa ci ha viaggiato sopra il Principe di Galles discendendo e risalendo il Nilo Alberto (il Principe non varcò la frontiera sudanese). Il « Lugad », meno grande dell'« Anuac », ma più rilucente, è provvisto di una ciminiera d'inverosimile lunghezza, a causa del combustibile che adopra, la legna. Raggiunge la riva, getta la tavola d'approdo, mentre un bianco dal ponte mi grida: « What you drink? ». — Che cosa bevete? E' la parola d'ordine con la quale si apostrofano due sconosciuti bianchi, uno all'altro che si incontrano su territorio inglese centro africano. Rispondo che, data l'ora, gradirei una limonata, e passo sulla tavola, entrando senz'altre formalità nel territorio del Protettorato inglese dell'Uganda.

Arnaldo Cipolla.

NOTE DI ARCHEOLOGIA

Archi trionfali romani

Due maestri stranieri di antichità classiche, Emanuele Loewy, dell'Università di Vienna, Ferdinando Noack, dell'Università di Berlino, hanno dedicato, uno indipendentemente dall'altro, due interessanti pubblicazioni, riccamente illustrate, a quel tipico genere di monumenti romani, che sono gli archi di trionfo. Nella prima delle due pubblicazioni si parla degli archi dal punto di vista della loro genesi storica e dei loro incunaboli; mentre il Noack ne discorre più estesamente, allo scopo di collocare gli archi di trionfo al posto loro spettante nel quadro della civiltà, della religione, dell'arte romana.

La singolare elevatezza del soggetto e la sua particolare significazione etica civile, non meno che storico-artistica, per la vita di Roma antica, esigono che alla concomitanza fortuita delle ricerche scientifiche in Austria e in Germania, corrisponda in Italia, di riflesso almeno, un certo interessamento.

Non v'è quasi bisogno di dire che trattandosi di studiosi stranieri, il significato essenziale, profondamente nazionale, degli archi trionfali, rimane oscurato o soffocato sotto una mole di erudizione utilissima, preziosa a volte, ma priva di effettiva e immediata aderenza al valore ideale e pratico di quelle creazioni: riflessi fugaci di nubi su limpidi specchi di laghi alpini. Con un certo rammarico per gli stranieri, che studiano la storia del nostro Paese, con un certo disappunto per noi medesimi, constatiamo infatti che le difficoltà per arrivare a comprendere l'anima e l'essenza storica di un popolo, sono a mille doppi maggiori di quelle che si oppongono a una conoscenza men che superficiale della sua lingua: e che perciò le costruzioni storiche ammanniteci da stranieri su momenti ed episodii della vita nazionale, si riducono spesso a deformazioni del vero, buone soltanto per l'estero. Troppo spesso noi, guardando più alla firma che al quadro, commettiamo la leggerezza di accettare per buoni dei ritratti, senza rapporto con l'originale.

Il segno della vittoria

I due studiosi stranieri che ho nominato, sono però degli archeologi scienziati e non degli storici fantasiosi. Soltanto la grandezza civile e poetica della materia da loro trattata mi indurrebbe a rintracciarla e ripercorrerla in maniera diversa.

Roma repubblicana e imperiale, considerando le continue guerre di espansione una necessità ineluttabile, quasi una ragione di vita, non eresse monumenti ai caduti. Ma ogni generale, il quale riuscisse a piegare la vittoria alle armi romane, otteneva gli onori del trionfo, e tra questi talora il meno effimero di tutti gli onori, l'arco di trionfo, eretto sulla via lungo la quale svolgevasi la processione trionfale. I Greci non conobbero che assai fugacemente un tal genere di monumento onorario; onde l'arco di trionfo può essere definito, nella concezione architettonica e nella decorazione, cosa tutta romana.

Nell'ultima età imperiale l'Urbe pullulava di monumenti del genere. I pochi che rimangono per puro caso tra il Colosseo e il Campidoglio, non sono, pur nella grandiosità, tuttora apprezzabile delle linee architettoniche, se non dei modesti residui di una produzione artistica particolarmente vasta e sontuosa. L'arco di trionfo, tuttavia, non è esclusivo del suolo di Roma. E gli archi propriamente romani costituiscono soltanto una categoria, certo la più importante, di tutta la serie. Monumenti simili, come tutti sanno, si trovano sparsi largamente per una vasta latitudine, di qua e di là dalle Alpi, disseminati anzi per tutti i territori bagnati dal Mediterraneo.

Una seconda categoria di archi romani è costituita da quelli disseminati fuori dei confini d'Italia e visibilmente innalzati per celebrare lungi da Roma i trionfi delle armi romane e del loro capo, l'Imperatore: pietre miliari e affermazioni incrollabili della conquista romana e della civiltà dinanzi alla sconfitta e sgominata barbarie. Sono questi gli archi romani, che tuttora si ammirano nella Gallia Narbonese (Francia Meridionale), ad Arles, a Saint-Rémy, Cavaillon, Saint-Chamas, Carpentras, Orange; e più a nord a Saintes, a Besançon, a Reims.

Forme popolari di fede

Non è il caso qui di passare in rassegna tutti gli archi trionfali sparsi per le più lontane provincie dell'Impero: dalla Spagna (Alcantara) alle soglie del deserto siriaco (Palmyra); non volendo tuttavia passare sotto silenzio l'arco quadrifronte di Marco Aurelio in Tripoli, restituito all'antico splendore dopo l'occupazione italiana.

Quali affermazioni di forza e di civiltà latina contro la barbarie rifugiatasi di là dai monti, possono essere interpretati gli archi, pure giustamente celebri, di Aosta e di Susa, fronteggianti le candide vette alpine. Ma l'esuberante genio latino dissemina di archi trionfali lo stesso suolo della penisola in luoghi non illustri nè per fatti d'armi, nè per posizione strategica, nè per cerimonie trionfali. Costituiscono perciò questi archi, più onorari che trionfali, una terza ben distinta categoria. Notissimi gli archi onorari di Augusto a Rimini, di Traiano ad Ancona e a Benevento. Monumenti simili di iniziativa privata l'arco tuttora bellissimo di Pola (Arco dei Sergi) e l'Arco dei Gavii a Verona, che ammiravasi ancora in pieno Cinquecento. Meno importanti artisticamente, ma non indegni di menzione, gli archi minori di Trieste, di Spoleto, di Fano.

Difficile sarebbe oggi a dire quale di queste tre categorie di archi trionfali fosse un giorno la più numerosa. Certo è che sculture decorative proprie di archi trionfali ed onorari si trovano sparse in copia tuttora nelle raccolte classiche di molte illustri città italiane. Cito a titolo di esempio Torino, Parma, Padova. Ove si tenga conto della distruzione spietata di monumenti classici in Italia fin oltre le soglie dell'età moderna, e dell'inaudita dispersione del materiale relativo, non dovrebbe far meraviglia se passando in rassegna una certa mole di marmi decorativi scolpiti, sin qui troppo trascurati, si arrivasse a istituire un elenco di archi trionfali romani corrispondente per numero all'incirca a quello delle maggiori città italiane.

L'arco trionfale era la forma più popolare e più usitata di omaggio alla maestà dell'imperatore e alle sue glorie militari, la forma più intelligibile di idealismo e di fede romana. Come non vi è oggidì cittadina italiana la quale non vanti il suo monumento ai fattori della patria, così non dovette esservi un giorno città italiana la quale non vantasse il suo arco onorario in cui spiccassero a lettere d'oro i nomi e le cariche ufficiali dell'imperatore, e non fossero fissate nel marmo, a edificazione dei posteri, le sue maggiori imprese guerresche.

Non possiamo escludere che come i monumenti che oggi deliziano i nostri sguardi nelle più belle piazze d'Italia, così anche fra gli archi romani onorari ve ne fossero di quelli poco riusciti. Ma nessuno ardirebbe oggi di criticare le proporzioni troppo pesanti di quel monumento romano, l'eccessivo eclettismo decorativo di quell'altro.

Infatti « Chi le farfalle cerca sotto l'arco di Tito? ». La maestà e la grandezza eterna di Roma restano molto al di sopra di tutti i nostri giudizi mortali.

G. S.

QUADERNI DI MEDICINA

Cardiopatie da reumatismo

Il fatto che il medico di fronte a certi cardiopatici indaga se essi abbiano sofferto forme reumatiche nel passato, e in presenza di fatti reumatici in atto esamina con particolare riguardo il cuore degli ammalati denuncia di per sè una evidente correlazione tra l'infezione reumatica e certe cardiopatie.

Non è questa la tribuna per analizzare i vizi cardiaci più propriamente legati a reumatismi pregressi; chè si delicata patologia non si presta ad una semplice e chiara volgarizzazione, nè questa raggiungerebbe lo scopo utilitario, che invece tende di perseguire già da sola l'enunciazione del fatto che prevenire le malattie reumatiche, significa pure prevenire alcune forme di insufficienza del cuore. Dirò di più: la profilassi del reumatismo merita di essere effettuata appunto in quanto si identifica colla lotta contro buona parte di cardiopatie.

La minorazione che i vizi di cuore di natura reumatica recano all'individuo, se nel periodo del loro migliore compenso non si fa eccessivamente risentire sulla capacità lavorativa del soggetto colpito, tuttavia non gli permette di impegnarsi in tutti quei lavori, cui il suo organismo sarebbe adatto, a prescindere dal male cardiaco.

Per quanto adunque qualche vizio di cuore provocato da reumatismo non sia tale da allontanare definitivamente dal lavoro ogni individuo che ne è affetto, tuttavia le cardiopatie reumatiche — nella migliore delle ipotesi — impongono un tenore di vita particolare ed uno speciale controllo; perchè sotto l'influenza di qualche sforzo inadeguato od anche di una leggera malattia intercorrente si possono aggravare e passare a quello stato che in medicina dicesi di « scompenso » e che impone cure adatte, tempestive, quiete d'animo e riposo fisico.

Se peraltro una certa profilassi anche contro alcune forme di cardiopatie originate da cause specifiche può pure essere condotta lottando contro le infezioni o le intossicazioni da cui rispettivamente siano prodotte, pensando al grande numero di invalidati per reumatismo appare urgente creare dei ripari contro la sua invasione, non solo per ragioni umanitarie, ma anche economico-nazionali.

Contro tale lotta urta tuttavia un'incognita: l'agente del reumatismo rimane fino ad ora sconosciuto. Di tanto in tanto qualche annuncio circa la sua scoperta agita il mondo medico ed ha eco persino nei giornali politici; ma bentosto la critica severa dimostra che il germe di volta in volta intravvisto, non è quello specifico del reumatismo.

Che a sostenere però le malattie reumatiche vi sia un microbo è ormai indiscusso: depongono affermativamente i caratteri di insorgenza del reumatismo articolare acuto. Il decorso di esso, le complicazioni particolari, la analogia con alcune manifestazioni cetliche. Con molta probabilità il germe penetra nell'organismo attraverso le tonsille o la mucosa della faringe in genere. Vi è difatti uno stretto legame tra l'infezione reumatica e le affezioni delle tonsille. Sono talvolta concomitanti le manifestazioni reumatiche o cardiache con le angine tonsillari o semplicemente con la faringite diffusa, e più spesso ancora son queste affezioni della gola quelle che precedono, anche di parecchio tempo.

Tra le cause ausiliarie dell'infezione reumatica vi è senza dubbio da annoverare in prima linea il raffreddamento, sia che questo agisca in forma prolungata a causa di abitazioni umide, gelide, o di lavoro eseguito in ambienti pure umidi, sia ancora che colga l'individuo bruscamente, una volta tanto, specialmente quando esso stia sudando.

L'influenza dell'umidità degli ambienti sul determinismo dell'infezione reumatica è stata ancora recentemente convalidata dalle ricerche sulla percentuale degli ammalati in rapporto e alle regioni freddo-umide in cui vivono (dando al termine ambiente un significato più vasto del consueto), sia in rapporto alle case vere e proprie che essi abitano tristi appartamenti a pianterreno o semi-sotterranei, non esposti ad alcun raggio di sole, ma prossimi talvolta persino al letto di qualche corso d'acqua.

L'alimentazione che fino ad epoca precedente il fiorire della batteriologia era assai incriminata quale causa favorevole, perchè il reumatismo si riteneva ancora intimamente in dipendenza di alterazioni del ricambio, oggidì non ha altro valore speciale nella questione se non quanto può assumerne in qualunque altra malattia infettiva.

Anche il lato ereditarietà ha perduto molto terreno con le nuove concezioni, quantunque sia possibile riscontrare famiglie nelle quali il reumatismo sia padrone di ogni membro di esse.

Più importante fattore pare invece essere l'età. Quella in cui le vere manifestazioni articolari del reumatismo articolare acuto si presentano va dal quindicesimo al trentacinquesimo anno, con la massima percentuale di casi dal sedicesimo al ventesimo anno. A prescindere tuttavia da quei casi, pure numerosi, in cui le note più classiche di tale forma morbosa si hanno anche al disotto del quindicesimo anno di età, oggidì si tende a dimostrare che il reumatismo è una malattia della giovinezza, col maggiore numero di infezioni concordanti col periodo della scuola elementare. Ciò perchè oggi si vuole considerare l'infezione reumatica come un'infezione cronica a lunga durata, nella quale le localizzazioni articolari, che possono insorgere bruscamente, non sono altro che esplosioni acute, rivelatrici di uno stato morboso già esistente, per il quale l'integrità del cuore può già essere stata più o meno compromessa. In questo senso recenti statistiche inglesi confermerebbero la prevalenza dell'inizio del reumatismo tra i bambini delle scuole elementari.

Di qui nasce il dovere di iniziare le opere profilattiche precocemente.

Mancando la conoscenza precisa dell'agente patogeno non è naturalmente possibile indicare una profilassi razionale; tuttavia basandosi sul fatto citato che perfrigerazioni ed umidità sono cause coadiuvanti dell'infezione è contro queste che bisogna agire. Non è il caso di ricordare il beneficio di un abbigliamento adatto nelle stagioni in cui soprattutto facili sono gli sbalzi di temperatura; occorre tuttavia rammentare che specialmente i predisposti o quelli che hanno già avuto qualche attacco del male devono cercare di agguerrire le cute contro le cause perfrigeranti, per cui utili sono le pratiche idroterapiche adeguate e d'estate i bagni marini o l'esposizione del corpo ai raggi solari.

Dal punto di vista di una ragionevole azione preventiva collettiva l'indirizzo da seguire, per le ragioni precedentemente esposte, deve mirare a proteggere, a salvaguardare i ragazzi nell'età della scuola elementare. Per un'opera simile si deve dare grande importanza alla funzione del doposcuola, che, oltre agli altri intenti che essi perseguitano, servono ad allontanare i bambini dalle strade e quindi dall'esposizione alle intemperie, all'umidità.

Nelle scuole stesse il più grande mezzo propizio ad un'intelligente forma di prevenzione deve essere costituita dal controllo non troppo raro della salute degli alunni per mezzo del medico scolastico; il quale potrebbe farsi coadiuvare dalle vigilatrici scolastiche per fare ispezionare le abitazioni degli alunni poveri con segni di reumatismo incipiente, onde farvi penetrare le maggiori possibili norme igieniche.

A. V.

PROCESSI

Tribunale Speciale

4 condanne e 4 assoluzioni

Un secondo gruppo di imputati emiliani è comparso stamane dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere di avere, in territorio di Parma e Reggio Emilia, in epoca precedente al [illegible] 1928, appartenuto al partito comunista e fatto propaganda del programma e dei metodi di azione del partito stesso. Essi sono Antonio Prandi, Arturo Bolognesi, Michele Ferrarini, Pietro Pergetti, Amedeo Scorticanti, tutti di Reggio Emilia; Primo Delmonte di Quattro Castella, Primo Baroldi di Modena e Paride Tirelli di Carpi. I carabinieri di Parma e Reggio Emilia procedettero al loro arresto in seguito all'operazione che portò alla scoperta del movimento giovanile comunista nelle due città. Fu fatta allora una retata di una trentina di sovversivi, di cui un primo gruppo fu giudicato ieri dallo stesso Tribunale.

Presiede il console generale Tringali Casanova. Nel loro interrogatorio gli imputati hanno quasi tutti negato ritrattando le precedenti confessioni. Sono stati sentiti come testimoni i capitani dei carabinieri comandanti la compagnia di Parma e quella di Reggio Emilia. A discarico hanno deposto numerosi testi, fra i quali il parroco di Quattro Castelli. Il Pubblico Ministero comm. Isgrò ha concluso la sua breve requisitoria chiedendo la assoluzione del Tirelli per non aver commesso il fatto e la condanna di Bolognesi a 3 anni e 5 mesi; di Ferrarini a 2 anni e 11 mesi; di Prandi a 2 anni e 6 mesi; di Delmonte a 2 anni; di Baroldi a 5 anni e 5 mesi; di Pergetti e Scorticanti a 1 anno e 8 mesi. I difensori avv. Panerazi e Grassi di Parma, Lucianna, D'Angelo Antonio e Gielinaci si sono rimessi al Tribunale per una diminuzione della pena, sostenendo la [illegible] di prove per la maggior parte degli imputati.

Il Tribunale ha condannato Baroldi a anni 4 e mesi 6 di reclusione, Bolognesi e Ferrarini a 3 anni e 11 mesi, Delmonte a 1 anno e ha assolto per insufficienza di prove gli imputati Pergetti, Scorticanti e Prandi, e per non avere commesso il fatto il Tirelli, ordinando la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altre cause.

Il furto all'Officina Carte-Valori

Il ricorso di un condannato respinto dalla Cassazione

Ci telefonano da Roma che si è ieri avuto colà un'eco del clamoroso furto per tre milioni consumato in danno della Officina Carte-Valori di Torino, dinanzi alla terza sezione penale della Corte di Cassazione. Come si ricorderà il Tribunale di Torino condannava per tale furto gli impiegati Cassina e Sporterno, addetti alla Officina stessa, assolvendo dal reato di complicità Renato Marcer, ma condannandolo a 7 anni e 4 mesi di reclusione per falso e per truffa per avere esibito e venduto alla Banca Luzzatto di Massa e a una ditta torinese oltre un milione di azioni dell'industria dello Zucchero Indigeno, azioni che risultarono false. In sede di appello la Corte di Torino, confermando la sentenza del Tribunale, riduceva la condanna del Marcer a 5 anni e 8 mesi.

Avverso tale sentenza il Marcer presentava ricorso sostenendo che, avendo egli fatto uso di detti titoli solo con la vendita effettuatane, esclusivamente da tale rapporto doveva ritenersi esaurito l'uso di quei titoli, e quindi, essendo stata ritenuta quella vendita una truffa ai sensi dell'art. 413 del codice penale, non si dovevano applicare le due distinte sanzioni penali secondo il principio dell'art. 78 del codice penale, perchè nella fattispecie l'uso dei titoli era stato l'unico artificio per mettere in essere il reato di truffa. Si doleva infine il Marcer, detenuto dal 20 febbraio 1926, di non avere avuto mai una precisa contestazione del fatto criminoso addebitatogli e chiedeva che fosse ritenuto nullo il giudizio svoltosi nei suoi confronti. Il ricorso è stato discusso ieri. Presiedeva la terza sezione della Suprema Corte il consigliere D'Aulisio, pubblico ministero il comm. Proverà. Le ragioni del ricorrente sono state sostenute dagli avvocati Ostorero di Milano e Persico. La Corte ha respinto il ricorso.

Dossena chiede ai suoi antiquari un milione e 400 mila lire

Roma, 27, sera.

Dinanzi alla I Sezione civile del nostro Tribunale scadeva stamane la causa intentata dallo scultore Dossena contro gli antiquari Alfredo Fasoli e Alfredo Pallesi.

Sono noti i termini della vertenza. Il Dossena ha citato i due antiquari per il pagamento di 1 milione e 400 mila lire come residuo prezzo dei lavori da lui eseguiti dietro commissione degli antiquari stessi. Questi a loro volta oppongono che il Dossena nulla può pretendere per essere essi in possesso di una ricevuta a saldo, firmata dal Dossena. Si tratta — come si ricorderà per essersene a suo tempo ampiamente occupati i giornali in occasione del così detto caso Dossena — di numerosi lavori statuari eseguiti dal Dossena per conto degli antiquari e da questi venduti all'estero, specialmente in America, per cifre fantastiche, in confronto al prezzo corrisposto all'autore.

Il Dossena, che è assistito dall'onorevole Farinacci e dagli avv. Tedeschi e Ansaldi, ha chiesto che il Tribunale voglia ordinare un interrogatorio tendente a dimostrare che egli ha eseguito i lavori elencati in citazione, lavori tutti originali, per commissioni dei convenuti e ancora che i detti lavori sono stati da lui consegnati a due antiquari residenti in Roma in via Del Vantaggio e che altri lavori furono da lui lasciati in sospeso e poi abbandonati per volontà dei committenti, mentre altri furono rifatti più volte, finchè l'ultima volta non vennero ritirati dagli antiquari. L'interrogatorio deve stabilire se è vero che il Dossena non doveva lavorare per altri antiquari e se è vero inoltre che il 16 gennaio dello scorso anno il Fasoli fece consegnare L. 20.000 al Dossena, impegnandosi a saldare non oltre la fine di febbraio ogni competenza nei riguardi del Dossena stesso, anche per conto del Pallesi. I due antiquari convenuti, che sono assistiti dagli avv. Micucci e Fraschetti, non si sono opposti alla richiesta di interrogatorio e il Tribunale con sua ordinanza fisserà il giorno in cui l'interrogatorio avrà luogo.

Nello Coccia

Roma, 27 notte.

Sono continuate oggi le arringhe al processo per l'uccisione di Nello Coccia. In difesa del principale imputato, Marco Mari, ha parlato l'altro difensore avv. Spinetti il quale ha sostenuto che nessun fatto nuovo è intervenuto a modificare le conclusioni della prima laboriosa istruttoria conclusasi col proscioglimento degli attuali imputati, cosicchè il verdetto dei giurati non può andare oltre tale sentenza che esaminò e vagliò tutti gli elementi di giudizio nessuno escluso. Il difensore si è pertanto detto sicuro che anche dai giurati popolari sarà confermato quello che un magistrato diligente e coscienzioso ha già sentenziato in merito a questo strano processo. Le arringhe continueranno domani. Il verdetto non si avrà prima della fine della entrante settimana.

Malmenano un avventore per salvare la dignità dell'oste

(Tribunale Penale di Torino)

L'episodio di violenza di cui fu vittima la sera del 18 novembre 1927 il cantiniere Felice Cogno, abitante in via S. Giovanni, 11, a Bra, fu originato da una nonnulla: bastarono poche parole pronunziate verosimilmente sotto l'effetto dei fumi del vino, che il Cogno ed i suoi avversari avevano abbondantemente bevuto, per determinare il putiferio che si scatenò quella sera, dapprima in una sala della Trattoria dei Fiori e poi nella strada. Il Cogno era entrato nell'esercizio in compagnia di due amici, certi Andrea Tagliacarne e Giuseppe Serra. Con costoro egli si assise ad un tavolo ed ordinò un litro di vino: quando fu l'ora di pagare, il Cogno ebbe un banale scontro col proprietario dell'esercizio. L'ora tarda — era prossima la mezzanotte — ed il vino bevuto non erano certo elementi tali da indurre l'avventore a molta ponderazione. In determinate circostanze si perde o si attenua il controllo delle proprie azioni. Così il Cogno, rivolse all'indirizzo dell'oste un'espressione poco benevola insieme ad un consiglio che mancava forse di opportunità: « Rîage nen... ».

L'oste non replicò e non reagì. Abituato a trattare con una certa condiscendenza e con un certo tatto i clienti, non raccolse la provocazione o comunque non si formalizzò per le espressioni poco amichevoli che gli erano state rivolte. Ma la provocazione venne raccolta invece da un gruppo di altri avventori che sedevano ad un tavolo prima a quello occupato dal Cogno. Erano costoro: Giovanni Battista Grosso, di 37 anni, Giacomo Grosso, di 23 anni, Giacomo Craveri, di 28 anni, tutti abitanti alla frazione Bandito di Bra, e Matteo Piumatti, di 21 anno, abitante in borgata Terrassini. I quattro investirono vivacemente il Cogno, rimproverandogli l'atteggiamento tenuto verso il proprietario della trattoria, e ne derivò un rumoroso diverbio. Dalla trattoria, i rissanti passarono in istrada, ove si ebbe l'epilogo quasi drammatico della zuffa. Giovanni Battista Grosso sferrò al Cogno un violentissimo pugno che gli cagionò una lesione alla regione mascellare destra, guarita nello spazio di 20 giorni ma dalla quale residuò una malattia insanabile al senso facciale. Il Cogno infine, stretto e malmenato dagli avversari, fu buttato nella cunetta della strada, dove fu raccolto con un'altra ferita alla nuca.

La natura e la caratteristica di questa lesione, fece ritenere che il disgraziato fosse stato colpito con un'arma da taglio. Ma il Cogno non seppe indicare l'autore di questa seconda lesione. I quattro furono così mandati a giudizio per correità in lesioni prodotte con arma da taglio; a Giovanni Battista Grosso fu addebitata, in particolare, la ferita prodotta mediante il pugno sferrato alla regione mascellare.

Il Tribunale (pres. conte Balladore, P. M. cav. Martelli, canc. cav. Toselli) ha ritenuto che la lesione di cui gli imputati dovevano rispondere in correità avesse cagionato malattia non superiore a dieci giorni ed ha perciò assolto tutti da questa imputazione, per difetto di querela; ha ritenuto Giovanni Battista Grosso colpevole di lesioni gravi, colla diminuente della semiubriachezza e lo ha condannato a 6 mesi di reclusione. Difesa avvocati Borsarelli e Burdese.

La truffa all'esattore

(Tribunale Penale di Torino)

E' stata riferita la settimana scorsa l'insegnosa trovata del ventottenne Pietro Chiarle fu Michele, abitante in via Bologna, 141, esattore presso la ditta « La Casa del salvadanaio ». Egli era incaricato di collocare ed esigere l'importo dei buoni che la ditta aveva emesso e coi quali era possibile concorrere all'assegnazione di speciali premi. Il giovanotto fece stampare per proprio conto alcune migliaia di buoni e li mise in giro in luogo di quelli emessi dalla ditta. Il guadagno che il Chiarle ne ottenne, fu naturalmente assai maggiore di quello che poteva ripromettersi collocando i buoni autentici della ditta. L'importo dei buoni passava per intero nelle sue tasche.

Il sistema fu applicato dal Chiarle sino al 15 febbraio scorso, giorno in cui il giovanotto venne scoperto ed arrestato. Egli era riuscito a collocare presso i clienti della ditta 1500 buoni, dell'importo di lire 2,50 caduno. Complessivamente aveva ricavato dalla vendita dei buoni falsificati 3.750 lire. Tratto in arresto, il Chiarle fu mandato a giudizio per direttissima sotto la imputazione di truffa in concorso con falso. Dinanzi ai giudici, egli ha fatto una completa ammissione della sua colpa. Il Tribunale lo ha condannato ad 1 anno e 2 mesi di reclusione ed ai danni verso la « Casa del salvadanaio » che si era costituita P. C. col patrocinio dell'avv. Pavesio. Difesa avv. Scaletta.

L'istruttoria per il crollo al Ristorante del Parco

Atti istruttori ed accertamenti peritali sono stati disposti in questi giorni dal sostituto Procuratore del Re cav. Bellono al quale è stato affidata — in concorso col giudice istruttore cav. Cornaglia — l'istruttoria conseguita alla denuncia sporta dall'Associazione Nazionale Postelegrafonica contro il cav. Giuseppe Cucco, proprietario del Ristorante del Parco al Valentino.

Il fatto che ha dato origine alla denuncia è ben noto. Per accertare le cause che produssero il crollo del pavimento nella stanza adibita a guardaroba, è stata ordinata ora una perizia tecnica, i cui risultati saranno noti fra qualche giorno. Intanto mentre continuano gli interrogatori delle persone che furono spettatrici del drammatico episodio, l'avv. Carlo Pavesio, il quale assiste tutti i postelegrafonici che rimasero vittime del disastro, ha presentato alla Procura del Re numerose attestazioni mediche, riguardanti in ispecie l'aggravamento e le conseguenze delle ferite riportate da taluni dei colpiti. Fra questi è da ricordare l'ufficiale postelegrafonico Alberto Montafia, al quale i medici hanno riscontrato la polmonite traumatica e l'impiegato Marino Gerlando, al quale sono stati riscontrati fatti di artrite traumatica al ginocchio.

L'istruttoria, che è seguita con particolare interessamento da parte delle gerarchie sindacali dell'Associazione, prosegue solerte. Occorrerà tuttavia parecchio tempo prima che essa possa dirsi conchiusa, dovendosi attendere la guarigione definitiva dei feriti più gravi, per stabilire le precise responsabilità. Al cav. Cucco, come si disse, sono mosse le imputazioni di disastro e di lesioni colpose.

Gravi condanne per pratiche illecite

Piacenza, 27 notte.

Quest'oggi il Tribunale ha condannato la levatrice Filomena Giorgi, di anni 41, alla pena di 3 anni di reclusione, ed a un anno di vigilanza speciale della pubblica sicurezza per il reato di procurato aborto in persona della giovane Evelina Pieroni che a sua volta venne condannata alla pena di anni 1 e giorni 20 di reclusione.

Una tragedia a Milano
Uccide il marito con una rivoltellata

Milano, 27, notte.

Un dramma è avvenuto in via Amedei, N. 9, dove abitano i coniugi Amilcare Melardi, detto Mario, fu Francesco, di anni 40, da Pavia, e Silvia Belloni, trentacinquenne. Con loro conviveva pure la madre della Belloni, una vecchietta settantenne. I coniugi Melardi si erano sposati 17 anni fa. Il Melardi era occupato come cameriere al « Bar Roma », in corso Buenos Aires; ha due altri fratelli nella nostra città: uno esercita il mestiere di cameriere, l'altro è impiegato.

Alle dieci del mattino, oggi, gli inquilini udirono una detonazione e altissime grida di donna. Poco dopo si vide uscire la Belloni, sconvolta, a gridare angosciosamente che era morto suo marito. Alcuni pietosi le furono attorno, e, penetrati nella camera da letto, trovarono il Melardi riverso a terra, intriso di sangue, che non dava più segno di vita. Fu mandato per un medico, che giunse poco dopo, ma non potè prestare l'opera sua, perchè il cameriere era già cadavere.

L'Autorità, dalle prime constatazioni, non ha potuto rilevare gran che per affermare come si sia svolto il tragico episodio.

La vecchia mamma della Belloni, inebetita ed in preda a choc nervoso, non ha potuto essere utilmente interrogata. La figlia, invece, pure in preda ad orgasmo, ha dato questa versione, la cui attendibilità dovrà essere dimostrata.

La Belloni ha detto che stanotte non ha chiuso occhio, in preda a mal di denti, che le dava uno spasimo indicibile. Stamane, come folle dal dolore, essa, senza sapere ciò si facesse, prese da un mobile un vecchio pistolone carico ad un colpo. Il marito, che seguiva le sue mosse, temendo ella commettesse qualche atto disperato, le si fece addosso per disarmarla. Disgrazia volle che la pistola cadesse in terra e ne esplodesse l'unico colpo, che andò a ferire il disgraziato Melardi al collo, causandone la morte quasi immediata.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza e quella Giudiziaria anche nel pomeriggio proseguirono nelle loro indagini per portare un po' di luce sul misterioso delitto. La moglie della vittima, Silvia Belloni, che si accusa di avere inconscio sfuggire il colpo omicida dalla rivoltella, è sempre trattenuta negli Uffici di Pubblica Sicurezza. La Belloni è come inebetita dal dolore, e il suo stato anormale è aggravato anche da una grave forma di nevralgia, che da qualche giorno la tormenta.

Nel pomeriggio di oggi, nel tragico alloggio, il giudice istruttore avv. Tribuzio, unitamente al perito settore prof. Piazzi, e ai funzionari di Pubblica Sicurezza Palmarini e Ruggeri, ha eseguito un più accurato sopraluogo. Venne anche minutamente osservata la salma del povero cameriere, che trovasi ancora nella casa, per stabilire la profondità della ferita, l'altezza del foro di entrata, ecc. Sono stati interrogati numerosi congiunti delle famiglie Melardi e Belloni, e da questo esame è risultato chiaramente che tra i coniugi non vi potevano essere cause, nè di interesse, nè di carattere intimo da originare comunque una tragedia passionale. Tutti credono, pertanto, compreso le Autorità inquirenti, che la morte tragica non si debba attribuire che alla fatalità.

Si finge ladro per aggredire la moglie

Milano, 27, notte.

Di una misteriosa avventura è rimasta vittima sabato sera la signora Attilia Torriani di anni 30 abitante assieme al marito, l'ex-ardito di guerra Pietro Massarotti di anni 33, in una cameretta al pian terreno di un grande stabile che sorge alla Conca Fallata fra prati e campi.

Sabato sera alle ore 21.30 il Massarotti aveva lasciato sola la moglie, dovendosi recare all'associazione degli arditi. La donna stava per mettersi a letto quando avvertì all'esterno alcuni rumori. Qualcuno lavorava intorno all'uscio cercando di forzare la serratura. La Torriani, supponendo trattarsi di un ladro e pensando che un suo grido avrebbe fatto accorrere i suoi genitori dimoranti al piano superiore, si diresse coraggiosamente verso la porta i cui battenti si aprono sul cortile. Ma qualcuno li teneva fermi dal di fuori. Evidentemente il ladro non voleva essere sorpreso. La Torriani si mise allora a gridare per richiamare gente ma le sue grida furono seguite da una secca detonazione e da un urlo di dolore. L'individuo, che dal cortile teneva fermi i battenti della porta, li aveva allentati leggermente e da uno spiraglio aveva introdotto un braccio armato di rivoltella lasciando partire un colpo alla cieca. Il malfattore avrebbe preso la donna in pieno petto se questa, sentendo la porta cedere, non si fosse scostata un poco. Il proiettile le trafisse così l'avambraccio destro andando a conficcarsi in un mobile. Sanguinante per la ferita la Torriani continuando a gridare spalancò la porta e intravide la figura di un uomo di media statura vestito di scuro che si dileguava nel buio dopo avere abbandonato a terra parecchi oggetti atti allo scasso.

Appena un'ora dopo il Massarotti tornava a casa e conosciuta dai suoceri e dalla moglie la paurosa avventura, si recava subito al Commissariato di polizia del quartiere a denunciare il fatto. Le indagini della polizia sul tentativo ladresco fecero risultare alcune singolari circostanze. La polizia accertò che evidentemente l'aggressore, più che il proposito di rubare, aveva quello di uccidere. Inoltre gli arnesi sequestrati non avevano niente di comune con quelli usati dai ladri di professione.

Anzi si venne a sapere che essi appartenevano al padre del Massarotti, un vecchio falegname. Quando si apprese poi che il marito della Torriani non soltanto trascurava da tempo la moglie, ma si era innamorato di una canzonettista conosciuta in un cinematografo popolare, allora le indagini della polizia presero un senso completamente opposto. Il Massarotti si era presentato a questa canzonettista come celibe e aveva promesso di sposarla. Interrogato dai funzionari, il Massarotti protestò la sua innocenza e presentò un alibi. Ma questo non pare sufficiente alla polizia. Infatti il Massarotti dice di essersi recato, appena uscito di casa, alla sede dell'Associazione arditi, ma qui egli non fece che una brevissima apparizione e può avere avuto tutto il tempo possibile per compiere l'aggressione della moglie.

Il Massarotti è stato pertanto inviato al Cellulare e denunciato all'autorità giudiziaria per mancato omicidio.

Coniugi avvelenati

Susa, 27, notte.

Stamane, la commessa della locale Cooperativa, non vedendo comparire i magazzinieri coniugi Dazhè, sempre puntualissimi nell'orario, dubitando d'una disgrazia, avvertiva il presidente della medesima, cav. uff. Mariotti, che con altri recavasi tosto al loro domicilio. Alle loro ripetute chiamate rispondendo solo debolmente un grosso cane da guardia, penetrarono, da un abbaino sulla scala, nell'alloggio. Sul letto giacevano distesi i coniugi Dazhè in stato comatoso.

Lo chèque di 5 milioni per gli ospedali di Milano

Milano, 27 notte.

A Palazzo Marino, presenti tutte le autorità, è avvenuta la cerimonia della consegna dei cinque milioni, donati dai fratelli Mario, Aldo e Luigi Crespi, al Comune di Milano. Il podestà sen. De Capitani d'Arzago ha nobilmente ringraziato i munifici donatori. « Grazie all'elargizione dei fratelli Crespi — ha detto il podestà — l'ospedale che sorgerà, dovrà avere tale importanza clinica, chirurgica, scientifica da imporsi a tutti i nosocomi sia italiani che esteri ».

Ha brevemente risposto a nome dei fratelli, il comm. Mario Crespi, dicendosi entusiasta della destinazione della somma. Il Podestà ha inviato poscia un telegramma al Duce, annunciando l'avvenuta donazione.

La morte di un garibaldino

Adria, 27 notte.

Mentre con una caratteristica certamente rara, nei suoi novant'anni di vita non aveva mai visto il medico al suo capezzale, spegnevasi in questi giorni improvvisamente il più vecchio garibaldino del Polesine, Pietro Natale Amà, da Taglio di Porto Viro, dopo avere eroicamente combattuto a Condino, a Ponte Caffaro e Bezzecca e [illegible] dell'Eroe immortale d'Italia.

Una conferenza di P. Gorgolini ad Asti

Asti, 27 notte.

Questa sera all'Istituto Fascista di cultura nel Salone del Littorio, Pietro Gorgolini, ha tenuto una bella conferenza sul tema: « Origini e dottrina del Fascismo ». L'accoglienza fatta dal pubblico a Pietro Gorgolini, ben noto attraverso le sue opere, è stata delle più lusinghiere. L'oratore ha trattato con parola incisiva e con bell'effetto oratorio delle origini del Fascismo. Indi con profonda conoscenza della dottrina fascista, è venuto a parlare del Fascismo, della sua dottrina, della politica fascista, ponendo in evidenza la supremazia sua rispetto alle altre dottrine politiche e sociali e facendo una breve rassegna delle opere e delle realizzazioni del Fascismo; segnatamente l'avvento dello Stato corporativo. L'oratore è stato vivamente applaudito e molto festeggiato.

Cento agricoltori ad un corso di motocoltura

Alessandria, 27, notte.

Si è iniziato ad Alessandria il corso di motocoltura, al quale sono risultati iscritti un centinaio di agricoltori. Alla cerimonia di apertura del corso, organizzato dalla Cattedra Ambulante di agricoltura, in accordo e col concorso della Federazione Italiana Consorzi Agrari di Piacenza e della locale Federazione Sindacati Agricoltori, hanno presenziato le autorità locali.

SPORT

I grandi incontri di calcio

Italia-Cecoslovacchia

Praga, 27 notte.

La squadra rappresentativa ceco-slovacca della *Foot-ball Association* che si incontrerà colla squadra italiana in un *match* da disputarsi a Bologna domenica prossima, è composta nel modo seguente: Staplik; Burger, Hojer; Madelon, Kada, Cipra; Daron, Svoboda, Belbl, Silny, Kratochvil.

I cechi si presentano all'incontro senza fiducia eccessiva. I giornali di Praga lasciano capire che poche volte una partita internazionale è stata affrontata con così poche speranze. Il freddo degli ultimi tempi non ha consentito ai « nazionali » cecoslovacchi di allenarsi. L'unica speranza è nella prima linea che, tuttavia, dopo il ritiro di Soltys dall'ala destra appare molto indebolita.

La squadra parte per l'Italia domani ed arriverà direttamente a Bologna sabato mattina. Secondo le previsioni generali, il risultato dovrebbe essere una vittoria degli italiani con 3 a 1. Anche il cassiere della associazione calcistica vede questo viaggio con non grande entusiasmo, giacchè siccome a suo tempo gli italiani si recarono a Praga a spese loro, i calciatori cechi hanno dovuto pagarsi il biglietto. Dopo la sconfitta degli austriaci a Norimberga, degli ungheresi a Parigi, Bologna — sentenzia un critico — sarà la terza stazione dolorosa dello sport calcistico medio-europeo.

L'« UNDICI » AZZURRO

Bologna, 27, notte.

Il Direttorio federale continua alacremente l'organizzazione della partita Italia-Cecoslovacchia. Esso ha dovuto superare difficoltà assai maggiori di quelle incontrate nell'organizzazione delle partite precedenti. Squadre di uomini stanno finendo di sgombrare dall'altissimo strato di neve il « Littoriale » e le sue adiacenze e sistemano il terreno di giuoco in modo che domenica il campo si presenterà perfettamente regolare. L'arbitro del match Italia-Cecoslovacchia, il belga signor Cristophe, giungerà da Bruxelles sabato alle 14.17 a Milano e accompagnato dall'avv. Mauro sarà a Bologna alle 19.10 del sabato stesso. Gli arbitri bolognesi del gruppo Sarto gli offriranno la sera di sabato una cena. Relativamente alla formazione dell'undici azzurro, il « Littoriale » di domani mattina pubblica che la squadra sarebbe già stata formata come sarebbe già stata decisa la definitiva composizione della nazionale B. La prova di oggi che si svolgerà in due tempi di mezz'ora l'uno consisterebbe soltanto in un leggero galoppo dei giuocatori chiamati a incontrare i boemi senza alcuna pretesa di confronto tra le due squadre A e B, anche senza alcun alternarsi di diverse composizioni delle due squadre. Prima dell'incontro, che sarà arbitrato dall'arbitro modenese Zelocchi, i giuocatori saranno avvertiti delle finalità che la disputa si propone per potere poi regolare il loro giuoco sulle istruzioni ricevute.

Sui courts

Gli italiani eliminati dal «Butler Trophy»

Nizza, 27, notte.

Alla presenza di numeroso ed elegante pubblico si è svolta la terza giornata del torneo internazionale. Le due squadre italiane che erano rimaste in quarto di finale per il noto « Butler Trophy » sono state eliminate. I nostri giuocatori però si sono imposti nettamente in alcuni incontri del campionato. Il Re di Svezia, grande fervente del tennis, ha partecipato egli pure vittoriosamente alle partite odierne, delle quali ecco i risultati:

Coppa « Butler Trophy ». — Boussus-Landry (francesi) battono James De Martino-conte De Minerbi (italiani) per 6-4, 6-1, 6-4; Peters-Rogers (inglesi) battono De Morpurgo-Del Bono (italiani) per 6-2, 6-1, 6-8, 1-6, 6-11.

Singolare uomini (campionato). — De Morpurgo vince Renard, 6-2, 6-1; Del Bono vince Peters, 7-5, 0-4; De Minerbi batte Lotti, 6-3, 6-1; De Stefani batte Nuthall, 6-4, 6-2.

Doppio misto. — Signorina Valerio-Ryanick battono signora Christian-Hoppe, per 6-1, 6-2.

Doppio uomini. — Re di Svezia-Haussen battono Del Bono-Norris, 6-3, 6-2.

Il torneo di Wimbledon
18.000 richieste per 3.500 posti

Londra, 27 notte.

Il maggiore Larcombe segretario del Tennis Club inglese ha dichiarato che 18.000 domande erano state ricevute per i 3500 posti che si trovano attorno al « court » dove avranno luogo il 24 giugno i campionati di tennis di Wimbledon. L'anno scorso erano state ricevute circa 12.000 domande. Siccome ogni posto costa quattro sterline e quattro shillings ossia 525 franchi circa, sono state ricevute finora un totale di circa 75 mila sterline e cioè 9 milioni e 300 mila franchi, dei quali 7 milioni circa dovranno essere rimandate ai postulanti perchè i posti non sono disponibili.

Riccardi sostituisce Cornaggia nella serata schermistica di Parigi

Parigi, 27, notte.

Delle importanti modificazioni sono state apportate al programma della serata schermistica franco-italiana che verrà organizzata l'11 marzo alla sala Wagram. Lo schermidore italiano Cornaggia che doveva incontrare alla spada il campione di Europa e di Francia, Geo-Buchard, essendo indisposto è stato sostituito da Riccardi.

Come finì il raid Parigi-Indocina
L'apparecchio di Le Brix distrutto - Gli aviatori salvi

Parigi, 27, notte.

Il Consolato di Francia a Rangoon ha ricevuto dagli aviatori Le Brix e Paillard un telegramma datato da ieri sera da Thonzaik sulla strada ferrata che va da Pegon a Maulwein a circa 122 miglia da Londra il quale diceva che l'aeroplano era caduto al suolo. Nessuno degli aviatori fortunatamente è rimasto ferito, il carico di posta destinato per l'Indocina è salvo. Così termina in modo inatteso il viaggio Parigi-Saigon che doveva terminare ieri. Secondo il telegramma sopra pubblicato l'aeroplano era partito alle 6 del mattino del 26 da Rangoon e non ha potuto raggiungere Bangkok, penultima tappa del viaggio.

Il telegramma del console francese da Rangoon spiega la mancanza assoluta di informazioni che si erano prodotte ieri e che avevano incominciato a destare inquietudini negli ambienti francesi. Cosa è successo? Mancano notizie precise sull'incidente ma è indiscutibile che da Calcutta l'apparecchio di Le Brix aveva già incontrato serie difficoltà. Fino a Rangoon l'apparecchio aveva percorso circa 7000 chilometri. Così sono falliti i due tentativi con cui si iniziava la nuova stagione aeronautica francese. Costes e Codos diretti a Hanoi avevano dovuto atterrare alcuni giorni or sono a pochi chilometri dalla partenza e ieri Paillard e Le Brix sono caduti al suolo a circa 1500 chilometri dalla mèta.

La prima crociera del dirigibile « Conte Zeppelin »

Berlino, 27 notte.

Secondo informazioni autorevoli da Friedrichshafen il capitano Eckener ha deciso di partire con aeronave « Conte Zeppelin » il 26 marzo prossimo per il suo viaggio in Oriente. Come è noto, ove persistesse il divieto di sorvolare l'Egitto e la Palestina, il « Conte Zeppelin » passerebbe per Costantinopoli. A bordo dell'apparecchio, per tale crociera, vi saranno parecchi ospiti stranieri.

Sui rings all'estero

Non più un posto a Madison per l'incontro Stribbling-Sharkey

Miami Beach (Florida), 27 sera.

In queste ultime ore l'attesa per il « match » di boxe tra Jack Sharkey e Young Stribbling è acuita maggiormente dalla vana ricerca di posti. La vendita dei biglietti, secondo annunciano i dirigenti di « Madison Square Garden », ha già superato la cifra di 395 mila dollari, ma adesso non vi è più alcun posto, essendo stato utilizzato qualsiasi spazio. Stribbling, secondo il parere dei competenti, che lo hanno seguito nei suoi allenamenti, è in perfetta forma, e così pure è Sharkey, che pesa meno di 190 libbre.

I pronostici sono favorevoli a quest'ultimo, specialmente dopo la voce corsa ieri della minorazione toccata a Stribbling, in seguito alla lussazione di una costola. Intanto però non si parla più di una probabile sostituzione di esso con Paolino Uzcudum. Gli organizzatori, lieti del successo di cassetta davvero insperato, dicono che non avrebbero mai pensato che questa prova eliminatoria del campionato del mondo potesse assumere l'importanza di un grande avvenimento nazionale, tanto più che quando l'ideatore di esso, Tex Richard, morì, il « match » era considerato piuttosto un magro affare.

Le biciclette col manubrio da corsa potranno circolare sino al 31 dicembre

Roma, 27 notte.

Com'è noto, l'art. 54 del decreto legge 2 dicembre 1928, contenente norme per la tutela della strada e la circolazione, sancisce il divieto di circolare sulle strade od aree pubbliche con velocipedi muniti di manubrio da corsa. Ora, tenuto conto delle premure avanzate nell'interesse dell'industria e del commercio ciclistico e considerata l'opportunità di concedere un termine adeguato per la sostituzione di detto manubrio, si autorizza una tolleranza sino a tutto il 31 dicembre 1929 per la circolazione dei velocipedi muniti di manubrio da corsa, rimanendo pertanto stabilito che scaduto il cennato termine, dovranno avere pieno applicazione le disposizioni del suddetto decreto.

Il trotto a San Siro

Milano, 27, notte.

Premio Meda (L. 5000, m. 2500): 1. Klam II (Brunati), 2. Carnaro, 3. Sly. Tempo: 2'34" 6/10. Tot.: L. 10,50.

Premio Oggebbio (L. 5000, m. 1600): 1. Turandot (Pieropan), 2. Rosella, 3. Palma, 4. Plus Ultra. Tempo: 2'35". Tot.: L. 13, 7, 12,50, 8,50.

Premio Maggianico (L. 6000, m. 2000): 1. Mixer (Rossetti), 2. Paradiso, 3. Fals, 4. Coriolanus. Tempo: 2'31" 4/10. Tot.: L. 11, 5, 5, 5,50.

Premio Castellanza (L. 5000, m. 2000): 1. Eureka (Chesani), 2. Monello, 3. Romolo, 4. Scal. Tempo: 2'5". Tot.: L. 27, 8,50, 8.

Premio Melzo (L. 10.000, m. 2040): 1. Jamerie (Finn), 2. Rabato, 3. Dorè, 4. Vin Sec. Tempo: 4'34" 2/10. Tot.: L. 5,50, 5,50.

Premio Chiaravalle (L. 5000, m. 1600): 1. Paola (Barbetta), 2. Guy, 3. Pill, 4. Achea. Tempo: 2'22" 8/10. Tot.: L. 11,50, 6, 7, 10,50.

Premio Montalcorda (L. 5000, m. 1870): Prima divisione: 1. Forsellina (Barbetti), 2. Palestro, 3. Conte Verde, 4. Giorgina. Tempo 2'29". Tot. L. 12,50, 6, 7, 6,50. — Seconda divisione: 1. Sovrana (Barbetti), 2. Guarnaro, 3. Pirona Pingen, 4. Lady Peler. Tempo: 2'30" 8/10. Tot. L. 9, 8, 7, 7,50.

IL PAESE SPORTIVO

pubblica oggi interessanti articoli tecnici, di varietà, corrispondenze, notizie italiane ed estere, fotografie e disegni.

Esce alla domenica, al lunedì ed al giovedì.

Tipografia del giornale LA STAMPA

COOLIDGE

NEW YORK, febbraio.

Quest'uomo, che lascerà tra pochi giorni — il prossimo quattro Marzo — la posizione di Presidente degli Stati Uniti, può darsi che non scompaia con altrettanta facilità dal ricordo e dalla stima e dall'affetto dei suoi connazionali. Taluno ha già superato Roosevelt per congiungere Coolidge con Lincoln. Ma a Coolidge manca la personalità dominatrice e veramente imperiale di Lincoln e mancarono alla sua vita politica gli eventi, quelli che rendono storicamente indimenticabili le figure dei condottieri come Cesare e degli imbecilli come Romolo Augustolo. Comunque è certo che quanto più quest'uomo è stato conosciuto dal popolo e tanto più il popolo, le grandi masse della repubblica furono spontaneamente portate ad apprezzarlo e ad amarlo. Domani, quand'egli sarà scomparso dal palcoscenico eccitante e traditore della politica attiva, può darsi che l'affetto si cambi in venerazione e che la venerazione trovi modo di vivere a lungo nel tempo.

***

Quest'uomo manca, a prima impressione, di tutte le elementari qualità che i predecessori ed i successori di Machiavelli giudicarono quasi assolutamente indispensabili per un minimo di possibile riuscita nell'attività politica. Ha un volto non simpatico, non ha presenza, è impacciato, o timido, o eccessivamente di maniere semplici, non sa parlare o non vuol parlare, non è capace d'un sorriso, d'una promessa, d'un'adulazione, d'una menzogna, probabilmente anche d'una vigliaccheria. Non rivela particolare abilità animatrice delle folle; non capacità di imperio sui rivali e concorrenti politici. Sembra che derivi le proprie decisioni e lo svolgimento della propria azione da una volontà diversa, d'altrui, della sua più forte ed alla quale sente la sua soggiogata. Questo fu più volte detto e più volte ripetuto e si fecero anche i nomi degli effettivi reggitori della Federazione.

Ma tutto ciò deve essere falso: tutto ciò non può essere che falso. Ad un esame più attento e dopo una esperienza di vita meno affrettata l'uomo rivela le sue doti e manifesta la sua forza. La sua è indubbiamente una personalità complessa e che tarda, moltissimo tarda a mostrarsi in soltanto taluno dei suoi caratteristici aspetti. E' un uomo, Coolidge, che deve avere sofferto più d'ogni altro le difficoltà ed i tormenti di tutti gli inizi. Ma, superato l'inizio, rimase nella posizione conquistata da trionfatore. Condanna e privilegio delle creature superiori: pagano e godono la differenza che esiste tra loro e la normalità delle altre. Per questo Washington, i politicanti e politicastri di Washington che lo accolsero con scetticismo, diffidenza ed aperta ostilità quando egli si vide elevato, per il capriccio e la necessità del caso, alla posizione che oramai occupa da quasi sei anni, è oggi addolorata del suo abbandono. [illegible] uomo vinse lo scetticismo, la [illegible]za, l'ostilità degli amici ed avversari per creare attorno a sè dell'interesse e della simpatia nazionale. Dimostrò che un cittadino del Vermont — lo Stato dal quale proviene e che si trova nell'estremo angolo nord-est della Repubblica — può rendersi conto dei bisogni dell'intera Confederazione come e meglio d'un cittadino dello Stato di Virginia o del Kentucky, ma soprattutto dimostrò che non le esteriori condizioni della nascita e della provenienza possono dar diritto al comando, bensì quelle interiori dell'uomo: le doti del suo carattere e della sua intelligenza.

***

Calvin Coolidge, cittadino del Vermont, avvocato poco fortunato a Boston, Massachussets, è governatore di questo Stato ed individuo ancora nazionalmente oscuro fino al giorno in cui nella città scoppia un memorabile sciopero di poliziotti. I poliziotti, individui scelti a difesa delle leggi dello Stato, si rivoltano contro lo Stato, pretendendo, con l'attuata minaccia della diserzione, un aumento di salari ed una riduzione d'ore di lavoro (buoni amici che van sempre insieme in tutte le occasioni di questa specie). Il sindaco vacilla, trema, ha paura, si nasconde, tace e non fa nulla. La città senza polizia è mecca di malfattori da tutte le parti del Paese e di Paesi stranieri, che spadroneggiano per qualche giorno a loro completo piacimento ed in assoluta sicurezza. I politicanti urlano, ma sono divisi e non fanno nulla. Nel pericoloso disordine della situazione, tra la popolazione spaventata che reclama protezione, i criminali che sfruttano sino alle ultime possibilità la convenienza eccezionale del momento e la viltà imbelle dei politicanti, la figura di Coolidge emerge per la prima volta con i colori luminosi dell'energia e dell'eroismo. Egli si mette al posto del sindaco, chiude le porte ai consigli ed agli avvisi dei politicanti, licenzia di colpo tutti i poliziotti, organizza delle squadre di volontari scelti tra persone d'ottimo passato per la provvisoria difesa della città e dei dintorni, e subito ricostruisce il corpo degli agenti di polizia con elementi nuovi, più disciplinati e maggiormente fedeli. E' in quei giorni che Coolidge vinse la campagna elettorale che lo portò poi alla nomina di vice-presidente della Repubblica.

L'America è paese di masse, non di individui; ma, quando l'individuo vi conquista popolarità, la sua effervescente fama non ha limiti e non ha riposo. Dai giorni dello sciopero, cento e venti milioni d'americani vollero sapere tutto di Calvin Coolidge. E seppero molte cose e si incominciarono a tessere molte storie tutte o quasi tutte sui due motivi fondamentali: quelli del suo silenzio e della sua timidezza. E da quel giorno i cento e venti milioni d'americani incominciarono a sentire dell'interesse per lui, a riconoscere la sua figura collegata a quella degli antichi pellegrini, i primitivi costruttori della presente potenza del Paese.

***

Coolidge non parla, ma osserva. C'è poco, quasi certamente non v'ha nulla che sfugga al suo sguardo indagatore sottile e vivace. Questa straordinaria potenza d'osservazione e le esperienze di vita sino ad ora sofferte lo hanno portato ad una conoscenza della natura umana eccezionale di per sè e di sicuro aiuto nella difficile pratica della sua attività politica. Verso questa conoscenza egli è stato indubbiamente spinto dall'interesse che rivela profondamente sentire per ogni creatura e manifestazione umana.

La sua timidezza probabilmente non esiste che nell'apparenza della sua condotta. Non timidezza, ma severo, severissimo controllo su se stesso, sui suoi sentimenti, sull'espressione dei suoi pensieri, sulle sue azioni.

Lo spirito d'osservazione e l'esercizio del controllo su se stesso devono avere dato a quest'uomo una certa e solida opinione della sagacità e bontà delle sue idee e, con questa, una ferma volontà d'arrivare ai fini ch'egli sceglie e si prefigge, agli scopi che pone in cima allo sviluppo della sua azione. L'uomo ha un'alta considerazione di se stesso ed è tenace sino alla caparbietà.

La conoscenza degli uomini, la larga visione delle cose, la sentita esistenza della tradizione familiare, la sua spontanea scelta e sincera preferenza hanno fatto di quest'uomo una creatura basicamente religiosa e profondamente morale. Tutta la sua azione emana profumo di moralità. Per questo i politicanti lo rispettano ed il popolo lo ama. A dispetto di tutti i travinti consigli di tutti i tronfi scrittori di cose politiche, l'onestà della vita è ancor oggi e lo sarà in seguito il più sicuro strumento di trionfo nella pratica delle pubbliche funzioni. Quest'uomo è fondamentalmente onesto.

Questo, ecco il suo lavoro e non risparmia fatiche e sacrifici per il completo e preciso compimento dei doveri che a quello si riferiscono. Poichè è arrivato al posto che occupa, vi dedicherà tutto se stesso, tutte le sue energie, tutte le sue capacità.

E l'uomo è americano. L'uomo capì il suo paese, capì il momento storico che il suo paese attraversava quand'egli ne aveva in pugno la direzione ed i destini. Capì il presente e ne indovinò il futuro e dovette certamente fremere di felicità quando s'accorse d'avere interpretato nella sua idea e nella sua aspirazione l'idea e l'aspirazione di tutto il suo popolo.

Coolidge è il primo presidente imperialista di questa federazione nord-americana. Per questo soprattutto l'affetto del suo popolo potrà diventare domani venerazione.

Carlo M. Flumiani.

I progetti per la Casa del Reduce dedicata da S. Paulo a Del Prete

S. Paulo, 27 notte.

(A. A.) Il concorso bandito dall'Associazione Italiana fra Mutilati, Invalidi e Reduci di Guerra per un progetto della «Casa del Reduce» dedicata alla memoria di Carlo Del Prete, si è chiuso con la scelta di tre progetti dei dodici presentati. I progetti scelti sono indicati coi motti: «Piave», «Roma Natal (Touros)», «Trecento», rispettivamente presentati da A. Saffati e M. Rubbiognani, da G. Contrucci e da Umberto Badolato.

Di questi tre progetti uno sarà definitivamente scelto dall'apposita Commissione, dopo di che s'inizieranno i lavori di costruzione su un'area di proprietà dell'Associazione promotrice in via Formosa, 52.

La sottoscrizione ha pressochè raggiunto i 800 contos (1.150.000 lire italiane) necessari per portare a compimento la nobilissima patriottica iniziativa.

La Commissione tecnica è composta degli ingegneri brasiliani, Luiz de Anhaia Mello, vice-direttore del Politecnico Paulista; Arthur Saboya, direttore delle Opere di Viabilità presso la Prefettura e Alberto Coutinho de Oliveira, presidente dell'Istituto locale di ingegneria.

La Fiera di Tripoli e le sue promesse

TRIPOLI, febbraio.

(G.Z.O.) La Fiera tripolina di quest'anno, che si svolgerà dal 20 marzo al 20 maggio, avrà, secondo le notizie che si hanno finora, un successo che supererà assai quello, già cospicuo, delle due precedenti.

Ormai non si discute più sull'utilità di questa rassegna produttiva coloniale, e ciò costituisce senz'altro il primo risultato da essa raggiunto, poichè occorre ricordare che in principio molti erano i dubbiosi, gli scettici ed i pessimisti.

Per effetto della Fiera si è determinato poi un confortante movimento turistico fra le due sponde mediterranee con incremento progressivo. Conforteremo con poche cifre eloquenti questa asserzione: nel 1926 gli italiani sbarcati nella Colonia furono 7600, nell'anno successivo salirono a 8400 e nel 1928 raggiunsero il numero di 14,975; nello stesso periodo ne ripartirono rispettivamente 6500, 7300 e 14,256. Da questi dati risulta che nel 1928, anno in cui si è svolta la seconda Fiera campionaria, sono sbarcati a Tripoli ben 6575 italiani in più dell'anno precedente, il che sta a dimostrare come ogni italiano che è stato quaggiù ed ha potuto constatare de visu come la Tripolitania offra un campo di osservazione svariatissimo ed attraente per chi l'ha visitata — sia dal lato turistico che da quello capitale della valorizzazione compiuta e da compiersi che ne farà nel volgere di pochi anni una magnifica provincia italica — si è fatto, poi, in Patria, strenuo assertore dell'idea coloniale ed ha indotto altri connazionali a visitare la più vicina e più progredita Colonia.

Proponendoci di trattare ampiamente in altra occasione il problema turistico coloniale, diremo solo di sfuggita che un viaggio in Tripolitania, oltre a rivelare a chi lo compie un complesso di cose che riescono sempre superiori dell'aspettativa, a cominciare dalla bellissima capitale circondata dalla verde, lussureggiante oasi, alle imponenti opere compiute per il massimo potenziamento di questa terra, costituisce un soggiorno quanto mai gradevole per moltissimi aspetti. Anzitutto una estesissima e comoda rete stradale permette di spingersi in ogni direzione attraverso il territorio vastissimo — che offre ovunque la tranquillità più assoluta — con spesa relativamente moderata, poichè regolari servizi automobilistici allacciano la capitale alle varie località costiere ed interne, spingendosi fino a Gadames nel lontano Sahara vera perla italiana nel cuore del deserto. E' questo un percorso interessantissimo di circa 800 chilometri, attraverso una varietà di paesaggi oltremodo pittoreschi e suggestivi. La Tripolitania poi offre tale imponenza di vestigia romane con le grandiose rovine di Leptis Magna e gli splendidi mosaici della basilica di Sabratha, da destare il massimo interesse non solo nei cultori di archeologia, ma in chiunque abbia il più limitato senso dell'arte e della bellezza; in materia coloristica non occorre neppure soffermarci poichè, senza contare le località interne, nella stessa Tripoli, accanto alle suntuose opere moderne, esiste la vecchia città caratteristica che conserva genuinamente tutta la sua essenza folkloristica.

Tripoli possiede, inoltre, un'attrezzatura alberghiera considerevole, le cui signorili comodità ed attrattive mondane non sono per nulla inferiori a quelle dei grandi alberghi della penisola e può quindi soddisfare tutte le necessità del turista più esigente.

Le Fiere precedenti

Benchè da quanto abbiamo detto risulti evidente che l'importanza della Fiera non si può circoscrivere al quantitativo delle merci affluite e vendute, tuttavia è da rilevare che il successo economico di essa è stato molto ragguardevole, tale non solo da smentire le previsioni dei pessimisti, ma da superare assai quelle dei più ottimisti. Tornerà utile in proposito qualche cifra. Gli espositori, che alla prima Fiera furono 2091, salirono nella seconda a 2470, ripartiti nelle varie categorie rispettivamente come segue: agricoltura e meccanica 418 e 756; edilizia ed arredamento 231 e 281; tessili ed abbigliamento 188 e 211; alimentazione 701 e 467; industrie e prodotti diversi 553 e 761. Il forte incremento nell'agricoltura e meccanica e la contrazione negli alimentari costituiscono appunto il frutto della prima esperienza che ha portato nella seconda Fiera ad una distribuzione di prodotti esposti più consona alle esigenze del mercato coloniale.

Le regioni italiane che maggiormente concorsero alla seconda Fiera furono le seguenti: la Sicilia con 484 espositori, la Lombardia con 349, il Lazio con 234, la Toscana con 201, le Puglie con 191, ed il Veneto con 158. Il Piemonte vi figurava abbastanza onorevolmente, oltre che con le numerose mostre isolate, coi due bellissimi padiglioni di Vercelli e Alessandria, allestiti dai rispettivi Consigli Provinciali dell'Economia.

Un altro indice eloquente lo si può avere dal numero dei visitatori, che è stato di circa 80.000 nella Fiera del 1927 e di oltre 100.000 in quella del 1928, provenienti, oltre che dai centri della Colonia, dall'Italia, Tunisia, Malta e paesi del Levante. Quest'anno la cifra sarà certo molto maggiore per l'intensificarsi delle comunicazioni (una linea aerea con modernissimi apparecchi e costo limitato unisce Tripoli a Roma) ed alla abolizione del passaporto che inceppava alquanto il movimento turistico verso la Colonia.

Le nuove costruzioni

Mentre le due Fiere precedenti avevano sede provvisoria in baracche di legno, quelle future l'avranno permanente in muratura in un quartiere apposito, che si sta alacremente costruendo in un sito ridente, in prossimità della Stazione ferroviaria.

La prossima Fiera, anche se non potrà avere ancora tutti i padiglioni in muratura, data la vastità dell'opera, i pochi che rimarranno da costruire in seguito avranno intanto una bella sistemazione, alquanto migliore della precedente. Sorgerà su un'area di circa 50.000 metri quadrati, di cui oltre 12.000 coperti, ed avrà l'ingresso principale, che sarà costituito dal monumentale padiglione di Roma, sul grande viale di Sciara el Garbi, ora corso Sicilia, che congiunge la città alla Stazione. I numerosi e bellissimi padiglioni saranno intersecati da una serie di viali alberati, i quali sboccheranno su un grande viale principale, pure alberato, che si aprirà all'interno, in corrispondenza dell'ingresso, e si prolungherà per tutta la lunghezza del quartiere, fino al Parco della Tripolitania, che formerà un villaggio a sè.

Il quartiere tripolino rappresenterà un angolo quanto mai caratteristico e originale e comprenderà Mostre di prodotti locali e dell'artigianato, accampamenti di nomadi, usi e costumi indigeni, ecc., ed avrà inoltre un grande Padiglione del Governo della Tripolitania, ove sarà raccolto il prezioso materiale delle varie Aziende ed Uffici, del massimo interesse. Dal complesso del quartiere tripolino si ricaverà, insomma, una visione panoramica di quello che è oggi e di quello che potrà essere in avvenire la Tripolitania.

Quest'anno, poi, avranno particolare importanza le «Mostre per la valorizzazione della Tripolitania», che comprenderanno soprattutto quello che le nostre industrie producono di indispensabile allo sviluppo dell'economia coloniale, e cioè: macchine ed attrezzi agricoli, apparecchi idraulici, metodi di bonifica. Poi, fertilizzanti, sistemi di piantagione, piantine, semi, ecc.; quindi, tutte le industrie collaterali all'agricoltura, ossia, frutticoltura, orticoltura, ecc., che riflettono, le prime il problema del rimboschimento, e le seconde quello della produzione delle primizie, entrambi avviati ad una magnifica risoluzione, e che meritano una particolare trattazione.

Altre Mostre importantissime saranno quelle dell'arredamento (casa, albergo, ufficio, ecc.) e della casa economica smontabile, che può trovare largo impiego quaggiù nelle concessioni agricole. La Mostra dell'edilizia ed arredamento comprenderà quella dei servizi pubblici (bagni e frigoriferi per alberghi, mercati, ecc.) e quella di agricoltura e meccanica sarà completata dalla Mostra zootecnica (avicoltura, apistica, stalle), e da Mostre sericole, olearia, enologica, casearia, ecc. Vi saranno ancora Mostre del turismo e del traffico ed altre speciali, come arte coloniale, caccia, pesca, ecc... ed una interessantissima della stampa.

Durante la Fiera vi saranno le grandi corse automobilistiche, nonchè altre considerevoli manifestazioni sportive, e si riuniranno importanti Congressi e Convegni.

Sistemazione artistica della Città del Vaticano

Roma, 27 notte.

E' in animo del Pontefice di procedere, sia pure entro un periodo di tempo non breve e con la necessaria preparazione, alla generale sistemazione della Città Vaticana con criteri di arte, si da creare intorno alla Basilica un mondo di severa bellezza in tutto degno dei tesori che essa racchiude. Parlando coi familiari, Pio XI ebbe a dire che vuole che la sua città presenti aspetti uniti al mondo, come unica essa è in realtà. Le vie interne saranno tutte sistemate coi più moderni criteri e qualche nuova arteria sarà aperta per condurre direttamente al seminario minore ed al collegio etiopico.

Per quanto riguarda il telegrafo ed il telefono, si procederà subito alla installazione provvisoria, in modo che quanto prima la Città del Vaticano possa essere collegata colle grandi linee europee. Successivamente, si addiverrà alla sistemazione definitiva con i mezzi più moderni. Il comandante Pession, direttore generale dei servizi postali e telegrafici e telefonici, si è recato in Vaticano per studiare l'impianto dei servizi.

Il tronco ferroviario interno della Città del Vaticano misurerà duecento metri. Allo scopo di permettere al treno pontificio, la cui lunghezza è di 190 metri, di entrare per intero nel recinto. Una parte della linea sarà costruita in galleria. In via delle Fondamenta sarà aperta una grande porta di accesso ai palazzi apostolici con carattere monumentale. Sarà questa la entrata d'onore.

A quanto riferisce il *Giornale d'Italia* una stazione radio verrebbe costruita nei pressi della nuova stazione ferroviaria, e così pure un fabbricato per la posta. Sarebbe stato deciso d'altro canto che gli uffici telegrafici e telefonici prenderebbero posto in alcuni locali del cortile di San Damaso, dove attualmente si trovano altri uffici che verranno sistemati altrove.

Iersera alle 20, dopo i ricevimenti, Pio XI chiamò presso di sè il senatore Luca Beltrami, l'architetto Giuseppe Momo, gli ingegneri Leone Castelli e Derossi per prendere visione del tracciato del nuovo piano regolatore della città vaticana.

Nell'udienza fu discusso ampiamente il detto tracciato, nonchè le nuove opere da costruirsi, per le quali il Pontefice avrebbe data la sua approvazione.

Per quanto riguarda le monete, nessuna decisione concreta è stata presa. E' stato però presentato un progetto da una grande Casa italiana per la coniazione delle monete, che certo avranno, se non altro le prime, un super-valore per i collezionisti. Ma in seguito ad ordine superiore qualunque progetto del genere, benchè non scartato, subirà un po' di quarantena, in attesa di essere studiato come si conviene. Anche per gli altri progetti di dettaglio per i lavori interni della Città del Vaticano, per cui si faceva qualche pressione per l'immediata esecuzione, è stato dato ordine di soprassedere. E' ovvio che, nonostante gli studi e la preparazione che la materia comporta, tutto il nuovo ordinamento non potrà essere annunziato che allorquando il trattato ed il concordato avranno avuto le sanzioni regolamentari.

Una lettera del card. Ratti al Presidente della Corte d'Appello di Milano

Milano, 27, notte.

Ora che si parla di Montecassino come della probabile meta del primo viaggio di S. Santità Pio XI, ci sembra non inopportuno ricordare — pubblicherà il *Popolo d'Italia* di domani — che il cardinale Ratti — cioè l'attuale Pontefice — prima di prendere possesso dell'alto ufficio di Arcivescovo di Milano, volle rinchiudersi nel silenzio e nel raccoglimento di quell'Abbazia, per prepararsi ai suoi nuovi doveri. Ed è di là appunto che diede partecipazione della sua nomina all'allora procuratore generale ed attuale primo presidente della Corte di appello di Milano S. E. Antonio Raimondi — chiamato proprio ieri al Senato del Regno — con questa interessante lettera:

«Montecassino, 21 agosto 1921.

«*Eccellenza!* Ho l'onore di parteciparle che Sua Santità l'augusto Pontefice P. P. Benedetto XV con sua venerata bolla del 13 giugno p. p., si è degnato nominarmi arcivescovo di Milano. In procinto di recarmi alla sede dal Supremo Gerarca assegnatami, tengo a esprimere all'E. V. il vivo e fiducioso desiderio che il mio animo ha di potere cooperare al pubblico bene nel pacifico ed armonico concerto di tutte le autorità che ne hanno mandato e responsabilità, pur rimanendo ciascuno nella propria sfera. Lo offro a tale scopo la modesta opera mia e pienamente confido nel di lei amico concorso. Profitto volentieri dell'occasione per esprimere all'E. V. i sentimenti della mia alta considerazione.

«*Achille cardinal Ratti*, Arcivescovo di Milano».

La [illegible] del documento, conclude il *Popolo d'Italia*, non ha bisogno — per rifulgere — di alcuna parola.

Il sen. Battaglieri gravemente infermo

[illegible], 27, notte.

E' vivissima in città l'ansia per le aggravate condizioni di salute del sen. Battaglieri. Stamane all'illustre parlamentare è stato somministrato l'Olio Santo. Purtroppo la speranza della sua guarigione è assai fioca.

TEATRI

Al Teatro di Torino: Hylton «e i suoi»

Una cronaca d'eccezione. Teatro traboccante, in tutti gli ordini di posti, l'pubblico femminile elegantissimo. Folla di smokings. S. A. R. il Principe Umberto assisteva allo spettacolo dal palco reale. E fin da quando l'atteso «jazz» di Jack Hylton si è presentato coi suoi 20 esecutori e le sue formidabili batterie di strumenti ed ha attaccato il primo pezzo, si è capito che non soltanto sarebbe stata una serata ininterrottamente plaudente, ma che l'ottimismo e l'allegria avrebbero regnato senza interruzioni. E fra il pubblico che applaudiva c'erano anche parecchie personalità del mondo musicale e perfino qualche nome illustre. Questo fatto basterebbe a sfatare il preconcetto che molti nutrivano sul dileggiato «jazz» sulla falsariga di empirici adattamenti orchestrali che vanno spesso sotto questo nome. Molto clamore, è vero, ed anche qualche spirito farsesco negli esecutori, che spesso hanno accompagnato le voci dei loro strumenti, con atteggiamenti del volto e interpretazioni mimiche, che hanno mandato il pubblico in visibilio. Ma tra il fragore — voluto del resto, e ponderato anche nei suoi effetti più... bombardanti — anche molte finezze, molti abbandoni squisitamente sentimentali, dai quali nasce, insieme col ritmo stimolante, quel segreto fascino che nessuno può negare a questo genere di musica. E quasi a dimostrare — con un senso di ottima arguzia — che i diavolacci hyltoniani sono, ad onta della loro apparenza trasandata, degli esecutori di prim'ordine, Jack Hylton ha voluto darci quelle squisite parodie wagneriane e lisztiane, dalle quali è emerso un complesso orchestrale assolutamente raffinato. Questa orchestra apparentemente stramba, che suonava senza musica, ha viceversa dimostrato che conosceva benissimo la musica che eseguiva e che deformava e che non si giunge a un'espressione d'arte grottesca, senza essere partiti dalle fonti dell'arte classica. Il «jazz» ha dimostrato di essere anch'esso, nel suo piano e fatte le debite proporzioni, un'arte. Ricorrendo ad una analogia, esso è il grottesco di Charlot che non nega l'arte ma ne amplia, non senza più acutamente moderno, i confini.

Intermezzo con Hylton

Il sousafono dalla enorme bocca, ha folgorato le ultime note di «Costantinople» tra il clamore degli altri strumenti, grandi e piccoli, e gli applausi scrosciano ancora come una pioggia d'estate, che Jack Hylton è già nel suo camerino a mutarsi l'ennesima camicia.

— Si suda! — mi dice mentre mi presento.

Ma egli sembra felice di sudare. Non è madido di fatica, ma di piacere.

— Sono alto soltanto 1,61 — egli aggiunge sgranando in una risata tutti i suoi 32 denti intatti — ma quando dirigo mi sembra di essere alto il doppio. La gioia di dirigere, credo, allarga anche la mia circonferenza. Effettivamente da un'ora in qua sono più grasso. Eppure ho camminato tanto. Avete visto? Ho percorso il fronte dell'orchestra almeno 100 volte. Moltiplicate i 20 metri del palcoscenico per questa cifra e avrete quasi due miglia. Tra le mie diverse qualità (so suonare anche il pianoforte e il violino) sono anche un eccellente podista.

Hylton non ama esser preso sul serio: gli sembrerebbe di venir meno ai canoni della serietà.

— Non è necessario esser di cattivo umore per fare dell'arte — egli commenta con maliziosa ironia. — Soltanto quando a Londra suonavo in cospetto del Re o del Principe di Galles ho dovuto regolare col metronomo il mio stile e i miei passi. Ma specialmente il Principe ne sembrò desolato. L'erede dell'Impero mi mandò a dire che desiderava Hylton più hyltoniano. Allora compresi che la mia allegria non era irriverente. Hylton tornò Hylton. Il Principe è venuto spesso al «Kit-Kat» o al «Piccadilly» ad ascoltare i miei «boys». Ma egli era affezionato specialmente a un pezzo «A room with a view». Me lo chiedeva sempre. Durante una grande festa da ballo, data a Ascot in un magnifico castello elisabettiano, io feci suonare per lui «A room with a view». Lo feci suonare una volta, due, tre... Poi mutai pezzo. Ma ecco il principe venirmi vicino con la sua graziosa dama e dirmi: «Prego, Hylton! Ancora «A room...». Lo suonammo fin quasi al mattino. Era un *fox* delizioso, veramente.

Hylton che si è fatto asciugare cinque volte il torso da *boxeur* dal piccolo «boys» canadese dai capelli rossi — quello che danzando poco prima si è attirato tanti applausi femminili — mi domanda con una visibile ansia se il Principe Umberto ha dimostrato d'interessarsi alla sua orchestra. E poichè gli diciamo che il Principe ha sorriso ed applaudito, manda un piccolo barrito di soddisfazione. Il suo volto, lusingatissimo, s'irradia d'un sorriso più roseo della sua faccia, più biondo della sua capigliatura a riccioli. Ora ha una camicia nuova con uno sparato candidissimo e si sta facendo una impeccabile farfallina nera sotto il colletto a punte.

— Mi sembra — egli dice strizzando l'occhio con compiacenza — che il pubblico di Torino sia molto aristocratico. Che cosa ne dite, amico mio? A Milano avevano creduto che un «jazz» fosse un'orchestra di negri. Alcune settimane fa, all'Empire di Parigi, rifiutai di suonare perchè nello stesso teatro si produceva un artista negro. Non amo gli uomini di colore. Perchè avere queste curiose idee sul «jazz»? E ancora mi hanno chiesto se i miei «boys» erano americani. Perchè americani? Tutti inglesi. Anzi diciannove inglesi e mezzo...

— E mezzo? Volete forse alludere al ragazzino vestito di verde, che danza come una libellula?

— No: alludo al saxofonista d'Amato, che è mezzo inglese e mezzo italiano. Aoh! Molto bene...

E Jack Hylton rompe in una sonora risata, indossa la giacca, controlla l'orologio e mi stringe la mano: tutto in un tempo. E' già sparito. Ma d'un tratto eccolo ritornare. Ha avuto un pentimento:

— Aggiungete: sono ammogliato. Senza figli. Avverto: all'infuori di questa intervista, tutte le altre sono apocrife, perchè io... non parlo che l'inglese. Esse sono state concesse da D'Amato! Va bene? Ancora una parola. L'Italia è un magnifico, ottimistico, paese. Molto sole, molta gente simpatica, molta allegria.

Jack Hylton sparisce con una risata. Ed eccolo già sul palcoscenico andare su e giù, con le mani dietro la schiena, napoleonico ed imperativo, sul fronte delle sue iperboliche batterie, che hanno già iniziato il loro entusiasmante bombardamento.

Cur. Mor.

***

Questa sera giovedì, alle 21.15, l'orchestra Hylton dà il suo secondo ed ultimo concerto di jazz. Lo spettacolo è in abbonamento. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

AL REGIO. — Stasera, giovedì, alle ore 20,45, sarà data la quarta rappresentazione della «Carmen» in turno di abbonamento pari, a prezzi normali, sotto la direzione del maestro Franco Capuana. Interpreti principali, Fiorica Cristoforeanu ed Antonino Trantoul. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del «Regio».

AL CHIARELLA, per la serata dopolavoristica, la compagnia di Gandusio mette in scena domani sera «La gelosa» di Bisson.

AL VITTORIO debutta questa sera la compagnia piemontese di recentissima formazione degli Artisti Associati, con un nuovo vaudeville: «'Na storia d'mia nona» di Mario Bugnano, versi di Luigi Poggi e musica del maestro Frondel.

AL BALBO si dà questa sera l'ultima replica della fortunata «Mitial» e domani andrà in scena la seconda novità della stagione, «Cri-Cri» di Lombardo e Ranzato.

Concerto per le Missioni in Cina

Il Comitato del Laboratorio per le Missioni cinesi d. G. d. O., sotto l'alto patronato onorario di S. A. R. la Principessa Adelaide di Savoia-Genova, allo scopo di raccogliere i fondi necessari all'incremento dell'opera sua, ha promosso un interessante Concerto, che avrà luogo la sera di venerdì, 1 marzo, ore 21, nel salone-teatro del «Dopolavoro provinciale», gentilmente concesso, con entrata da via Carlo Alberto, 4.

La benefica festa assume quest'anno eccezionale importanza, per il singolare valore degli esecutori, fra cui la signorina Romea Gurgo-Salice, che dedica alla carità i suoi talenti artistici; il valente soprano signorina Alnstad, e il giovane tenore Luigi Fort, già applaudito al nostro «Regio». Accompagnerà al pianoforte l'esimio maestro Egidio Viola.

Il pubblico accorrerà certo numeroso, anche per festeggiare il passaggio delle suddette Missioni dal Vescovado spagnuolo a quello italiano, felicemente avvenuto in questi giorni. I biglietti di invito sono distribuiti dalle signore patronesse e in via XX Settembre, 58.

Alla ricerca di un cadavere tra duemila spettatori

Giudice e imputato minacciati di linciaggio

Parigi, 27, notte.

Violenti incidenti, a quanto riferiscono da Grenoble, si sono svolti a Nantouin ed a Commelle nel Dipartimento dell'Isère, ove la folla tentò, nientemeno, di liberare un giudice istruttore e di ammazzare gli accusati.

Il 2 dicembre 1927 due abitanti di anni, e Paolo Berier, pure di 28 anni, anni, e Paolo Berier, pure di 23 anni, erano stati trovati morti in circostanze misteriose. L'inchiesta aperta dalla autorità giudiziaria rivelò un delitto. Il cadavere del Crelinon venne scoperto, ma quello di Berier non lo è stato ancora.

Parecchi arresti erano stati effettuati fin dal dicembre del 1927; ma l'autorità giudiziaria aveva dovuto fare rimettere in libertà gli individui sospetti. Uno di essi, certo Fougere, trovandosi di recente in un caffè aveva dichiarato, con enorme meraviglia dei consumatori, che sapeva dove era seppellito il cadavere di Berier. Queste parole vennero riferite all'autorità giudiziaria e il Fougere veniva convocato davanti al giudice di pace di Saint Jean de Bournay dai genitori dello scomparso. Egli dichiarò dapprima che coloro che avevano riferito le sue parole si erano ingannati sulla loro portata e che egli in realtà non sapeva nulla.

Ma uscendo dall'udienza, interrogato dai genitori di Berier, finì per confessare che gli autori del doppio delitto era l'uno il genero di Crelinon, certo Massimo Thomas, e l'altro un certo Pillaud. Il Fougere affermò di avere per conto suo semplicemente aiutato a trasportare il cadavere del Berier in un punto che egli designò attiguo alla casa di Thomas nel comune di Commelle.

L'autorità giudiziaria si recò immediatamente sul posto indicato. Fougere vi apparve accompagnato da due gendarmi. I lavori di ricerca continuarono per due ore in presenza di duemila persone arrampicate ovunque sui tetti delle case circostanti, sugli alberi del giardino, ecc. Ma nel punto designato dal Fougere non venne trovata che la carogna di un cane. Il Fougere venne allora investito dalla folla che urlava: «Morte all'assassino!». I gendarmi vennero essi pure colpiti dalla folla, divenuta improvvisamente furiosa. Il giudice istruttore, Navarre, venne gettato in un fosso. Il suo cappello e gli occhiali ridotti a pezzi. Un forsennato gli strappò una ciocca di capelli gridando che voleva scotennare il giudice, al quale la folla rimproverava di avere condotto l'inchiesta mollemente. Il sostituto procuratore della Repubblica, che accompagnava il giudice, venne a sua volta ingiuriato. I due magistrati vennero per più di due chilometri accompagnati dalla folla, che lanciava loro dei sassi e li pigliava a calci. Tutti coloro che volevano difenderli erano pure spietatamente colpiti. Infine i due funzionari giunsero al municipio di Commelle ove il giudice Navarre doveva procedere all'interrogatorio di Pillaud e Thomas. Ma il Municipio fu circondato e assediato dai dimostranti i quali pretesero che i due incolpati venissero fatti scendere nel cortile per essere confrontati in presenza della folla con Fougere. Questi rivolse ai due accuse veementi, mentre il Thomas urlava, riuscendo appena a farsi sentire fra il clamore della folla:

«Tu menti! Tu sei l'assassino!». I presenti, sempre più minacciosi, circondarono il Thomas malgrado gli sforzi dei due gendarmi che tentavano di sottrarlo all'ira popolare. Ad un certo punto il Thomas si sentì talmente in pericolo da gridare a suo cognato: «Mi ammazzeranno: abbraccia mia moglie e i miei bimbi per me. Di loro che io sono innocente!».

Fortunatamente, quando le cose sembravano volgere al peggio, giunse un rinforzo di gendarmeria che pose rapidamente fine a questo incredibile intervento del pubblico e ristabilì l'ordine. Il Thomas ha dovuto essere accompagnato all'ospedale, ove gli vennero prestate sollecite cure.

Scolaro che mette in fuga il professore

Belgrado, 28 notte.

Un allievo del ginnasio di Kakak, ritornato a scuola dopo una lunga assenza per malattia, ha saputo che il professore di matematica gli aveva dato cattivi voti; siccome il professore si rifiutava di aderire al suo desiderio interrogarlo nuovamente, l'allievo gli si buttò addosso prendendolo a schiaffi. Il professore ha replicato con altri schiaffi, e si calcola che i due contendenti, alla presenza della classe mantenutasi assolutamente neutrale (sebbene composta di scolari non più giovanissimi), si siano scambiati almeno 15 manrovesci. Infine, lo scolaro ha cercato di accoppare il professore con un pezzo di legno preso dalla stufa, ed allora l'insegnante si è rifugiato nel corridoio dove si trovavano riuniti il direttore del Ginnasio ed alcuni professori, messi in allarme dal chiasso. Ma è strano come nè direttore nè professori non abbiano fino a quel momento ritenuto opportuno di aprire la porta della classe per vedere che cosa avvenisse. La scena disgustosissima avrà uno strascico giudiziario.

Le condizioni di Gemito

Napoli, 27 notte.

Le condizioni dell'infermo vanno sempre più peggiorando. Stasera i sanitari hanno riscontrato un secondo focolaio di infezione nel polmone destro e credono che soltanto un miracolo può salvare il Maestro.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Gli alberghi dei poveri

Tre ricoveri per i senza-tetto

Uno dei problemi più delicati e gravi per una pubblica amministrazione, quello del ricovero dei senza-tetto, è stato risolto dal nostro Municipio con alcune provvidenze, che si sintetizzano in tre Ricoveri.

In via Como 140, al Regio Parco, dal 1926 funziona un ricovero capace di ospitare 140-150 persone, con camere speciali per donne e bambini. Fra i tre locali del genere, questo rappresenta l'aristocrazia. E' il più moderno e il più attrezzato. Vi si paga due lire per persona. Lo frequenta gente che, pur essendo povera, può spendere qualche cosa, e cioè operai che fanno il turno di notte, forestieri di passaggio, talvolta famiglie prive temporaneamente di alloggio...

In corso Tassoni c'è il ricovero dei cosidetti Capannoni, capaci di 80 letti, ai quali si accede versando L. 0.60. Non occorre dire che i frequentatori sono poveri diavoli: operai senza lavoro, mendicanti, viandanti.

In terzo luogo abbiamo in via Consolata 10 il ricovero municipale completamente gratuito, in cui possono essere ricoverate 130 persone. Pochi sono qui coloro che chiedono di essere ricoverati; i più vi sono accompagnati dalla squadra di agenti municipali in borghese che, specie di notte, compie i rastrellamenti fra i vagabondi, i pregiudicati, i vigilati, gli accattoni, gli indigenti, i senza-tetto di tutte le specie.

In via Consolata n. 10

Le donne e i bambini dormono su brande, ma gli altri giacigli sono costituiti da cavalletti reggenti tavole di legno; qualcosa come il «tavolaccio» delle camere di sicurezza. Il locale non è certamente felice. E' stato un tempo convento e poi caserma; e i finestroni recano ancora le traccie delle «buffe» che ostruivano le finestre stesse, lasciando penetrare la luce solamente dall'alto. Il Municipio, occorre dirlo, vi ha fatto fare lavori di riattamento. Vi ha fatto introdurre un senso di maggior rispetto per la pulizia. Ma si tratta sempre di locale vecchio e adattato alla men peggio, senza vere opere di restauro, senza alcuna razionale sistemazione.

Il Ricovero, insomma, non è all'altezza dei tempi. Le norme igieniche finiscono per esservi allo stato di pio desiderio. Non vi è infatti, ad esempio, un gabinetto di disinfezione per i ricoverati, non vi è un'infermeria. Certuni, ammalati, vengono inviati all'ospedale; ma se non hanno febbre sono rimandati al ricovero, ed allora devono dormire in mezzo agli altri, senza cure speciali, con danno proprio e certe volte con pericolo per la salute dei vicini.

Nè il locale si presta alla necessità del numero. Non di rado, specie nella brutta stagione — e che quest'anno si è fatta sentire e si fa sentire ancora — il numero dei posti disponibili si dimostra insufficiente, e tanti poveri derelitti devono rimanere senza alloggio.

Contro l'accattonaggio

Come si ricorda, il locale di via Consolata 10 cominciò a funzionare quale ricovero dei mendicanti durante la campagna contro l'accattonaggio, svolta nel 1926-27 dal colonnello marchese Di Bernezzo, presidente della Congregazione di Carità. Il Municipio prese e mantenne quell'eredità, conservando al locale il carattere di ricovero. Esso risponde ad una vera necessità, e tanta miseria viene alleviata. Oltre all'alloggio, i ricoverati ricevono infatti anche una minestra con cui si ristorano e, molte volte, sfamarsi. La minestra viene distribuita, con un pezzo di pane due volte al giorno; alla domenica il «menu» si arricchisce di un poco di carne.

Le intenzioni, cioè, sono eccellenti, e i risultati assai [illegible]. Basta, per convincersi, dare un'occhiata alle cifre che riepilogano il funzionamento del Ricovero dal 1o maggio al 31 dicembre dello scorso anno:

Cifre eloquenti

Inviati in Questura per rimpatrio (non residenti e non domiciliati) N. 418; denunciati per questua (accattoni recidivi) 292; denunciati per sfruttamento vecchi e bambini 4; inviati in Questura per accert. (persone sprovviste di documenti) 21; inviati in Questura perchè ricercati dall'Autorità di P. S. 7; vecchi e minorenni consegnati ai parenti previa diffida 26; rilasciati previa diffida (accattoni occasionali) 265; bambini abbandonati inviati in Istituti 4; inviati all'Ospedale San Giovanni 14; inviati all'Ospedale San Lazzaro 2; inviati all'Ospedale S. Luigi 8; inviati all'Ospedale Martini 5; sistemati dal Comune 7; dimessi dal Ricovero perchè in condizioni di poter lavorare 31; allontanati dal Ricovero per motivi disciplinari 4; inviati al R. Ospizio di Carità 13; inviati al R. Ricovero di Mendicità 12; inviati al R. Manicomio 7; vecchi ed ammalati trattenuti in attesa di provvedimenti 103; vecchi ammalati ed inabili, temporaneamente ricoverati e nutriti (media giornaliera N. 23) N. 5605; indigenti senza fissa dimora che hanno pernottato nell'Asilo (media giornaliera n. 55) N. 1382.

Le cifre sono eloquenti, e i vari provvedimenti presi dal personale nei riguardi dei ricoverati, dimostrano quanto sia complesso e delicato il funzionamento del Ricovero. Oltre al dare ricetto ai disgraziati, bisogna pensare ad essi in vari modi: rimanere in rapporti con la Questura e con gli ospedali, assumere informazioni, procurare di assegnare a qualche istituto gli inabili al lavoro.

Tutto ciò mette ancora più in evidenza l'insufficienza del Ricovero quale esso è attualmente. Per una grande città come Torino occorre non già un ricovero di ripiego, improvvisato e male adattato, sibbene un ricovero appositamente creato per essere tale, con locali adatti, cioè igienici e moderni, con la voluta capacità e attrezzato in modo adeguato alle necessità. Pur accettando come ottimi ed insperati i risultati ottenuti col Ricovero di via Consolata, occorre guardare più avanti, nell'avvenire, e realizzare il ricovero-tipo che soddisfi a tutte le esigenze; il solo che ci possa dare i risultati sufficienti. A Torino si deve e si può raggiungere questo nobilissimo fine.

Il Podestà di Torino ricevuto dal Pontefice

Ci telefonano da Roma che ieri, alle ore 12,45, il Pontefice ha ricevuto in privata udienza il conte Paolo Thaon di Revel, podestà di Torino. Monsignor Arborio Mella di S. Elia, cameriere segreto partecipante, ha annunziato al Pontefice la visita e poco dopo il conte di Revel è stato introdotto nella biblioteca dove si è svolta l'udienza. Pio XI ha accolto con grande affabilità il conte Thaon di Revel. La cordialità del Pontefice era dovuta anche al fatto che egli, quando era semplice sacerdote, era legato da vincoli di amicizia con il generale Di Revel, zio del Podestà, già comandante del Corpo d'Armata di Milano, Ministro del Re e insignito del Gran Collare dell'Annunziata.

Il Pontefice nel corso della conversazione ha appunto ricordato il generale, fervente cattolico e patriota e assertore della pacificazione fra Italia e Santa Sede. Il Papa si è anche interessato dei torinesi, dei quali apprezza la fede e il sentimento di pietà che li anima. Al termine dell'udienza Pio XI ha benedetto il visitatore, la sua famiglia e i torinesi.

Il conte Paolo Thaon di Revel tornerà a visitare il Pontefice in forma ufficiale, come podestà di Torino, dopo avvenuta la ratifica del Trattato del Laterano.

Il conte De Vecchi in visita dal Cardinale Gasparri

Ci telefonano da Roma che ieri si è recato in Vaticano il senatore Cesare Maria De Vecchi conte di Val Cismon. Egli si è trattenuto lungamente in cordiale colloquio col Segretario di Stato cardinale Gasparri.

La «Mostra d'Arte Sacra» a Montecassino

La Federazione artigiana ha avuto il compito dell'allestimento e dell'organizzazione della «Mostra d'Arte Sacra» che si inaugurerà a Monte Cassino il 15 aprile prossimo. Tale Mostra consiste nella completa decorazione di un'antica chiesa, cosicchè gli oggetti di ornamento e le suppellettili si intonano in un ambiente mistico e l'occhio del visitatore troverà subito il loro pregio in diretta relazione coll'uso a cui debbono servire. Vi troveranno perciò posto: piastrelle di ceramica, o marmi o piastrelle di cemento ben decorate per i pavimenti, stoffe per le pareti, immagini, crocefissi, tabernacoli, tronetti, battistero, (possibilmente in metallo prezioso).

Il Gruppo professori e assistenti universitari fascisti

Il Segretario del Partito, concretando il programma di ordinamento e di fascistizzazione della Scuola, fin il 21 febbraio costituito ufficialmente il Gruppo Assistenti e Professori Universitari fascisti di Torino. Le finalità e le funzioni di questo nuovo importantissimo organo del Regime sono state dichiarate esplicitamente nel comunicato dell'Ufficio Stampa del P. N. F. che predisponeva le direttive dell'organizzazione: anzitutto il coordinamento e lo sviluppo di tutte le attività e manifestazioni culturali del Partito, disposizione che afferma la importanza dell'elemento Accademico in un centro universitario quale Torino, che vanta nei Istituti superiori gloriosi per la loro storia e per la fama dei loro docenti e dove sono rappresentate tutte le Facoltà d'insegnamento dalle classiche alle tecnico-scientifiche.

Il Gruppo svolgerà intensamente una vasta opera di assistenza morale e materiale per i suoi inscritti e curerà la risoluzione di tutte le questioni di carattere didattico, per le quali anzi avrà esclusiva competenza, in quanto esso costituirà il collegamento diretto fra le Università e la Segreteria del Partito, cui fa capo direttamente.

Il prof. Nicola Terzaghi, Rettore dell'Istituto Superiore di Magistero è stato chiamato dal Segretario del Partito a reggere le sorti del nuovo organismo in qualità di Fiduciario.

A suo lato, quali componenti del Direttorio i proff. Broglia, Cremona, Montemartini, Neri, ed il dott. Luigi Vercellino per gli Assistenti, l'ing. Enrico Recchi, commissario del GUF, per gli Universitari fascisti.

Il prof. Terzaghi è stato il fondatore nel '22 del primo Sindacato fascista fra professori universitari e medi. Nel '24 si faceva promotore della Corporazione fascista della Scuola che resse fino a tutto il '26. L'Istituto Superiore di Magistero vanta la massima percentuale di universitari fascisti fra i suoi allievi, con il 100 per 100 di iscritti al locale GUF.

I componenti tutti del Direttorio che collaborano col Terzaghi, rappresentano degnissimamente in seno al Gruppo l'elemento professori ed assistenti dei loro Istituti e sono simpaticamente noti a tutta la massa universitaria.

Torino avrà la centrale del latte

I risultati della Missione agricola recatasi nel Nord Europa

Ha fatto ritorno a Torino anche la seconda parte della Missione degli agricoltori piemontesi, che, come a suo tempo abbiamo diffusamente pubblicato, si era recata in alcuni paesi del Nord Europa per prendere visione dei più recenti progressi agricoli e per studiarvi le condizioni di produzione e di distribuzione del latte. La Missione composta di diciasette esponenti di istituzioni riferentisi all'agricoltura, era partita il 5 febbraio da Torino, recandosi direttamente a Copenaghen, dove, dopo circa una settimana di permanenza, si divise in due gruppi: uno, il più numeroso, rientrò in Italia; l'altro, capeggiato dall'avv. Francesco De Vecchi, e di cui facevano parte il prof. comm. Laudi ed il dott. Rondani, per il Municipio, oltre il rag. Scolari della Latteria Moderna e il signor Rocca della Latteria Cooperativa, sostò ancora brevemente a Copenaghen.

Un paese ammirevole

Nella visita alla Centrale del latte, organizzata con i sistemi più moderni, [illegible] la Missione potè constatare come un piccolo paese come la Danimarca, [illegible] abbia raggiunto le seguenti cifre di esportazione annuale: burro, [illegible] di lire; uova, [illegible]; maiali, un miliardo di lire. [illegible]

[illegible]

Da Berlino a Londra e a Zurigo

Lasciata Copenaghen, il gruppo delegato si diresse a Berlino, dove visitò le due grandi centrali del latte [illegible] Londra [illegible] «United Dairies» [illegible] «Milk» [illegible]

Tutte le latterie delle «United Dairies» hanno la pastorizzazione lenta a 62 gradi per trenta minuti. Londra fu lasciata dal gruppo in seguito a un sopraluogo nello stabilimento di una ditta, l'A. P. V., il cui direttore, un chimico, fornì ai visitatori l'interessante osservazione che egli nella costruzione delle sue macchine per la pastorizzazione, secondo un sistema speciale molto noto, non bada affatto alla parte esteriore della macchina stessa, ma essenzialmente allo scopo cui deve servire.

Parigi, dove l'avv. De Vecchi e i suoi amici sostarono dal 20 al 22 febbraio, diede loro modo di constatare che l'organizzazione francese non ha compiuto eccessivi progressi nel campo della produzione e smercio del latte: essa è ad ogni modo ben lontana soprattutto dalla mirabile attrezzatura inglese, danese e tedesca. La «Latterie Maggi», che ha ottanta centri di raccolta, provvede Parigi di circa un milione di litri di latte al giorno attraverso 1100 negozi di vendita.

Il 23 corrente il gruppo passò a Ginevra, dove ammirò l'organizzazione cooperativa di raccolta, un vero modello — ci disse l'avv. De Vecchi — da prendersi in attento esame anche per l'Italia, grazie agli elementi produttivi similari ai nostri. L'organo di raccolta conta 125 villaggi con 4500 produttori rappresentanti dei villaggi stessi il 95 per cento, vale a dire la quasi totalità. Non tutta la Svizzera è però all'altezza di Ginevra; ad esempio Zurigo, toccata poco dopo dai cinque studiosi italiani, offre la caratteristica di un'organizzazione, ordinata bensì come tutto ciò che è elvetico, ma di sapore antiquato. Zurigo possiede due latterie che forniscono il latte a pressochè tutta la città; ma vi è sconosciuta, o almeno non vi è praticata, la pastorizzazione. Il latte si vende alla buona, per così dire. E Zurigo fu l'ultima tappa del gruppo, che raggiunse così nella nostra città il meta della Missione.

Le impressioni dell'avv. De Vecchi

Abbiamo chiesto a Francesco De Vecchi qualche impressione sull'interessantissimo viaggio. «L'impressione mia e dei miei compagni di gita — egli ci ha cortesemente detto — si riassume in un punto di riferimento con la nostra città: l'organizzazione di approvigionamento del latte a Torino non è, cioè, affatto paragonabile, neppure lontanamente, a quanto abbiamo visto attraverso l'Europa. Essa rappresenta nelle condizioni attuali il massimo disordine economico e nello stesso tempo non dà la voluta garanzia sanitaria ai cittadini, in quanto la mancanza di centrali di raccolta — queste potrebbero essere anche due — permette a chi maneggia il latte di sofisticarlo con una certa libertà, data la difficoltà di un controllo municipale sui singoli che sono numerosissimi. Di conseguenza è sembrato a tutti noi indispensabile organizzare anche a Torino i centri di raccolta e di pastorizzazione, i quali, mentre sono una garanzia per il produttore, costituiscono una inderogabile necessità della vita igienica moderna».

L'avv. De Vecchi stenderà sulle osservazioni compiute durante il viaggio una relazione, che sarà data alle stampe e largamente diffusa; altrettanto farà per conto dell'Ufficio d'Igiene del Municipio il dottor Rondani in collaborazione col prof. Laudi. Ed è augurabile che anche l'organizzazione della raccolta e vendita del latte a Torino, possa fra breve essere effettuata attraverso le centrali. In tal caso non sarà questa una piccola benemerenza della Missione verso la cittadinanza, e soprattutto dell'avv. De Vecchi che per primo ebbe fra noi la visione della necessità della nuova organizzazione.

Società di Cultura

Venerdì prossimo, alle 21, nella sede sociale (Piazzetta Madonna degli Angeli, 2), Barbara Allason parlerà sul tema «Estate a Berlino».

Giovedì, 7 marzo, alle 16,30, il prof. dott. Franco Antonicelli terrà la prelezione a due corsi letterarii, dedicato l'uno ai «Maestri dell'ottocento», l'altro agli «Scrittori della nuova Italia», che, rispettivamente costituiti di 20 e di 12 letture, seguiranno nella stessa sede.

Dopo l'arresto del padrone di casa

Un comunicato dell'Unione Industriale Fascista

Sul caso del signor Giovanni Trovamale, l'Unione Industriale Fascista di Torino-Aosta ci comunica:

Da accertamenti compiuti presso l'Ufficio inquadramento di questa Unione non risulta iscritto fra i soci della Sezione Collegio Costruttori edili, Imprenditori di Opere pubbliche e private ed Industriali affini, nè fra i contribuenti, non soci, di detta categoria d'industriali, il signor Giovanni Trovamale che, con recente provvedimento di S. E. il Prefetto Maggioni, è stato deferito alla Commissione per il confino.

Lo stesso signor Trovamale non ha mai fatto parte dell'antico Collegio Costruttori e Capimastri edili di Torino e Piemonte.

La gratitudine della famiglia Maragnoli

On. Direz. del Giornale «La Stampa»

«Un senso di profonda gratitudine ci impone di approfittare della loro cortese ospitalità per ringraziare tutti coloro che hanno voluto in questa dolorosa odissea assisterci moralmente e finanziariamente. Ringraziamo codesta On. Direzione per la viva parte presa in questo episodio doloroso, i modesti anonimi e tutte quelle buone persone che, spinte da tanta indimenticabile bontà, hanno alleviate, con un inatteso gruzzolo di entità non comune, le sofferenze e i dolori dei nostri vecchi e poveri genitori. Con ossequii ci firmiamo umilmente: *Maragnoli Enrico; Maragnoli Giulio*».

L'orribile morte di un assistente precipitato con due cavalli in una buca

Di una mortale disgrazia è restato vittima l'assistente Ernesto Cena, di anni 31, abitante in strada Moncalieri il quale era addetto, con una squadra di operai, ai lavori di demolizione dell'ex-arsenale militare in corso Re Umberto.

Verso le ore 10,30, l'assistente si trovava sull'orlo di una buca, larga una decina di metri e profonda tre, dove lavorava la sua squadra di operai. Un carrettiere, in quel mentre, scendeva la rampa che conduceva nel fossato guidando due cavalli che dovevano essere attaccati ad un «tombarello» carico di terriccio. Ad un certo punto, quando carrettiere e cavalli si trovarono all'altezza dell'assistente, a causa di un autocarro che saliva la rampa, i cavalli si imbizzarrirono e rincularono trascinando il conducente che cercava di trattenerli. Il Cena venne così urtato dagli animali e precipitato nella buca, mentre gli stessi cavalli rotolavano pure nel fossato schiacciando col loro corpo il disgraziato operaio. Nel fondo della buca venne pure trascinato il conducente che se la cavò con qualche escoriazione al naso. Il Cena invece riportò lo schiacciamento del capo e conseguentemente la frattura della base cranica che gli procurò la morte.

Sul posto si portarono le autorità di P. S. e il medico municipale. Dopo esperite le formalità di legge, la salma venne trasportata all'Istituto del Valentino.

Carità del Sabato

Un caso che merita particolare considerazione fra i mille che in questi giorni ci vengono segnalati, è quello di certa Antonietta Barberis, abitante in via Cappel Verde, n. 3.

Questa sventurata scrive: «Sono madre di tre bimbi, uno di sei, l'altro di quattro anni e l'ultimo di dieci mesi il quale soffre di bronchite. Mio marito da due mesi si trova senza lavoro, e per di più avendo due anni or sono subito una condanna per falso in scrittura privata deve ora pagare 700 lire di multa a complemento della pena, non pagando le quali sarà costretto a rientrare in carcere a cominciare da martedì venturo. Come possiamo pagare questa somma se non abbiamo nemmeno un tozzo di pane? Domando consiglio alle Dame della Carità del Sabato, perchè mi trovo ridotta alla disperazione.»

Invitiamo la scrivente a presentarsi nelle ore del pomeriggio ai nostri uffici della «Carità del Sabato», poichè le benefiche Dame sperano di riuscire, col concorso di qualche caritatevole persona che prenda a cuore la dolorosa situazione della povera famiglia Barberis, a raggranellare la somma necessaria.

Oblazioni ricevute dal 30 gennaio al 2 febbraio 1929

Elsa Morpurgo, lire 1000 — N. N., da distribuirsi fra cinque famiglie bisognose in parti uguali, 250 — In memoria di Augusto Verona gli amici che lo ebbero caro, 150 — «La Primula», 150 — Società «La Famigliare» (via del Castello) alla memoria del caro consocio Cantone Nino, in luogo di fiori, 150 — T. V. e P. D., in onore a Suor Teresa del Bambino Gesù per gr. r., 110 — M. M., 100 — In ringraziamento alle Anime SS. del Purgatorio, la pace eterna donale a loro, o Signore, ed attorno a loro risplenda la luce dell'eternità, Paola G., Diano Marina, 100 — Gli inquilini della casa Bertola, sita in via Mercanti 14, in omaggio alla defunta Pellarino offrono alla famiglia povera, 60 — In ringraziamento a Santa Rita da Cascia, per i suoi poveri, come da promessa fatta, Maria S., 60 — Ad una famiglia povera, M. R. T., 50 — O. M. V., 50 — Alla B. V. della Consolata per gr. r. e perchè continui ad assistermi, Carlo C., 50 — C. Giuseppina, alla famiglia più bisognosa, 50 — B. G., per un nome caro con infinita dedizione, 20 — Residuo corona in memoria di Rocca Gaudenzio, gli inquilini della casa, 18 — In onore di S. Rita da Cascia, S. Gaetano e S. Antonio, invocando protezione e soccorso, come da promessa per i poveri, Nene, 10 — Teresa F., come promessa per un bimbo povero, 10 — In onore a S. Rita da Cascia per una madre bisognosa, per voto, offerta mensile, E. Z., 10 — In ringraziamento per gr. r. in onore di S. Espedito e della SS. Vergine, per una povera madre, Olga e Lina, 10 — L'Associazione di beneficenza Opera Pia Luisa Maratti in memoria della signora Piacentina Morone Bezzato, 10 — Per ringraziamento a S. Espedito e SS. Vergine, per una povera madre, Olga e Lina, 10 — C. P., per una povera vecchia bisognosa, 10 — Per i poveri di S. Antonio, Minella, 10 — Per grazia da S. Antonio, M. B., 10 — N. N., per i poveri di Pier Giorgio Frassati, 10 — Adele Blan, in suffragio anima suo povero figlio, in favore povera vecchia, 10 — R. F., 5 — Per gr. r., N. N., 5 — In onore di S. Rita, Teresa P., 5 — R. D., riconoscente per le Anime del Purgatorio, per gr. r., 5 — A. F., 5 — Come promessa alla B. V. Consolata, C. O., 5 — Invocando una preghiera a mie care anime, ai poveri, C. O., 5 — Nel triste 4.o anniversario della morte del mio caro Riccardino, la mamma, ai poveri a lui cari, C. O., 5 — Emilia a S. Rita da Cascia per gr. r., per un bimbo bisognoso, 5 — Come da promessa per il pane di S. Antonio, N. N., 5 — A S. Rita da Cascia ringraziandola e chiedendo sempre la sua protezione, A. C., 5 — In memoria di un nome caro, per un tubercolotico di guerra, Pietra A., 5 — Come da promessa fatta a S. Espedito mia offerta mensile, Bui, 5 — Per gr. r., Bui, 5 — A S. Rita da Cascia per gr. r., A. B., 5 — Per una grazia che imploro da S. Gaetano per i miei cari morti, 5 — Ad una povera vecchia perchè implori il SS. Cuore e San Giuseppe che mi concedano quanto desidero, Paola G. (Diano Marina), 5 — Per un giovane infermo affinchè chieda a Maria SS. Immacolata ed alle Anime SS. del Purgatorio protezione ed aiuto per mio figlio, Paola G. (Diano Marina), 5 — Invece di una Messa in memoria di un nome caro, per un tubercolotico di guerra, M. C., 10 — N. N., per vecchi poveri bisognosi di fuoco, 20 — Elio, 5 — Totale L. 2860.

«Il Gruppo Società reduci d'Africa e reduci del 1.o Marzo 1896» invita i soci a trovarsi venerdì 1.o Marzo alle ore 10, alla sede sociale.

Corso di conferenze di cultura agraria

Il giorno 7 marzo, alle ore 10, nell'aula magna dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, in via Cittadella 3, si inaugurerà solennemente alla presenza delle Autorità cittadine, il Corso di conferenze di cultura agraria, che, d'accordo con gli Enti politici, agrari, amministrativi e finanziari della nostra provincia, l'Istituto stesso ha promosso per quest'anno. Le conferenze avranno luogo regolarmente nei giorni di giovedì e domenica e saranno tenute sotto la direzione tecnica del prof. V. Vezzani, da studiosi di sicura e profonda competenza nelle materie da essi professate. Al corso possono iscriversi, prendendo parte anche alle gite di istruzione ed alle esercitazioni pratiche, tutti i maestri che insegnano nelle pubbliche scuole, gli abilitati maestri e tutte le persone a cui sia a cuore la rinascenza agricola italiana, posta a caposaldo del programma di governo bandito dal Duce.

Il Corso si svolgerà nei mesi di marzo, aprile e maggio e potrà dar adito al conseguimento di un attestato di frequenza e di profitto dopo un colloquio sulle varie discipline svolte. Ad esso hanno assicurato il massimo interessamento le più alte autorità cittadine e soprattutto il Comune di Torino, il cui podestà, conte Paolo Thaon di Revel, ha promesso di tenere una conferenza, in giorno da destinarsi. Si confida anche di avere una conferenza del podestà di Vercelli, conte ing. A. Tournon, in materia di irrigazione.

Le iscrizioni si ricevono da oggi all'Istituto Superiore di Magistero.

Licenze per l'esercizio del commercio

Con la giornata d'oggi, 28 corrente, scade il termine stabilito per la presentazione delle licenze commerciali alla Federazione fascista dei Commercianti, allo scopo di conseguirne la rinnovazione disposta per gli effetti del R. D. 16 dicembre 1926, con la circolare prefettizia 30 giugno 1928. Fino a tutt'oggi l'ufficio speciale istituito alla sede della Federazione (via Cavour, 8) riceverà le licenze ed i documenti che saranno presentati per la rinnovazione. Trascorsa la giornata d'oggi le licenze saranno ritirate presso gli esercizi interessati in conformità delle disposizioni già pubblicate col manifesto municipale in data 31 gennaio.

Il laccio che si spezza

Gli affari di un intraprendente calzolaio e i biglietti da mille di una bella signora

Solitamente la rottura di un laccio delle scarpe costituisce un fastidioso contrattempo e nulla più. Per la signora Florina Cerrano tale inconveniente fu la causa di parecchie peripezie, terminate poi con la irrimediabile perdita di alcune migliaia di lire, le quali rappresentavano il frutto di parecchi anni di lavoro e di risparmio.

La signora Cerrano, dimorante in via S. Quintino 17, era uscita di casa per attendere al disbrigo di certe commissioni, quando, giunta in via Bertola, quasi all'angolo di via Stampatori, si accorse che un laccio delle scarpe si era spezzato.

Lì per lì fu irritata della piccola, ma altrettanto molesta disgrazia. Volgendo però l'occhio in giro si avvide che il destino, se le aveva combinato una malignità, non si era tuttavia dimostrato eccessivamente avverso, poichè, a pochi passi, si trovava un calzolaio il quale avrebbe potuto subito rimediare all'inconveniente occorsole.

Allacciando la scarpetta...

Così la signora Cerrano fece conoscenza di un giovane trentenne, Luigi Bianco, esercente un modesto negozio di calzature in via Bertola 29. Costui si dimostrò assai gentile con la nuova cliente e mentre infilava il laccio nella scarpina ebbe modo di informare la Cerrano com'egli, da poco si fosse trasferito a Torino, nella speranza di fare migliori affari che a Nichelino, suo paese d'origine. La conversazione tra i due si protrasse alquanto e la Cerrano, prima di allontanarsi pregò il Bianco di recarsi il giorno seguente a casa sua, onde affidargli la riparazione di un paio di scarpe. Il giovane calzolaio andò infatti dalla Cerrano e approfittando della circostanza di trovarsi solo con lei, espose alla signora le sue amarezze.

In seguito a contrasti con la propria famiglia, egli aveva dovuto allontanarsi di casa ed ora lottava disperatamente per guadagnarsi la vita.

— Mia moglie, poveretta, sopporta ogni giorno i più gravi sacrifici ed io spero [illegible] d'incontrare un'anima buona la quale, rendendosi conto della mia dolorosa situazione, compia un atto di generosità e mi aiuti ad uscire da questo momentaneo imbarazzo finanziario... Se volesse essere lei, la mia benefattrice, signora Cerrano, le porterei eterna riconoscenza!

La signora Cerrano non rimase insensibile di fronte alle lamentate pene del Bianco e incominciò a largirgli dei sussidi [illegible] le sue modeste forze.

— Non dubiti, signora, la fortuna non vorrà dimostrarsi sempre, ostinatamente matrigna... un'occasione favorevole si presenterà anche per me ed allora io avrò la gioia di restituirle tutto quanto lei mi ha dato!

La Cerrano fidando sulle promesse del Bianco, continuò a sovvenzionarlo, mentre costui non mancava di farle balenare ormai vicino il giorno in cui la tanto sospirata operazione proficua si sarebbe finalmente avverata.

Un giorno il giovanotto, dimostrando la più grande contentezza, corse dalla signora annunciandole un portentoso affare in vista.

La pelle di serpente

— Pensi che ho ricevuto stamattina l'ordinazione di ventisette paia di scarpe di lusso in pelle di serpente! Il minimo guadagno sarà un paio di biglietti da mille per uno! Scappo subito in laboratorio per mettermi immediatamente all'opera, e consegnare in tempo il lavoro.

La signora Cerrano fu rallegrata dalla buona notizia e si convinse che il Bianco era un onest'uomo e che la sua opera caritatevole aveva dato ottimi frutti. E maggiormente fu persuasa quando il giovane calzolaio la indennizzò in parte degli aiuti ricevuti.

Qualche tempo dopo il Bianco fu di nuovo dalla Cerrano. Le cose stavano proprio mettendosi bene: diceva di aver trovato il filone d'oro.

— Signora Cerrano, un'altra occasione per fare dei quattrini, e questa migliore della prima. Mi occorrono però 2250 lire di anticipo per accaparrarmi la fornitura. Lei può farmi il favore, non abbia timore, tutto andrà bene, ne sono certo!

— Ma, caro signor Bianco, dandole una tale somma, i miei risparmi spariscono...; sono ormai quasi quattromila lire che io le ho versato...

— Le ripeto che l'affare è ottimo, sotto tutti gli aspetti: realizzeremo un buon guadagno, non lasciamoci sfuggire una simile occasione, ora che siamo così bene avviati...

Tanto fece il Bianco, tanto disse, che la Cerrano, illusa dai decantati profitti, allentò i cordoni della borsa e versò al giovanotto i denari.

Un «camion» e un salumaio

Successivamente, essendo trascorse parecchie settimane senza che costui si facesse più vedere, la Cerrano andò a trovarlo.

Seppe così che egli aveva acquistato un camion, trasportato poi a San Mauro Torinese, presso un salumaio del luogo.

La Cerrano si recò nel posto indicatole dal Bianco, ma fu sorpresa di non trovarvi nulla. Il salumaio esisteva, ma del *camion* neppure l'ombra.

Chiese spiegazione al Bianco, il quale le narrò come avesse rivenduto la macchina, accettando in pagamento un assegno, risultato poi emesso a vuoto!

— Signora, lei però non deve spaventarsi...; gli affari, in commercio, non hanno sempre buona sorte, si sa. Rimedieremo, acquistando un «Bar», situato in una posizione incantevole: lei si metterà alla cassa..., lasci fare a me. Stasera le presenterò il mio amico Decarlon e sistemeremo ogni cosa.

Venne fissato appuntamento in un Caffè, e la signora Cerrano s'incontrò col Bianco e col Decarlon. Vi era la possibilità di ottenere un mutuo di 4000 lire: occorreva però spendere qualche centinaio di lire per le pratiche occorrenti.

Il Decarlon incantò la signora, magnificando l'affare, la circuì abilmente, inducendola a sborsare la somma.

Qualche sospetto ormai si era insinuato nell'animo della Cerrano, impressionata di tutte queste arruffate imprese, le quali non riuscivano a concretarsi in modo tangibile e definitivo.

Si iniziò uno scambio di corrispondenza tra il Bianco e la Cerrano, che reclamava la restituzione dei suoi quattrini.

Il giovane calzolaio si fece ancora vedere una volta dalla sua benefattrice, per carpirle due marenghi d'oro, e poi si eclissò definitivamente.

La Cerrano sporse contro di lui denuncia per truffa, e di tale reato dovrà rispondere davanti ai giudici il Bianco.

Il Principe di Piemonte e il Duca di Pistoia allo spettacolo benefico del «Gianduja»

Ieri sera al Gianduja ebbe luogo una serata eccezionale. La rappresentazione era a totale beneficio dei poveri delle Parrocchie di S. Massimo e Madonna degli Angeli. Teatro completamente esaurito; pubblico sceltissimo. Il miglior pubblico torinese si era dato convegno al simpatico teatrino di via Principe Amedeo. S. A. R. il Principe di Piemonte e S. A. R. il Duca di Pistoia, che col loro seguito occupavano i palchi centrali, hanno mostrato di molto gustare il divertente spettacolo, e hanno espresso il loro compiacimento ai bravi fratelli Lupi, che acquistano sempre maggiori benemerenze nel campo della beneficenza cittadina.

Lo spettacolo per gli ex-combattenti

L'Associaz. Combattenti comunica:

Poichè la Federazione Provinciale Fascista ha voluto dedicare agli ex-combattenti lo spettacolo che l'impresa del Teatro Maffei offre sabato 2 corr., alle ore 15.30, i fiduciari dei Gruppi rionali sono convocati per le 18,30 di oggi per il ritiro dei biglietti da distribuire ai singoli Gruppi. I soci non iscritti ai Gruppi Rionali potranno rivolgersi alla segreteria per ritirare i biglietti gratuiti dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19,30, avvertendo che i biglietti stessi verranno distribuiti unicamente ai soci che, liberi dal servizio, assicureranno l'intervento allo spettacolo.

LICEO MUSICALE G. VERDI. — Questa sera, alle 21, saggio della Scuola di dizione ed arte scenica della prof.ssa Adele Moreno della Rocca, che avrà luogo nella piccola sala del Liceo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Carmen» di Bizet (abbonamento pari).
TORINO — Ore 21,15: Orchestra di jazz Jack Hylton and his boys. (in abbon.).
CARIGNANO (Compagnia Elsa Merlini). — Ore 21: «Audace avventura» di Armont e Gerbidon.
ALFIERI (Comp. d'operette Nella Regini). — Ore 21: «Zig-zag», di Lombardo e Darcièle.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «Il cameriere e la signorina», di Birabeau e Dolley.
VITTORIO (Comp. piemontese artisti associati). — Ore 21: «Na storia d' mia nona» di Bugnano, Poggi e Frondel (novità).
BALBO (Compagnia d'operette Isapio). — Ore 21: «Milizi» di Vitali, musica di Salvatore Allegra.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I mostrin e le sumie», di Bertinetti, Salesse e Provera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gianduja al centro d'la tera».
SOGNI. Ore 21: Trittico: «Musica, pantomima».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

CHERSI — «Rosaline», grande interpretazione di Leda Gys. — Successo.
AMBROSIO — «Sangue spagnuolo». Protagonista Jetta Goudal. — Successo.
VITTORIA — «Calze di seta». Laura La Plante e Comp. Riviste. «Poker d'assi».
ROYAL — «L'allievo di West Point».
ITALA — «Pattuglia aerea». — Successo.
BORSA — «La moglie di mio marito».
SPLENDOR — «L'uomo che ride». C. Veidt.
ALPI — «Ciclone nero». — Première.
PRINCIPE — «Vautrin» dal rom. di Balzac.
SAVOIA — «La grande tormenta» e Varietà (via Rosolino Pilo 6, corso Francia).

I Divertimenti

CICLONE NERO
Il Re dei cavalli selvaggi
oggi al CINEMA ALPI

L'elegante e signorile locale di via Garibaldi, fedele al suo programma di presentare i films più originali, spesso di prima visione, si è assicurato un film di valore eccezionalissimo:

CICLONE NERO

avventure di un cavallo selvaggio.

Ciclone nero è un miracolo di bravure: tecniche, sceniche, interpretative. Protagonista è il meraviglioso cavallo *Rex*; prima... donna è *Milady*, elegantissima cavalla del Kentucky. Le avventure strabilianti del selvaggio stallone Rex, la sua lotta con un altro stallone per il dominio di una mandra di cavalli selvaggi, i suoi amori con Milady, la sua riconoscenza per un «gaucho» che ebbe la ventura di salvare Rex mentre stava per essere ingoiato da un banco di sabbie mobili, costituiscono uno *spettacolo nuovissimo, mai veduto in Italia, attraente e divertentissimo come pochi.*

«VOLGA... VOLGA...»
L'eroica leggenda di Stenka Rasin

Film d'eccezione - Poema di beltà. Visioni di splendore.
Dramma di umanità.
Interpreti superbi - Scene grandiose.

A rendere più suggestiva la proiezione di questo capolavoro diretto dal celebrato Turjansky e dal Conte Antamoro, concorrono i cori dei Cosacchi del Kubany nelle loro classiche interpretazioni. Domani première di «Volga... Volga...» al *Ghersi* e all'*Ambrosio*.

CINEPALAZZO
La squadriglia degli eroi
Terza rappresentazione in Italia
Apertura delle casse: ore 15.
Trionfo!

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7

Il programma d'oggi

Ore 16,45: Segnale di apertura — Borsa — Mercati — Cambi. — Ore 17: Concerto della Orchestra dell'EIAR: 1) Rossini: «Semiramide», sinfonia - 2) Barsanti: «L'Ultima danza di Analia» - 3) Wagner: «Lohengrin», fantasia - 4) Solazzi: «Secondo minuetto» - 5) Leoncavallo: «I Pagliacci», sunto - 6) Delibes: «Silvia». — Ore 18,15: Fine della trasmissione.

Ore 20,25: Segnale di apertura. — Ore 20,30: Segnale orario — Notizie Stefani — Ore 20,31-20,41: Radiogiornale dell'Enit. — Ore 20,47-20,55: Comunicazioni del Dopolavoro — Ore 20,56: Concerto di musica leggera. Sestetto dell'EIAR (diretto dal maestro Succo): 1) Ragni: «Il Giullare», ouverture - 2) Tenore Bondesan: «Due canzoni italiane» - 3) Orchestra: Piovano: «Danza e scena araba»: a) «Canzone spagnuola» - 4) Soprano Provera: a) Denza: «Torna»; b) Bettinelli: «Serenata» - 5) Gr. uff. avv. Balterini: «Umorismo passato» - 6) Orchestra: Manoel De Serra: a) «Stornellata Abruzzese»; b) «Il valzo della pioggia» - 7) Tenore Bondesan: «Due canzoni italiane» - 8) Orchestra: Scassola: «Stella maris, valse» - 9) Soprano Provera: a) Mascagni: «Sogno»; b) Ranzato: «Il paese dei campanelli», aria - 10) Orchestra: Schubert: «La casa delle tre ragazze», fantasia - 11) Penganti M.: «Patria», marcia. — Ore 22,55: Notizie varie. — Ore 23: Fine della trasmissione.

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, nel Salone dell'Istituto Maria Laetitia in Corso Galileo Ferraris, 2.a lezione del Corso di Musica (Cavalli) con audizioni vocali e strumentali. Canto signora Paola Filippini. Ai soci del G.U.M. e della Pro Coltura Femminile iscrizione speciale ridotta.

VARIE

L'ESTETICA MODERNA E L'ABBIGLIAMENTO. — Ieri sera ai «corsi integrativi d'istruzione professionale» della Federazione fascista dei commercianti, l'ing. Gino Levi Montalcini ha tenuto una lezione sulla estetica moderna e l'abbigliamento. Messi in evidenza i caratteri del bello riferiti all'abbigliamento e fatto un cenno alle leggi che regolano la moda nelle sue molteplici manifestazioni, egli ha passato in sintetica rassegna le espressioni più significative di essa nella storia, ed ha auspicato l'avvento d'una moda italiana. La lezione è stata illustrata con numerose e belle proiezioni. L'uditorio ha seguito con grande attenzione la felice esposizione. Questa sera alla Federazione fascista dei commercianti il commendatore [illegible] Frolla terrà l'annunciata lezione sulle [illegible] anonime e l'imposta di ricchezza mobile.

GIANDUJA E GIACOMETTA A TORINO. — Gianduja e Giacometta, memori e riconoscenti delle gentili accoglienze ricevute negli ultimi giorni di carnevale, hanno deciso di fare un'altra breve visita a Torino e compariranno alla grande serata di beneficenza che la Famija Turineisa terrà nel salone di piazza Castello 15, alle ore 22 di sabato 2 marzo, veglia che si preannuncia magnifica per signorilità e per eleganza.

Note spicciole

Il rinnovo delle licenze commerciali ai rivenditori ambulanti. — Il Sindacato provinciale fascista rivenditori ambulanti ricorda che tutte le licenze rilasciate nell'anno 1928, sono virtualmente scadute. A seguito accordi presi col Municipio, a partire da giovedì 28 corr., s'inizierà presso la Segreteria provinciale del Sindacato, via Lagrange 4, il ritiro delle licenze commerciali scadute per il rinnovo per l'anno in corso. Ogni rivenditore ambulante dovrà presentarsi munito della licenza municipale scaduta, e del certificato d'iscrizione della R. Questura, o del certificato penale. L'Ufficio è aperto tutti i giorni non festivi dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

C. A. I. - Sezione di Torino. — Domenica 3 marzo, 3.a gita, Madonna di Cotolivier, m. 2105 (Valle Dora Riparia). Partenza P. N., ore 7,35. Iscrizioni in sede fino alle ore 22 di venerdì.

Milizia Legione Avanguardia «Dario Allora» - 17.a Centuria Sciatori. — Domenica 3 marzo gita di chiusura a Bardonecchia. Partenza da Torino alle ore 7. Ritorno alle ore 22. Le iscrizioni in sede venerdì alle ore 21,30.

ULTIME NOTIZIE

Il trattato franco-belga

Il Ministro inglese degli Esteri esclude qualsiasi impegno

Londra, 27, notte.

Lo pseudo trattato segreto militare franco-belga non ha suscitato qui in Inghilterra quella impressione di sbigottimento e neanche di indignazione che seguì in altri Paesi la pubblicazione dell'accordo stesso sul giornale di Utrecht. La stampa londinese sulle prime tentennò un poco, non sapendo esattamente che cosa pensarne e il *Times*, unico tra questi giornali, non solo non pubblicò il testo del preteso trattato, ma in una breve nota dichiarò che si rifiutava di fare qualsiasi [illegible] di questo documento, la cui falsità era a tal punto evidente da non meritare nemmeno un modesto esame critico. Il *Daily Telegraph*, in un lungo articolo editoriale dedicato a questo documento, insisteva stamattina sulla sua grossolana falsità e si indignava che, malgrado le passate amare esperienze, i falsificatori di trattati potessero continuare ad operare impunemente e, ciò che è più grave, trovare giornali pronti ad accogliere le loro falsificazioni. La stampa liberale, che non ha creduto per nulla alla veridicità del trattato, ci arzigogola sopra qualche ragionamento, mirante naturalmente a porre in cattiva luce il Ministro inglese degli Esteri. A vero dire nessuno qui avrebbe attribuito la menoma importanza alle rivelazioni del giornale olandese se esse non avessero contenuto accenni abbastanza compromettenti alla posizione dell'Inghilterra in caso di guerra con la Germania. L'avere introdotto l'Inghilterra nel pseudo trattato compromise l'opera dei falsari.

Di fronte a questo genere di rivelazioni, occorre tener presente il fatto che il Governo inglese si è sempre attenuto al principio di non impegnarsi mai a fondo con chicchessia e mai avrebbe permesso ad un suo rappresentante diplomatico o militare di prendere sulla carta impegni categorici di qualsiasi genere e meno di tutti impegni del genere di quelli che il trattato franco-belga ora pubblicato [illegible] assumere all'Inghilterra.

La smentita di Parigi non venne [illegible] giudicata qui pienamente soddisfacente, ma quella di Bruxelles ha [illegible] anche quelli che per motivi di politica interna [illegible] dall'asserire in modo definitivo che il trattato militare franco-belga [illegible] al momento in cui venne concluso e firmato. Gli informatori parlamentari e diplomatici di questi giornali, pur prendendo atto di queste adeguate smentite di Parigi e di Bruxelles, auguravano che esse venissero al più presto accompagnate da una smentita non meno categorica del Governo inglese. A [illegible] di questi scrittori infatti, non venne [illegible] abbastanza esplicito il comunicato del Foreign Office il quale, come si ricorda, si limitava a dichiarare [illegible] dell'esistenza di un trattato come quello pubblicato dal giornale olandese.

Erano quindi attese oggi con viva curiosità le dichiarazioni che l'onorevole Chamberlain doveva fare in risposta a varie interpellanze su questo argomento. Esse sono state fatte oggi dal sottosegretario agli Esteri, on. Locker Lampson, in assenza del Ministro, che è stato colto lunedì scorso da un lieve attacco di influenza e non potrà quindi riprendere il suo posto al Parlamento prima di posdomani. Ma le spiegazioni fornite stasera dal Sottosegretario sono state quelle che la Camera attendeva. Egli è stato misurato e prudente nel trattare dei rapporti di natura militare tra Francia e Belgio, ma categorico invece nei riguardi degli impegni inglesi.

Infatti egli ha detto che il testo delle note scambiate tra il Governo di Francia e quello del Belgio, notificante la reciproca approvazione dell'accordo militare firmato il 7 settembre 1920, il cui scopo, a quanto venne allora dichiarato, era di rinforzare le garanzie di pace e di sicurezza risultanti dal Covenant della Lega delle Nazioni, venne registrato presso la Lega stessa il 4 novembre 1920.

«Non ho visto — ha poi detto l'oratore — il testo dell'accordo militare che naturalmente non fu reso pubblico, e [illegible] dell'accordo in parola. All'infuori del patto di Locarno nessun accordo politico [illegible] tra l'Inghilterra ed il Belgio e [illegible] ad alcun accordo od intesa di carattere militare tra lo Stato Maggiore inglese e lo Stato Maggiore di qualsiasi altra Potenza. (*Applausi*). Posso anche aggiungere che nessun addetto militare a Bruxelles ebbe mai a discutere in qualsiasi occasione su un problema di questa natura». (*Vivi applausi*).

L'on. Wedwood chiede allora al Ministro:

«Possiamo dedurre dalla replica data dal ministro, che è stata per noi tutti di considerevole sollievo, che nessun impegno [illegible] colla Francia e col Belgio [illegible] allo scopo che gli impegni assunti dall'Inghilterra in base al patto di Locarno vengano rigorosamente mantenuti?».

L'on. Lampson ha così risposto:

«L'interrogante può essere sicuro che il Governo inglese nulla farà che sia contrario al patto di Locarno da esso firmato».

M. P.

Irritazione francese per il passo del Gabinetto dell'Aja

Parigi, 27, notte.

A Parigi il passo del Governo olandese relativo alla pubblicazione del *Utrechtsche Dagblad* ha avuto luogo — come sapete — sotto forma di una nota scritta che il ministro Loudon si è recato a consegnare a Berthelot ed alla quale il direttore generale del Quai d'Orsay ha risposto ripetendo i termini della smentita precedentemente diramata e rilevando, tra l'altro, che alcune stipulazioni del [illegible] divulgato dal giornale olandese basterebbero, a suo avviso, a dimostrare a prima vista il carattere apocrifo del documento.

Mancanza di opportunità

Il passo olandese ha provocato in questi circoli un'irritazione vivissima e quasi tutti i giornali sottolineano oggi la scarsa opportunità dell'importanza attribuita dal Ministro degli Esteri dell'Aja alle affermazioni incontrollate di un foglio di provincia.

«Che il Governo olandese — scrive l'*Intransigeant* — non abbia un po' meglio misurato la [illegible] della sua protesta, ecco una cosa che apparisce francamente insolita e strana. Avremmo voluto che la diplomazia olandese si rendesse conto della sconvenienza che vi è, sulla fede di chiacchiere di stampa, di accusare di doppiezza due grandi popoli che non hanno bisogno di essere difesi contro un tale sospetto».

Ed il *Temps* soggiunge:

«Quello che sorprende alquanto si è che il Governo dell'Aja, al quale si riconoscono volentieri qualità di ponderazione e di sangue freddo, abbia voluto fare intraprendere un passo ufficiale a Parigi ed a Bruxelles per informarsi del carattere del preteso trattato segreto pubblicato dal giornale di Utrecht. [illegible]»

«[illegible] l'assoluta verità»

In quanto al tenore del preteso trattato divulgato dal quotidiano di Utrecht, sul cui conto il *Tag* di Berlino ha, come sapete, fornito oggi particolari [illegible] la stampa parigina [illegible]

Una confessione preziosa

«In effetto, continua il giornale, la diplomazia segreta ha prolungato il suo regno [illegible]

Mette conto di prendere nota di questo riconoscimento esplicito della persistenza della diplomazia segreta da parte di un organo che non perde occasione per esaltare il carattere [illegible] zioni ginevrine.

C. P.

100 sarti in fallimento e un arciduca moroso

Vienna, 27 notte.

Corrono tristi tempi per i sarti di Vienna e di Budapest. Una grande Casa austriaca di mode, che porta un nome conosciuto anche a Parigi, ha chiesto il concordato preventivo essendo le sue passività salite a 151.000 scellini, ossia a più di 400.000 lire. Il legale giustifica la richiesta dicendo che le tristi condizioni economiche di Vienna non permettono più alle aziende di lusso di vivere (e questo è vero). L'antica clientela della celebre Ditta in parte è andata in malora ed in parte ha lasciato Vienna. Nemmeno i ricchi clienti delle ex-Provincie austriache si servono ormai a Vienna e gli stranieri egualmente si astengono dai viaggi [illegible] dalle Ditte locali. Il crollo di questa Ditta, che esisteva dal 1863, induce un giornale a rivolgere un appello al ministro delle Finanze Kienboeck, ed al terribile assessore delle finanze viennesi, Breitner, affinchè si impedisca la decadenza dell'eleganza viennese. Le tradizioni di gusto e di cultura di questa città — scrive il giornale — non possono andare perdute. Ora è evidente che le persone in grado di vestire bene e di spendere molto a Vienna sono ridotte ad un gruppo esiguo. Proprio oggi si legge nella *Gazzetta Ufficiale* che l'ex Arciduca Leopoldo Salvatore, con domicilio attuale ignoto, è citato in giudizio da una sartoria del primo distretto per mancato pagamento di un conto di 8000 scellini. L'illustre rampollo della Casa d'Austria, volendo recarsi in America a fare l'artista cinematografico, ordinò un *frak*, uno *smoking*, abiti da passeggio e soprabiti, ma, varcato che ebbe l'Oceano, non si fece più vivo, dimenticando il sarto viennese.

I sarti di Budapest non se la passano meglio. Oggi la loro Associazione si è decisa a pubblicare un elenco di clienti morosi [illegible] di Budapest hanno chiuso bottega.

Il carbone

Gli esperti dei Paesi produttori consultati dalla S. d. N.

Ginevra, 27, notte.

(G. T.) — Il Comitato economico della Società delle Nazioni, che da qualche tempo sta facendo oggetto dei suoi studi la questione del carbone, ha iniziato oggi una nuova consultazione di esperti in questioni carbonifere sul genere della consultazione che ha già avuto luogo qui nello scorso gennaio, allo scopo di completare la documentazione già raccolta e giudicare se sia realmente opportuno e desiderabile che l'organismo economico della Lega si interessi anche di questo problema, in vista di intraprendere un'azione internazionale per portare — come si dice — un rimedio alla crisi che travaglia l'industria del carbone.

Sono degli esperti in questioni carbonifere dal punto di vista operaio che sono stati stavolta chiamati a rispondere ai quesiti del Comitato economico, esperti che nell'intenzione del Comitato economico debbono giudicare il problema da un punto di vista esclusivamente tecnico e non già come rappresentanti degli interessi operai. Tali esperti, in numero di nove, sono stati scelti su designazione del B. I. T. tra gli appartenenti ai Paesi europei produttori di carbone, e precisamente: Francia, Germania, Inghilterra, Belgio, Polonia, Austria, Cecoslovacchia, Spagna e Olanda.

Per la loro consultazione si è proceduto in modo analogo a quanto è stato fatto in occasione dell'adunanza degli esperti avvenuta a gennaio. Una delegazione del Comitato economico, composta dai signori Di Nola (Italia), Trendelenburg (Germania), Serruys (Francia), sir Sidney Chapman (Inghilterra) e Dolezal (Polonia), ha chiarito agli esperti lo scopo perseguito dal Comitato economico, che è quello, come si è detto, di studiare l'opportunità e l'utilità di un intervento della Lega nella questione del carbone, esponendo quindi loro succintamente quanto è stato raccolto finora sull'argomento e invitandoli infine ad esporre la loro opinione sul problema sia da un punto di vista generale che dal punto di vista della situazione nel loro rispettivo Paese.

Da quanto si è potuto sapere (giova ricordare che queste consultazioni avvengono in seduta privata), si è avuta una notevole esposizione sulle difficoltà che travagliano l'industria del carbone in Inghilterra da parte del professore Tawney, a cui hanno fatto seguito gli altri esperti. Tutti — a quanto dice il comunicato diramato — hanno concluso circa l'utilità della creazione di un organismo internazionale permanente che dovrebbe occuparsi della questione del carbone (problemi relativi alla produzione, alla conquista dei mercati, alla ripartizione dei mercati, all'organizzazione delle vendite, ecc.) e nel seno del quale dovrebbero sedere rappresentanti dei Governi, delle imprese, degli operai e dei consumatori.

Tale unanimità di vedute circa l'utilità di questo organismo da parte di esperti [illegible] rappresentano gli interessi di Paesi produttori, sembra non lasciar dubbi sullo scopo [illegible] che dovrebbe tendere questo organismo internazionale. Per questo sembra per lo meno discutibile che alla sua costituzione debba proprio dar mano la Società delle Nazioni. Se pure ad un tale organismo si giungerà finalmente per arrivare nel futuro — meglio più tardi che sia possibile per i Paesi consumatori — non ci sembra proprio il caso che sia la Società delle Nazioni a farsene fin da ora iniziatrice.

Continua il logorìo dei partiti in Germania

Stresemann parla di dimettersi

Berlino, 27, notte.

Dopo la seduta tenuta ieri dalla direzione centrale del partito populista, il Cancelliere ha ripreso oggi i suoi lavori di consultazione circa la possibilità di arrivare alla grande coalizione. Il suo primo abboccamento è stato con Stresemann il quale gli ha dato una interpretazione autentica sulle deliberazioni prese ieri dalla direzione centrale del suo partito che sono ritenute generalmente molto ambigue e sibilline. Pertanto va considerata importante la conversazione tra Stresemann ed il Cancelliere in quanto il primo ha confermato che il suo partito per ora non farà obbiezioni perchè tre portafogli del Gabinetto del Reich siano posti a disposizione del Centro per ottenerne la rientrata nel Gabinetto. Anche ammesso però che il Centro accetti senz'altro, non si può parlare di risoluzione definitiva della crisi. I populisti avendo detto espressamente che la loro rinuncia all'abbinamento del rimpasto del Governo del Reich con quello del Governo di Prussia non è affatto definitiva, ma vale solo fin dopo la fine dei negoziati di Parigi.

Da questo breve cenno si vede come il Cancelliere si troverà di fronte a grandi difficoltà programmatiche che rendono sempre più lontana la possibilità che il Reichstag possa affrontare in tempo utile il più importante dei suoi compiti, e cioè la discussione del bilancio. Come curiosità va rivelato il punto del discorso Stresemann che ieri non era stato riportato nel testo pubblicato dai giornali. Il passo parla dello stato di salute del Ministro il quale ha dichiarato che probabilmente fra breve sarà costretto a ritirarsi dalla vita politica. Tale passo, che veniva poco dopo quello nel quale il Ministro affermava la necessità di non lasciare il ponte di comando anche se vi è tempesta e l'equipaggio minaccia di ribellarsi, ha fatto profonda impressione sull'assemblea dei delegati regionali del partito che costituiscono la direzione centrale del partito populista stesso.

L'avvicinamento italo-americano

L'abolizione del visto dei passaporti dall'America per l'Italia e viceversa

Roma, 27 notte.

Per rendere sempre più agevoli i contatti tra gli Stati Uniti d'America e l'Italia, il Governo fascista ha deliberato che, a datare dal 1.o marzo prossimo, tutti i cittadini americani diretti nel Regno siano esenti dall'obbligo di munirsi del «visto» delle autorità consolari italiane sui propri passaporti. Il Governo americano, a cui tale deliberazione è stata comunicata, ha annunziato che, a datare dallo stesso giorno, accorderà l'esonero dal pagamento della tassa di «visto» sui passaporti ai cittadini italiani che si recano agli Stati Uniti e dei possidenti insulari americani con la qualifica di «non immigrati» quale è definita secondo la legge americana di immigrazione.

Drammatica deposizione di un ergastolano al processo del bandito polacco

Parigi, 27 notte.

La Corte di Assise della Senna ha giudicato oggi l'ultimo bandito polacco, Adolfo Salacwski, uno dei componenti la banda polacca che comparve davanti ai giurati parigini nel novembre del 1927. Questo processo avrebbe dovuto essere discusso il 16 febbraio, ma dovette essere rinviato non solo in seguito all'assenza dell'interprete, ma anche per il fatto che l'influenza aveva impedito la costituzione della Giuria. Tre furti commessi nei sobborghi parigini e in provincia erano imputati all'accusato, il quale ha negato però energicamente di avervi partecipato.

Un condannato a vita che non ha mai mentito

Unico particolare interessante della udienza, l'audizione del solo testimonio, il forzato Szkopowicz che fra breve partirà per il bagno ove finirà i suoi giorni.

Prima di farlo entrare, il Presidente, rivolto ai giurati, dice loro che lo Szkopowicz non ha mai mentito e che appunto alla sincerità delle sue confessioni egli deve di aver ottenuto la vita salva nel processo del 1927. Tra la curiosità generale il forzato si avanza alla sbarra, circondato da guardie. Egli indossa il costume dei condannati a vita e calza i sandali regolamentari. Il volto è dimagrito ed i suoi capelli troppo lunghi gli cadono sulla nuca. Nell'aula si fa un silenzio assoluto.

Il teste non può prestare giuramento, ma assicura che dirà la verità. E la verità è accasciante per l'incolpato.

L'uomo «che non ha mai mentito» narra i furti di cui il Salacwski è incolpato senza omettere un solo particolare. Quale interesse avrebbe a mentire? La giustizia umana non può più nulla nè per lui nè contro di lui. Quando ha terminato il Presidente, rivolto all'incolpato, gli dice:

— Avete udito? Negate ancora?

Una strana fiamma passa negli occhi dell'accusato che dice con energia:

— Szkopowicz mente!

Il Presidente allora, rivolgendosi all'interprete, gli dice:

— Chiedetegli quale ragione potrebbe, secondo lui, spingere questo condannato ad aggravare la situazione di un innocente.

— O l'amore o l'odio — risponde l'incolpato. — Ad ogni modo egli cerca di perdermi.

«Voglio un prete del mio Paese!»

Quando ha finito la sua deposizione, Szkopowicz chiede di rivolgere in proprio nome una domanda alla Corte.

— Sia bene. Parlate! — dice il Presidente.

— Credo — pronunzia lentamente il forzato — che morirò ben presto. Ad ogni modo sto per partire. Chiedo di vedere un prete del mio Paese.

Tutti si guardano un po' sorpresi. Perchè questa strana domanda?

L'avvocato generale insiste:

— Potete in ogni momento formulare la vostra domanda per lettera. Fatelo. Vi sarà risposto.

Nel pretorio il forzato indugia ancora: vuole parlare nuovamente? No. Le guardie gli toccano il braccio ed il forzato si avvia docile verso l'uscita.

L'avvocato generale chiede una condanna [illegible] ai giurati di rispondere affermativamente ai quesiti [illegible] la giustizia non sarebbe più la giustizia se non sapesse misurare le sue sanzioni.

Il difensore chiede con emozione la clemenza dei giurati poichè i delitti rimproverati al Salacwski [illegible] sarebbero stati giudicati tutti in Tribunale correzionale.

Accogliendo le richieste del Pubblico Ministero, i giurati rispondono affermativamente, ma concedono le attenuanti. La Corte condanna Salacwski a 4 anni di prigione e a 10 anni di divieto di dimora, pena che d'altra parte si fonde con quella a 8 anni di prigione, già pronunciata contro di lui dal Tribunale di Reims.

Il processo dei banditi corsi

Le richieste del P. M.

Parigi, 27, notte.

Il processo dei banditi còrsi, iniziatosi il 22 febbraio, sta per volgere al suo termine. Terminata l'audizione di quaranta testimoni, dei quali 32 di accusa, l'Avvocato Generale Ghidini ha pronunziato la requisitoria, precisando in modo impressionante la parte rappresentata dal terribile bandito Romanetti, la cui tetra figura spicca sulla tragedia, che i giurati di Bastia sono chiamati a giudicare.

L'Avvocato Generale passa, poi, ad esaminare la colpabilità di ognuno degli accusati. Dopo la morte di Romanetti, Maddalena Mancini e i genitori di questa insinuavano che lo zio Antonio aveva incoraggiato con il suo denaro l'uccisione del suo amante, provocando il desiderio di vendetta contro di lui e contro la sua famiglia. Un altro movente del delitto è l'invidia e la bassa gelosia di Marco Aurelio Mancini contro i loro parenti, più ricchi di loro. L'Avvocato Generale stabilisce inoltre che la famiglia di Marco Aurelio Mancini ha spesso ricevuto e albergato il bandito Perfettini, rimasto ucciso, come è noto, nell'agosto dello scorso anno, e che era considerato come il capo della banda, nonchè Santoni e Bartoli, prima e dopo lo spaventoso delitto. Il giorno prima che questo fosse compiuto, i tre assassini erano stati accolti da Mancini ed erano rimasti in casa sua sino alle due del mattino. Marco Aurelio dapprima, Maddalena poi, hanno avuto in quel giorno lunghi conciliaboli con Perfettini. L'indomani, il giorno della tragedia, dopo l'odioso massacro, Perfettini è andato a trovare Maddalena con i suoi due complici, ed essa gli ha versato 6000 franchi. Perfettini ha stretto la mano di Giovanni Maria Mancini ed ha abbracciato Antonietta.

Basandosi sulle risultanze del processo, il rappresentante della pubblica accusa chiede i lavori forzati per Maddalena e Giovanni Maria Mancini; la reclusione per Marco Aurelio (in considerazione della sua età), e si rimette alla giustizia della Giuria per quello che concerne Antonietta Mancini, nata Romanetti. Egli esamina poi il caso dell'accusato Giuseppi, e invita i giurati a considerarlo come complice, e a condannarlo quindi ai lavori forzati. In quanto a Domenico Santoni, che non ha mai subìto condanne, l'Avvocato Generale lo dichiara un uomo senza volontà, che sembra avere sostenuto nella banda la parte di sottordine, e chiede quindi di concedergli le circostanze attenuanti.

La relazione del naufragio dell'«Italia» presentata al Capo del Governo

Roma, 27 notte.

Oggi alle 13 il senatore Umberto Cagni ha presentato al Capo del Governo la relazione della Commissione di indagine sul naufragio dell'*Italia*. (*Stefani*).

La roulette nella villa di Stradella

Ventitrè denunce

Pavia, 27, notte.

Alla popolazione di Stradella e di Broni aveva dato nell'occhio un fatto strano: la fondazione di un club ricreativo in una villa situata a metà strada fra Stradella e Broni, a qualche chilometro da quest'ultima località, denominata «Villa Teli» e proprietà ing. Luca Carbonetti fu Luca, nato nel 1871 e residente a Broni, che era stata affittata ad un gruppo di amici. C'erano quindi club molto frequentato specialmente di notte e l'affluirvi in ore periodiche di automobili avevano destati sospetti anche nei carabinieri del luogo e nella Questura di Pavia, informata che anche da questa città affluivano alla villa Teli parecchie persone.

Il maresciallo Bonardi dei carabinieri di Broni, dopo aver stabiliti vari appostamenti ed assunte caute informazioni, poteva accertarsi dell'esistenza, nel circolo ricreativo, di una vera e propria bisca in quanto erano stati fatti fare dai dirigenti mobili adatti all'uopo ed era giunto un pezzo accuratamente imballato, che conteneva la «roulette». La sorpresa di sabato, come vi informammo, confermò i sospetti. La «roulette» era scomparsa, ma rimaneva il tavolo con i caratteristici 36 numeri. La villa era attrezzata con ogni conforti: salotti, saletta, la buvette, la cucina, ecc. Oltre la «roulette» ogni giorno d'azzardo era rappresentato: lo «chemin de fer», il «baccarat», ed altri. Si stava appunto, all'atto della sorpresa, per iniziare il «baccarat», dopo aver nascosto la macchina della «roulette» in cucina. Sembra che la «cagnotte» guadagnasse mille lire per sera. Tutte le persone sorprese nella villa Teli, ventitre in tutto, compreso l'ing. Carbonetti, la cui presenza non lascia dubbio sull'essere egli a conoscenza del vero scopo per cui la sua villa era stata presa in affitto, sono stati denunciati a piede libero.

Il bimbo trovato nel pozzo

Era stato ucciso con un bastone

Livorno, 27, notte.

Vi abbiamo riferito come in un pozzo a Nibbiaia venisse ieri rinvenuto il cadavere del bambino Ulivo Corinei di 6 anni e come si procedesse all'arresto del sedicenne Emo Franceschi, ritenuto autore dell'assassinio. Il Franceschi oggi ha fatto una completa confessione dicendo di aver ucciso involontariamente il Corinei. Il piccino dava noia ad un cavallo che il Franceschi stava pulendo e fu perciò redarguito. Il Corinei però non se ne dette per inteso ed allora il Franceschi gli vibrava un colpo con un bastone. Il bastone in cima aveva una punta che penetrò nella natica sinistra del piccino e lese la massa intestinale provocandone così la morte. Constatato il decesso, il Franceschi, per non essere scoperto, si caricò il cadavere sulle spalle e lo gettò in un pozzo poco distante. Egli non potè però impedire che rimanessero sulla via da lui percorsa delle traccie di sangue e furono queste che condussero i carabinieri alla scoperta del cadavere.

Otto anni al garzone omicida

Genova, 27 notte.

A tarda ora è terminato il processo alla Corte d'Assise contro il garzone di cucina Mario Rondinella, di anni sessanta, il quale nell'agosto scorso aveva ucciso con due coltellate il cuoco Cesare Boggetti, di 50 anni, da Cuneo, con il quale era venuto a diverbio per motivi futilissimi. I giurati hanno ritenuto il Rondinella responsabile di omicidio, concedendogli la semi-infermità mentale, ed il Presidente lo ha quindi condannato a 8 anni di reclusione.

Un cadavere nel torrente Chisone

Pinerolo, 27, notte.

Ieri mattina in località Ponte San Martino venne rinvenuto il cadavere di un uomo nelle acque del torrente Chisone. Portato a riva venne riconosciuto per quello dell'agricoltore Davide Gardiol fu Daniele, d'anni 40, residente a Praroslino. La morte venne fatta risalire ad oltre venti giorni. Il disgraziato, che da qualche tempo aveva dato segno di squilibrio mentale, ventitrè giorni fa era scomparso da casa e più non si avevano avute di lui notizie.

Il crollo di un caffè ad Atene

Venticinque morti

Atene, 27, notte.

Il Caffè Panellenion, situato nella via dell'Università, nei cui locali superiori si effettuano anche dei concerti, è oggi improvvisamente crollato. Non si conosce ancora il numero dei morti e dei feriti sepolti sotto le macerie. Ad ogni modo si ritiene che non meno di 25 persone siano perite nel disastro. I lavori di sgombero delle macerie procedono alacremente.

Stato Civile di Torino

27 Febbraio 1929 - Anno VII

NASCITE	30
MATRIMONI	5
MORTI	46

NASCITE: maschi 16, femmine 20.

MATRIMONI: Allamand Alessandro con Saganini Ines — Balocco Enrico con Binaciotti Maria — Teurgnach Valentino con Dersano Serafina.

MORTI: Ferrara Giuseppe fu Luigi, d'anni 64, di Nizza Mare, muratore, via Nizza 161 — Dellavalle Vittoria ved. Piano, id. 75, di Bra, casalinga, strada di Settimo 35 — Bei Caterina nubile, Colombo, id. 66, di Crissolo, casalinga, via Cottolengo 41 — Savarino Caterina ved. Gai, id. 70, di Carignano, agiata, via San Secondo 13 — Nota gr. uff. Emilio fu Francesco, id. 71, di Pinerolo, medico-chirurgo, corso Stupinigi 4 — Casalegno Lorenzina ved. Serra, id. 60, di Cunico Monferrato, agiata, via Gioberti 53 — Barberis Teresa ved. Baretto, id. 81, di Torino, negoziante, via Madama Cristina 100 — Peretti Maria ved. Dermano, id. 72, di Borgo d'Ale, casalinga, via Santa Giulia 90 bis — Lavosi Maria ved. Ricotti, id. 82, di Milano, agiata, corso Oporto 23 — Bianchini Luigia ved. Castellato, id. 80, di Treviso, casalinga, via Baretti 5 — Viale Maria fu Giovanni Battista, id. 77, di Torino, casalinga, via Orneo 4 — Imbimbo Elvira ved. Bertolotti, id. 85, di Lavriano Po, agiata, via Martiri Fascisti 30 — Branco Stefano fu Giovanni Battista, id. 76, di Torino, agiato, via Sirccardi 1 — Stupenengo Carolina ved. Ferrero, id. 60, di Pinerolo, casalinga, via Cumiana 41 — Corrado Florentino fu Giovanni, id. 51, di Baldissero Torinese, conciatore, strada Pellerina 167 — Bava Giovanni fu Vincenzo, id. 79, di Castelnuovo d'Asti, pensionato, via Giotto 17 — Nasrelli Pietro fu Giovanni, id. 70, di Agnona, falegname, via Piedicavallo 30 — Ferrero Isabella ved. Provenzale, id. 70, di Revello, casalinga, via Assarotti 8 — Viarengo Giuseppina di Lorenzo, mesi 9, di Torino, via Ceresole 3 — Guliano Luigi di Ignazio, mesi 10, di Torino, strada di Chieri 400 — Secreto Maddalena ved. Nigra, d'anni 80, di Carpaneto, casalinga, via Villafranca 80 — Piallo Caio di Enrico, id. 20, di Asti, soldato — Desfelanis Teresa Maddalena vedova Chiaberge, id. 51, di Polonghera, casalinga — Schiavino Vittoria mar. Serra, id. 41, di Priocca d'Alba, casalinga — Manzoli Alessandro fu Francesco, id. 67, di Trecenta, fabbro — Viarolo Luigi fu Angelo, id. 60, di Villafranca Piemonte, frate laico — Mercandino Carlotta fu Domenico, id. 87, di Sommariva, contadina — Deserbio Margherita ved. Cerrato, id. 80, di Occhieppo Inferiore, casalinga — Penna Elena di Giovanni, id. 17, di Camerano d'Asti, scolara — Paniasso Teresa mar. Rubino, id. 51, di Torino, casalinga — Cribino Luisa fu Ignazio, id. 51, di Isola Liri, casalinga — Borio Giovanni di Michele, id. 17, di Costigliole d'Asti, scolaro — Laudone Antonia mar. Possetto, id. 42, di San Sereno, casalinga — Candelone Camillo fu Benedetto, id. 62, di Pianezza, manovale — Bristore Giovanni di Luigi, id. 73, di Torino, libraio — Buldale Domenica ved. Alaise, id. 82, di Saluzzo, sarta — Sabadini Biandina ved. Bandoni, id. 68, di Camerino, casalinga — Cochis Pietro fu Michele, id. 73, di Montalto Torinese, contadino — Feraudo Amalia vedova Franca, id. 48, di Villanova, casalinga — Bonavita Teodoro, id. 52, di Lanzo Torinese, giardiniere municipale — Gipponi Maria mar. Ruggerone, id. 43, di Casalbeltrame, agiata — Coppo Giovanni Battista fu Giuseppe, id. 58, di Torino, falegname — Ferrero Maria ved. Villa, id. 83, di Torino, casalinga — Odrino Marianna fu Giovanni, id. 28, di Vig. donna [illegible].

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (??)

La maschera del vizio

ROMANZO
di GASTONE RICHARD

Riuscì con uno sforzo a dominarsi e disse:

— Fate entrare questo signore!

Ella aveva pensato che valeva meglio saper subito che cosa Cristiano volesse da lei.

Dopo pochi istanti il giovanotto appariva sulla soglia del salotto, ove Anita lo attendeva, stando in piedi accanto alla finestra e volgendo le spalle alla luce, per nascondere il suo turbamento.

Cristiano entrò a capo scoperto e si inchinò profondamente dinanzi alla fanciulla.

Poi, con la sua voce calda, carezzosa, dalle inflessioni profonde, mormorò:

— Anita!...

E tacque, come dominato da una emozione che invano si sforzava di vincere, e cercò con lo sguardo gli occhi della fanciulla.

Ma ella teneva la fronte ostinatamente china, mentre le sue unghie si affondavano sullo schienale della poltrona, alla quale si era appoggiata.

Egli comprese che era commossa, agitata, tremante ed un furtivo sorriso di trionfo illuminò il suo viso. Quell'atteggiamento non era una tacita confessione?

Egli comprese che la fanciulla era alla sua mercè.

Fece due passi verso di lei e mormorò:

— Anita! Mia cara Anita! Vi prego di non vedere nel passo che io faccio verso di voi che una prova del fraterno affetto che a voi mi lega. E' ardente in me il desiderio di dissipare un crudele malinteso che sorse tra noi... Perchè avete voi abbandonata quella casa che è vostra, prima che di ogni altro per il vostro diritto di figlia maggiore?

Egli parlava a voce bassa e grave ed il suo accento era quello di una calda affezione e di una commozione sincera.

Anita rialzò lentamente la testa e lo guardò.

Ella aveva dominato il suo turbamento.

— Signore — ella disse — credo di essermi sufficientemente spiegata nella lettera con la quale ho comunicata la mia decisione ai miei parenti. Vi sarò quindi grata se vi asterrete dall'interrogarmi in proposito.

Cristiano si morse le labbra e si inchinò di nuovo.

— Io non posso che fare eseguire il vostro desiderio — egli disse. — Ma la rapidità con la quale avete realizzata la vostra decisione forse non vi ha permesso di misurarne la portata. Noi siamo riusciti finora a nascondere ai nostri amici più intimi la vostra precipitosa partenza ed i motivi che l'hanno determinata...

— Lo so — interruppe Anita. — Ho letto i giornali nei quali si annunziava urbi et orbi che la signorina Anita Arnaudi era minacciata da una febbre tifoide... Il primo periodo di quella malattia comporta una quarantena di giorni d'isolamento e... sono già sei settimane che io ho abbandonato la mia casa paterna. Voi sarete ora felici di poter annunziare che la signorina Anita Arnaudi, felicemente convalescente, è partita per non so dove in compagnia di sua sorella e del signor Cristiano d'Iselles suo cognato. Così lo scandalo sarebbe definitivamente soffocato e a me non rimarrebbe che attendere che qualche buon uomo, ingenuo e prodigo, qualcuno dei vostri amici, per esempio — chiedesse la mia mano, per dissipare totalmente l'ombra rimasta sul mio nome. E' questo — non è vero? — che vi guida qui. Voi venite a portarmi il ramo di olivo, e sareste pronti — voi ed Antonia — ad accordarmi il vostro generoso perdono... Non è vero?...

Ella parlava, con la testa alta, con voce piena di amaro sarcasmo e di profondo disprezzo.

— V'ingannate totalmente, Anita! — disse Cristiano.

Poi, guardandosi intorno, soggiunse:

— Volete accordarmi un momento ed ascoltarmi senza ostilità?

Ella acconsentì con un cenno della testa e si sedette, tenendo il busto eretto, la fronte alta, gli occhi severi.

— Parlate, signore — ella disse. — Vi ascolto.

Cristiano rimase per qualche istante silenzioso. Ella lo guardò profondamente. Mai le era parso più bello, più elegante, più energico che in quel breve minuto. Egli dava l'impressione di una ammirevole franchezza, col suo viso aperto, coi suoi occhi limpidi, col suo sguardo dolce e triste.

— Non c'è stato nessuno scandalo, Anita — egli disse finalmente — e non ci sarà nessun scandalo. Io non permetterei mai a nessuno di alzare la voce contro di voi, di sfiorare con un sospetto il vostro nome. Io sono il custode del nome glorioso del generale Mario Arnaudi, mio venerato capo, e la mia spada, ove fosse necessario, saprebbe farlo rispettare.

Egli tacque: sembrò raccogliersi.

Anita rimase immobile, tendendo il suo spirito nella decisa volontà di non lasciarsi commuovere.

Cristiano riprese:

— Io non vi porto il ramo di olivo, nè vi porto un perdono generoso, perchè voi non avete nessuna colpa. Io vengo a dirvi semplicemente che la vostra partenza ci ha profondamente addolorati, che la vostra assenza, che il vostro silenzio ostinato pesano su noi come un rimorso. Anita, vi supplico, rientrate in voi stessa, scrutate lealmente la vostra anima e rispondetemi francamente: non vi siete pentita di quanto avete fatto? Sareste capace di perseverare ancora nella vostra volontà di vivere lontana da noi?

Anita non rispose. Ella era profondamente agitata da quelle parole che suscitavano in lei delle sensazioni che la spaventavano.

Cristiano proseguì con accento più caloroso e persuasivo:

— Perchè volete infliggerci un dolore che non meritiamo? In quella vecchia dimora degli Arnaudi, che è la vostra, e che noi, mia moglie ed io, non penseremmo mai neppure per un minuto a togliervi, in quella casa nella quale vissero vostro padre e vostra madre, la vostra immagine è continuamente presente ai nostri cuori. La vostra assenza sparge su tutti noi come una cenere impalpabile, che offusca tutti i nostri pensieri, tutte le nostre gioie, tutte le nostre speranze. Non passa giorno senza che io sorprenda Regina o Antonia piangenti dinanzi a qualcuno dei vostri ritratti. Ora io vi domando: possibile che voi non vogliate uscire da questa solitudine, da questo luogo lontano da noi? Non vi chiedo di rispondermi subito. Sono venuto semplicemente per dirvi che avete fatto di noi degli esseri infelici, mentre potremmo essere nella gioia... Anita, mia cara Anita, mia amica, mia sorella, lasciatemi sperare che quanto prima avrò il conforto di ricondurvi presso i vostri e dir loro: « Non le dite nulla, non le domandate nulla. Prendetela fra le vostre braccia ed amatela come essa merita, con tutte le forze della vostra anima ».

Così dicendo, egli tese verso la fanciulla le mani, con un gesto di tenera e fraterna invocazione.

Anita scosse la testa e mormorò:

— Cristiano, ve ne supplico, tacete... Lasciatemi... io non posso, io non voglio rispondervi.

E due lacrime ardenti le solcarono le guance.

Egli si alzò, si avvicinò alla poltrona sulla quale Anita era seduta, si chinò verso di lei. Ella cercò di alzarsi. Ma Cristiano, poggiandole una mano sulla spalla, la costrinse alla immobilità.

— Anita! — egli mormorò. — Nessuno sa ancora che io vi ho ritrovata. Regina, Antonia, Saint-Avlonin lo ignorano. Io avevo confidato sotto il suggello del segreto professionale la notizia della vostra fuga ad un mio amico, che occupa un'alta posizione al Ministero dell'Interno. Voi siete stata compresa recentemente in una inchiesta eseguita dalla Polizia. E' vero?

— Sì — ella rispose abbassando la testa. — E' vero.

— Voi avete dato lealmente il vostro nome al commissario, il quale all'indomani riceveva l'ordine segreto di far procedere con maggior tatto possibile alla ricerca della figlia del generale Arnaudi.

Anita ebbe un movimento di dispetto.

— Ah, questo era il nostro diritto! — proseguì Cristiano. — Voi siete libera di agire come meglio vi aggrada. Ma pensate che durante molti giorni, noi abbiamo tremato per voi tanto il vostro ostinato silenzio ci aveva angosciati!

(Continua)

Tipografia del giornale LA STAMPA